

Roma, 13 agosto 2025
Prot. N. 00516/25



«MENTEM ILLUMINARE ET COR INFLAMMARE»



In copertina e pagine interne:

- Frati e l'Immacolata - *Litografia P. Raoux, Bruges 1881.*
- Frati sotto il mantello di San Francesco - *Tavola 4 del volume I dell'opera "I Cappuccini". Cifre iconiche in un mondo di santità e di fraternità a cura di Gianfranco Berbenni e Silvio Ronca, Milano, Studio Teologico Cappuccini [1991].*
- Abbraccio dei frati - *Tavola 45 del volume II dell'opera "I Cappuccini". Cifre iconiche in un mondo di santità e di fraternità a cura di Gianfranco Berbenni e Silvio Ronca, Milano, Studio Teologico Cappuccini [1991].*



V Centenario della Riforma Cappuccina 1528-2028

«*Mentem illuminare et cor inflammare*»

Chiamati ad illuminare la mente e infiammare il cuore della nostra identità carismatica

Cari Fratelli,

Pace e Bene!

Ci stiamo avvicinando al 500° anniversario della Riforma Cappuccina. Desideriamo che questo anniversario sia un'occasione propizia di rinnovamento spirituale e di crescita personale e comunitaria secondo i valori e il carisma del nostro Ordine, non solo una grande celebrazione da vivere in un giorno specifico. A tal fine, proponiamo un percorso di preparazione volto a coinvolgere tutti i nostri frati sparsi nel mondo affinché, insieme come fraternità universale, possiamo fare di questo tempo un tempo di grazia, un grande slancio per un nuovo inizio. Ricominciare non significa abbandonare il passato, rompere con la storia, ma proseguire il cammino con rinnovato fervore e il desiderio di continuare a testimoniare al mondo la bellezza del nostro carisma.

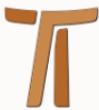
Durante l'ultima riunione del nostro Consiglio Generale, tenutasi a Roma dal 16 al 27 giugno, tra i temi discussi, abbiamo approvato il programma dell'*Incontro dei Fratelli Laici*, che si terrà a Roma dal 3 al 10 novembre 2025. È stato inoltre nominato il comitato preparatorio per il IX CPO, che si terrà a Roma dal 10 al 31 ottobre 2026. Abbiamo anche approvato il **Progetto per il 500° anniversario della Riforma Cappuccina**. Questo include una serie di eventi e programmi a livello di Ordine, e ve lo presento come guida nella preparazione al grande anniversario del nostro Ordine. Questo progetto cerca di integrare i vari incontri e attività sulla base di un tema centrale: *la nostra identità carismatica*. Infatti, il tema centrale del progetto è questo: *mentem illuminare et cor inflammare*.

È vero che negli ultimi anni abbiamo celebrato i centenari francescani e ancora ci attende quello del 2026. Molte sono le attività in corso, sia a livello internazionale della Famiglia Francescana, sia a livello delle Conferenze e delle singole Circoscrizioni del nostro Ordine. Il **Progetto per il 500° anniversario della Riforma Cappuccina** vuole essere uno strumento di animazione per il nostro Ordine, coinvolgendo tutti i nostri fratelli, ma anche, secondo le possibilità e la fattibilità, le Suore Clarisse Cappuccine e i vari Istituti affiliati al nostro Ordine, l'OFS e la GiFra.

A causa dei limiti di tempo, abbiamo immaginato un progetto semplice in grado di comprendere tutti i principali incontri a livello di Ordine o a livello di continente previsti fino al 2028. Non intendiamo presentare un programma chiuso, confezionato o finito. In questo progetto, presentiamo un PERCORSO e dei PROCESSI, combinati in un PROGRAMMA che non solo consente, ma richiede anche la partecipazione dell'intero Ordine attraverso le sue varie Conferenze e Circoscrizioni.

Trattandosi di un progetto in fase di elaborazione, ciò consente ai Presidenti delle Conferenze – (tenendo conto del progetto qui indicato e ascoltate le Circoscrizioni) – di offrire suggerimenti e proposte da presentare al loro prossimo incontro del 25 e 26 settembre 2025 a Roma. È fondamentale che le Conferenze organizzino un progetto al loro interno per vivere al meglio e celebrare questo





tempo di grazia. Sappiamo che alcune Conferenze stanno già lavorando in questa direzione. Ci sono diverse possibilità, a seconda delle circostanze di ciascuna Conferenza.

Per quanto riguarda il **500° anniversario del Progetto di Riforma Cappuccina**, chiederemo a tempo debito la partecipazione diretta delle Conferenze attraverso articoli tematici e video, secondo le indicazioni che invieremo. Questo sarà un modo per mostrare a tutto l'Ordine cosa stanno facendo le Conferenze in preparazione dell'anniversario del nostro Ordine. Per agevolare questo processo di preparazione, disponiamo di materiale eccellente, preparato dal governo centrale del nostro Ordine, che può essere utilizzato dalle Conferenze; vi affidiamo un sussidio che ripercorre le origini della nostra Riforma.

Questo testo, attraverso un'esplorazione storico-carismatica, cerca di cogliere alcune realtà fondamentali che hanno dato origine al nostro carisma nel mondo. Temi come la vita di penitenza, il silenzio, la preghiera mentale, la contemplazione, tra gli altri, non sono solo temi del passato, ma anche necessità del presente. Il testo, tenendo sempre conto delle prime fonti scritte della Riforma cappuccina, offre anche uno studio del modo di essere cappuccino, presentando temi come l'austerità, la minorità, la fraternità e il lavoro manuale. Non meno importante è l'avvincente presentazione di come i primi frati svolgevano le loro attività ministeriali al servizio della Chiesa. Il ministero della misericordia, segno distintivo del nostro Ordine ancora oggi, la predicazione evangelica, accompagnata dalla necessaria testimonianza di vita, e la comunione evangelica all'interno dell'Ordine, hanno permesso a tutti di sentirsi veramente fratelli e sorelle di un'unica famiglia universale in cui ciascuno contribuiva al tutto.

Cari fratelli, il materiale che mettiamo a disposizione vuole essere uno strumento formativo per tutti i frati dell'Ordine. Questo materiale segna l'inizio di un programma di animazione della vita dell'Ordine nella direzione del suo centenario nel 2028. Chiedo gentilmente ai Presidenti delle Conferenze e ai Superiori Maggiori di far tesoro di questo materiale, consentendo a tutti i frati di accedervi e di studiarlo. Guardando indietro, possano sentirsi entusiasti di continuare a camminare verso il futuro con gioia e speranza. Possa lo studio di questo materiale essere un'opportunità per rivedere il nostro attuale modo di vivere il carisma in ogni Circoscrizione e incoraggiare la ricerca di un aggiornamento delle caratteristiche fondamentali del nostro stile di vita in ogni contesto culturale.

Il Signore conceda a tutti noi di inserirci con vigore e originalità in questo ricco percorso di animazione e di vita, e benedica la nostra decisa ed entusiastica volontà di seguirne sempre più da vicino le orme.

Fraternamente


Fr. Roberto Genuin
Ministro Generale OFMCap

Roma, 13 agosto 2025
Memoria del beato Marco d'Aviano



1



PROGETTO GENERALE



1. Introduzione

Siamo in cammino verso l'anniversario della nascita del nostro Ordine. Un avvenimento favorevole per coinvolgere tutti i frati sparsi nel mondo a vivere questo tempo come un'occasione privilegiata di rinnovamento. Vogliamo presentarvi alcune indicazioni che ci possono aiutare a vivere e celebrare questo momento importante della nostra storia.

Le Costituzioni di Santa Eufemia (1536) contengono il *progetto di vita* che i primi Cappuccini hanno formulato nella loro ricerca di fedeltà al Vangelo e alla spiritualità francescana. Nel capitolo III, insistendo sul primato della preghiera e della contemplazione nella nostra forma di vita, si afferma che ogni fratello deve avere diligente cura di *illuminare la mente e infiammare il cuore* (n. 42), in modo da essere pronto all'azione di Colui che fa nuove tutte le cose (cfr. Ap 21,5). Le attuali Costituzioni dell'Ordine raccolgono lo spirito del primo testo legislativo e conservano la stessa espressione formale (Cost. 54, 2).

La celebrazione del V Centenario della Riforma Cappuccina è un'occasione *per rinnovare* in ciascuno dei frati dell'Ordine il desiderio di fedeltà alla nostra identità carismatica, *per illuminare* la nostra mente, cioè ricordare chi siamo e quali sono le caratteristiche fondamentali del nostro stile di vita, e *per infiammare* il nostro cuore, cioè vivere con intensità e gioia ciò che siamo.

Vogliamo offrire alcune linee guida cercando di collegare alcuni incontri ed eventi a livello internazionale e, allo stesso tempo, dando spazio alle iniziative a livello delle Conferenze e delle Circoscrizioni.

2. Il logo “Anniversario Riforma Cappuccina”



Il logo realizzato per il 500° anniversario della nascita dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini (1528–2028) è un progetto grafico che fonde elementi capaci di coniugare memoria storica e slancio verso il futuro, con una comunicazione visiva moderna, tratteggiando il cammino di un Ordine che, a cinquecento anni dalla sua nascita, ha ancora qualcosa da dire al mondo di oggi. L'elemento grafico principale del logo è costituito dal disegno di due frati in cammino e sintetizza l'idea della fraternità che

continua ad andare avanti dopo 500 anni dalla nascita dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini.

L'immagine originale, tratta dall'Atlante Cappuccino di SILVESTRO DA PANICALE del 1632ⁱ, è stata semplificata e adattata in linee essenziali e decise, di colore marrone. L'antico disegno è, in questo modo, reso moderno alla vista e può ancora avere opportunità di comunicare, rendendo visibile un percorso tra l'antico e il nuovo, all'interno dell'arte e della tradizione cappuccina.

ⁱ Istituto Storico dei Cappuccini, Atlante Cappuccino. Opera inedita di Silvestro da Panicale, 1990, 41.





I profili dei due Cappuccini in cammino sono stati posti su una linea abbozzata che richiama l'idea di una strada e, come elemento grafico, divide il pittogramma dal logotipo.

Come già detto, l'immagine dei due Cappuccini qui proposta manifesta sia l'idea della fraternità come diversità, presentando diversi elementi in ogni singolo frate quali il bastone, il cappuccio e la borsa da questuante. Le due sagome sembrano interagire, oltre che muoversi in armonia, collaborando in un'azione sinergica e guardando verso il futuro.

Nel complesso il logo, reso attraverso un tratto minimalista, non grida «siamo qui da 500 anni!», ma dice: «**stiamo ancora camminando**».

Ringraziamo fr. Angelo Minacapilli della Provincia di Sicilia per il suo contributo nella realizzazione del Logo per l'anniversario della Riforma.

3. Celebrazioni

2025

Lancio: 13 agosto 2025

Pubblicazione della lettera del Ministro Generale “*Mentem illuminare et cor inflammare*” insieme alla propria identità graficaⁱⁱ che sarà utilizzata a sostegno dei vari eventi nel percorso verso la celebrazione della Riforma.

Giornata Mondiale delle missioni

Questa giornata è prevista per tutto il mese di ottobre.

Incontro Internazionale dei fratelli laici

Inflammare il cuore della nostra vocazione fraterna.

La bolla *Religionis Zelus* di Clemente VII (1528) era indirizzata ai fratelli Ludovico e Raffaele da Fossombrone, il primo chierico e il secondo laico. Questo dettaglio storico diventa un simbolo della nostra vocazione fraterna e una testimonianza dell'equilibrio tra due modi complementari di assumere la nostra identità carismatica.

L'Incontro Internazionale dei fratelli laici vuole ravvivare la nostra vocazione di fratelli e di minori. Sarà un'occasione per riflettere su ciò che minaccia, in noi, la fiamma dell'essere fratelli e per rinnovare il nostro impegno per la fraternità.

ⁱⁱ Si riferisce al grafico presentato in questo testo “Anniversario della riforma cappuccina”.





Altra celebrazione che entra come parte del progetto per l'anno 2025 è la pubblicazione del 1° volume del Lexicon Cappuccino.

2026

Pasqua di San Francesco e Consiglio Plenario dell'Ordine: Collaborazione e Missione

Infiammare il cuore della nostra vocazione missionaria

Celebrazione della Pasqua di San Francesco

La preparazione del CPO è un'occasione per riaffermare l'intimo legame tra la nostra identità carismatica e la nostra presenza evangelica nel mondo. Senza un'identità carismatica compresa e assimilata da ciascuno dei fratelli, le iniziative evangelizzatrici, pastorali e/o missionarie non solo sarebbero prive di spirito, ma potrebbero trasformarsi in attivismo, individualismo, ricerca di prestigio e vantaggi economici, distorcendo il nostro stile di vita.

Indicazioni a livello di Conferenze: 800 anni dalla morte di san Francesco. Desideriamo, come i primi Cappuccini, ritornare a Francesco. Tutte le iniziative che aiuteranno a mettere il Poverello d'Assisi al centro della nostra vita saranno benvenute. In particolare, proponiamo la lettura e lo studio approfondito dei tre testi fondamentali che condensano il carisma francescano: le due Regole — di cui abbiamo da poco celebrato l'ottavo centenario e che hanno ispirato numerosi studi recenti — e il Testamento, che celebra nel 2026 i suoi 800 anni.

Non dimentichiamo che noi Cappuccini siamo stati definiti “I frati del Testamento” per l'importanza che i nostri primi confratelli gli attribuirono. Sarebbe auspicabile che tutti i ritiri, esercizi spirituali, corsi di formazione permanente, congressi, incontri dei formandi e letture spirituali avessero al centro la figura di san Francesco d'Assisi. Un ritorno sincero a lui, negli 800 anni dalla sua morte, sarà il miglior modo per celebrare questo importante anniversario.

- **Video delle conferenze con tematiche indicate.**

Altra celebrazione che entra come parte del progetto per l'anno 2026 è l'incontro dei Vescovi Cappuccini.

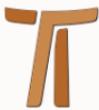
2027

Panafricano e Panamericano

Infiammare il cuore della nostra cultura cappuccina

Gli incontri delle Conferenze di ciascun continente hanno lo scopo di riflettere sul modo in cui stiamo vivendo la nostra identità carismatica in ogni realtà culturale e di proporre percorsi che ci consentano di ravvivare la fiamma del carisma. È anche un'occasione per rivedere e ripensare le strutture che sostengono il nostro stile di vita, per riorganizzare i processi di formazione comune e per coordinare i processi di collaborazione tra Circostrizioni.





Questi incontri saranno anche occasione per riflettere sulla nostra comune *cultura cappuccina* (RF, Allegato I, 15-16), intesa come un modo concreto di plasmare la nostra identità carismatica in ogni contesto culturale, senza permettere che i contesti culturali assorbano, snaturino o banalizzino il nostro stile di vita e cercando di permeare questi contesti con la testimonianza della nostra vocazione di Frati Minori Cappuccini (Cost. 147,2).

Indicazioni a livello di Conferenze: sarà l'anno per riappropriarci della Riforma Cappuccina. Tutte le iniziative che ci aiutano a conoscere meglio la nostra Riforma saranno benvenute. In particolare, proponiamo lo studio delle Prime Costituzioni Cappuccine, dette di Sant'Eufemia, e la lettura di testi sulla storia della Riforma. Sarebbe meraviglioso che, in questo anno, tutti i frati leggessero personalmente le Prime Costituzioni, che hanno custodito l'identità cappuccina per oltre quattro secoli. Ogni Circostrizione dovrà provvedere affinché tutti i frati abbiano a disposizione una traduzione accessibile e fedele di questo testo. Inoltre, sarà importante che ritiri, esercizi spirituali e momenti di formazione permanente siano dedicati ai temi legati alla nostra Riforma.

- Video delle conferenze con tematiche indicate.

Altre celebrazioni che entrano come parte del progetto della riforma cappuccina per l'anno 2027 sono l'incontro delle Conferenze dei cappuccini europei, la pubblicazione della 1° parte del 2° volume del Lexicon Cappuccino e altri documenti sulla storia e sulle Costituzioni.

2028

Celebrazione del V Centenario della Riforma Cappuccina

Infiammare il cuore della nostra identità carismatica

A livello internazionale saranno proposte due attività a Roma:

1. Un seminario internazionale sulla storia dell'Ordine (Istituto Storico)
2. Una celebrazione con la presenza del Santo Padre (Collegio Internazionale)

Indicazioni a livello di Conferenze: l'anno in cui celebreremo i 500 anni dell'approvazione canonica del nostro Ordine, sarà l'anno per "comprendere" che la Riforma è viva e deve continuare. Questo anno sarà dedicato alla lettura, allo studio e all'approfondimento delle Costituzioni attuali, dei CPO, e della *Ratio Formationis*, strumenti concreti per mantenere viva, oggi, la nostra ispirazione originaria.

Tutti gli eventi dell'Ordine in questi anni — come l'incontro dei fratelli laici, il CPO sulla missione, gli incontri continentali, i raduni dei formandi e dei formatori, le giornate della Famiglia Cappuccina — dovranno contribuire a vivere pienamente questo Giubileo.

Celebrazione dell'Anno della Riforma. Per la celebrazione dei 500 anni della Riforma si propone:

- Rendere visibili i diversi progetti e le iniziative articolate dalle Conferenze.
- La possibilità di una lettera o messaggio del Ministro Generale inerente alla Riforma.





- Sviluppare in articoli sintetici i valori essenziali del nostro carismaⁱⁱⁱ.
- Iniziativa per la celebrazione del 3 luglio, giorno della pubblicazione della Bolla “Religionis Zelus”^{iv}
- Un seminario internazionale sulla storia dell’Ordine.
- Pubblicazioni ricorrenti sui social media durante tutto l'anno sulla celebrazione della Riforma Cappuccina.
- Udienza con il Santo Padre, lavoro di riflessione riguardo al suo messaggio.

Altra celebrazione che entra come parte del progetto della riforma cappuccina per l’anno 2028 è la pubblicazione della 2° parte del 2° volume del Lexicon Cappuccino.

- Video delle conferenze con tematiche indicate.

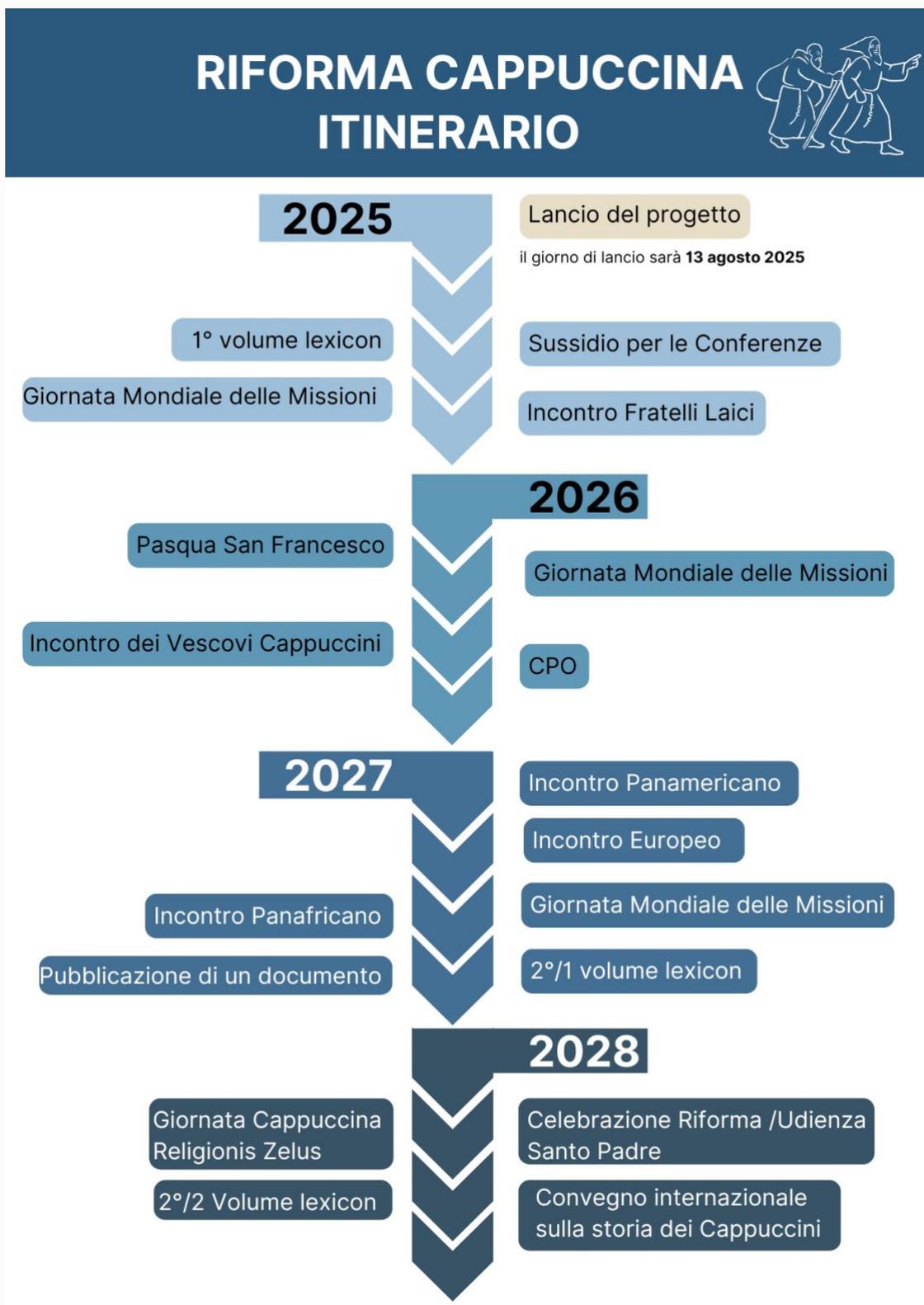
ⁱⁱⁱ Si riferisce alla linea del proprium cappuccino, cfr. Cost. 4,2-5,4.

^{iv} Da nove anni si celebra come Giornata della Famiglia cappuccina - <https://www.ofmcap.org/ix-giornata-della-famiglia-cappuccina-2025/>

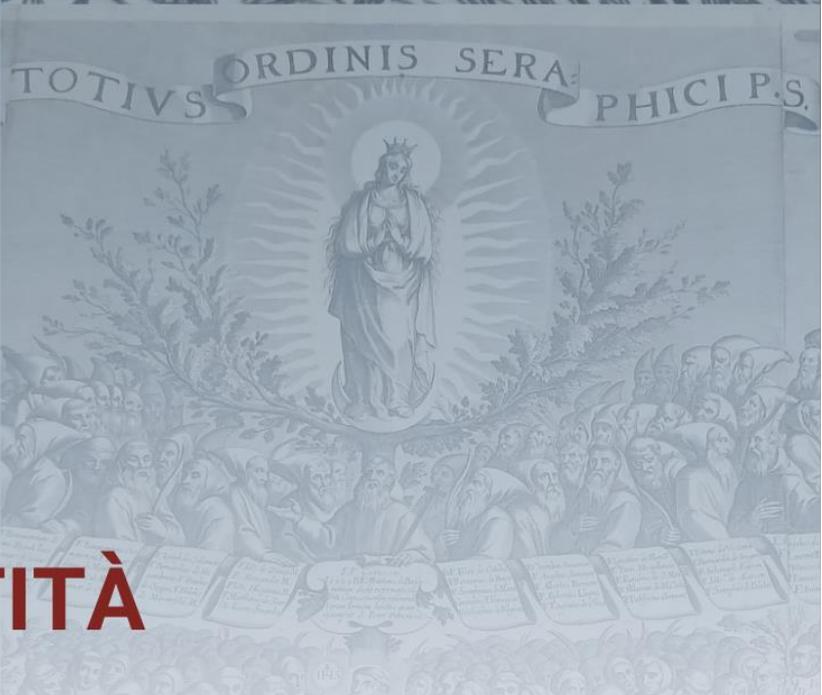




4. Programma



2



LA NOSTRA IDENTITÀ CARISMATICA

Suggerimenti per l'utilizzo del materiale



1. Verifica del nostro modo attuale di vivere il carisma. Il *materiale* offre informazioni storiche e carismatiche che ci permettono di stabilire un parallelo tra il modo in cui viviamo il nostro carisma in ogni fraternità e Circoscrizione e il progetto di vita che definisce la nostra identità cappuccina. In altre parole, il *materiale* può essere utile per promuovere una valutazione che consenta ai frati, riuniti in un Capitolo o in un'assemblea locale, di rispondere alle seguenti domande: *Stiamo vivendo secondo il progetto di vita cappuccino? Quale caratteristica della nostra identità carismatica abbiamo dimenticato o trascurato? Quali elementi esterni alla nostra identità carismatica abbiamo adottato come nostri?*

2. Attualizzazione delle caratteristiche fondamentali della nostra identità carismatica. Il *materiale* suggerisce elementi per incarnare la nostra “forma di vita”, ovvero attualizzare i tratti identitari della nostra tradizione cappuccina. Dopo aver compreso il significato di ciascuna caratteristica della nostra identità carismatica, si può provare a rispondere alle domande: *come traduciamo i tratti identificativi della nostra forma di vita nel nostro contesto culturale? Come rendere visibili e credibili le caratteristiche della nostra identità carismatica? Come ravvivare, cioè far rivivere, quelle caratteristiche che abbiamo dimenticato o trascurato?*

3. Rafforzare i processi di formazione iniziale e permanente. Ristrutturare e attualizzare i piani formativi di ogni Circoscrizione sulla base delle caratteristiche fondamentali della nostra “forma di vita”. Vale a dire, dare priorità all'*incarnazione* dei tratti identificativi della nostra “forma di vita” nei processi formativi, poiché lo scopo di ogni processo formativo è imparare a vivere in conformità con la nostra identità carismatica. Il *materiale* può anche aiutare a strutturare la *Ratio Formationis Localis*, poiché la priorità del nostro progetto di vita deve essere sottolineata in tutti gli ambiti della formazione. La riflessione può basarsi sulle seguenti domande: *i nostri piani di formazione iniziale e permanente sono strutturati secondo le caratteristiche fondamentali della nostra identità carismatica? I nostri progetti formativi garantiscono la fedeltà alla nostra tradizione cappuccina? I nostri programmi formativi promuovono l'attualizzazione dei tratti identitari del nostro stile di vita nel contesto culturale in cui viviamo?*

Questi sopra sono solo alcuni suggerimenti - tra i tanti altri che la fantasia e l'originalità di ciascuno può individuare -, suggerimenti tesi a promuovere una lettura *riflessiva, partecipativa e propositiva* in relazione a tre questioni importanti della nostra “forma di vita”: *revisione-valutazione, attualizzazione-rivitalizzazione e formazione iniziale e permanente.*



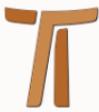
3



LA NOSTRA IDENTITÀ CARISMATICA

Alla ricerca del proprium Cappuccino nelle
Costituzioni di Sant'Eufemia

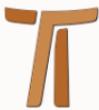




Sommario

Introduzione	8
Conformazione con Francesco	16
La Penitenza	18
Vita eremitica	21
Silenzio e solitudine	22
L'orazione mentale	23
La contemplazione	26
Chiamati Cappuccini	30
Senza proprio	33
L'austerità	36
La minorità	39
La fraternità	40
Mendicanti	45
Il ministero della misericordia	47
La predicazione evangelica	51
La pluriformità	55
Il <i>proprium</i> Cappuccino come fondamento della <i>cultura</i> cappuccina	57
Bibliografia	66





[...] *si sforzino di essere infiammati dall'amore divino come i Serafini, affinché, ben riscaldati, possano riscaldare gli altri*
(*Costituzioni di Sant'Eufemia, 120*)

Introduzione

1. La lettera programmatica che il Ministro Generale ha inviato a tutti i frati dell'Ordine ci esorta a contemplare la bellezza della nostra identità carismatica e, allo stesso tempo, ci invita a fissare lo sguardo sulle caratteristiche fondamentali della nostra forma di vita: *preghiera, fraternità e missione*. Questa lettera, come quelle scritte da San Paolo o da San Francesco d'Assisi, riflette tra le righe un contesto specifico e alcune problematiche particolari, presentando nel contempo una serie di proposte per rispondere alle esigenze del momento presente, in questo caso, quelle della nostra fraternità universale.

2. La negligenza della vita nello Spirito da parte di alcune fraternità locali, la disillusione che molti frati provano nei confronti del nostro stile di vita, l'abbandono dell'Ordine da parte di molti professi perpetui e temporanei, le difficoltà riguardanti la vita affettiva e sessuale dei frati, i problemi legati all'uso trasparente delle risorse economiche, i conflitti e le dolorose rotture interpersonali tra i frati, e la progressiva assimilazione di valori, costumi o pratiche culturali che si allontanano dal nostro stile di vita sono alcune delle realtà che danneggiano la nostra identità carismatica nei diversi contesti geografici e culturali in cui siamo presenti. La lettera del Ministro Generale potrebbe essere considerata un riflesso globale di questa dolorosa realtà che indebolisce il nostro essere e vivere nel mondo.

3. L'insistenza sul primato della preghiera, la coltivazione di un'autentica vita fraterna e la promozione dell'attività missionaria che esprime il nostro stile di vita, come indicato nella lettera del Ministro Generale, fanno riferimento ai tratti fondamentali della nostra identità carismatica, a quelle caratteristiche che definiscono il nostro modo unico di vivere il Vangelo e la spiritualità francescana nella Chiesa e nel mondo. L'avvicinarsi del quinto centenario della Riforma Cappuccina costituisce un momento di grazia per tornare¹ alle fonti della nostra identità carismatica e, insieme, ravvivare la fiamma del nostro carisma, permettendoci di vivere con gioia e fedeltà il dono di essere Frati Minori Cappuccini.

¹ [...] Vale la pena notare che in tutto il testo delle Costituzioni si evita l'uso del sostantivo "Riforma", in continuità con la scelta operata dal Capitolo Generale del 1982 e con la sensibilità maturata anche prima di quel Capitolo, che portò l'Ordine Cappuccino a prendere le distanze dalla terminologia riformista dei secoli XIV e XV, preferendo affermare la necessità di un "ritorno" a san Francesco e al suo spirito genuino, così come i primi Cappuccini lo compresero e lo realizzarono attraverso i documenti a loro disposizione. Per noi si tratta di "tornare all'ispirazione originaria", cioè alla vita e alla Regola del nostro Padre San Francesco. In altre parole, la fedeltà alla nostra vocazione ci chiede di cercare san Francesco con l'amore dei primi Cappuccini, ma di incontrarlo con i nostri occhi di oggi. POLLIANI, FRANCESCO, *Le Nuove Costituzioni dei Frati Minori Cappuccini. Analisi e Commento* (Edizioni Biblioteca Francescana, Milano, 2016), 34.



4. Due potrebbero essere le cause che hanno contribuito a distorcere e indebolire la nostra identità carismatica: la dimenticanza e l'ignoranza. La dimenticanza presuppone che a un certo punto abbiamo appreso i fondamenti del nostro stile di vita, magari durante gli anni della formazione iniziale. Tuttavia, nel tempo, l'influenza di altri stili di vita, la mancanza di studio, riflessione e aggiornamento del nostro carisma, le preoccupazioni pastorali e molte altre ragioni ci hanno allontanato dalle nostre origini carismatiche e ci hanno posto in uno stile di vita considerevolmente distante dalla nostra identità carismatica. L'ignoranza, d'altra parte, implica che non abbiamo avuto l'opportunità di comprendere a fondo le caratteristiche che definiscono il nostro stile di vita, sia a causa di processi formativi non strutturati e superficiali, sia per l'influenza di altre spiritualità, sia per la formazione seminaristica, sia per un'eccessiva enfasi sulla dimensione clericale, tra gli altri fattori.

5. Ritornare alle origini, come fecero i primi Cappuccini, costituisce un vero antidoto alla dimenticanza e all'ignoranza. Non solo *torniamo alla fonte* del nostro stile di vita per ricordare ciò che siamo chiamati a essere nella Chiesa e nel mondo, ma torniamo anche per imparare da quei primi frati che, nel loro momento storico, guidati dallo Spirito del Signore, seppero tornare alle fonti della spiritualità francescana e attualizzarla nel loro contesto storico e culturale, plasmando e avviando così la nostra bella identità carismatica. La celebrazione del quinto centenario della nostra Riforma è un'opportunità per tornare alle nostre fonti, imparare dai primi Cappuccini e ravvivare il *proprium* della nostra identità carismatica.

6. Una delle fonti principali della nostra identità carismatica, se non la più importante, è il testo delle nostre prime Costituzioni del 1536. Riuniti nella città di Roma per celebrare il Capitolo Generale del 1535, nel convento di Sant'Eufemia, i frati capitolari discussero e approvarono il primo testo Costituzionale della tradizione cappuccina, che sarebbe stato pubblicato l'anno successivo. Questo documento fondativo contiene e amplia le ordinazioni di Albacina preparate da fra Ludovico da Fossombrone nel 1529², nell'eremo di Albacina, un anno dopo la Bolla papale *Religionis Zelus* indirizzata ai frati di Fossombrone il 3 luglio 1528, che li autorizzava a vivere una vita religiosa pacifica e appartata, in armonia con le disposizioni per il nuovo Ordine dei *Frați Minori della vita eremitica*.

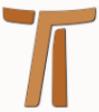
7. Vi sono alcune differenze significative tra gli Statuti di Albacina, considerati da alcuni studiosi il primo tentativo legislativo³, noti anche come *Ordinazioni*⁴, e le *Costituzioni* del 1536, riconosciute

² [...] La stragrande maggioranza degli articoli di Albacina è raccolta o richiamata più o meno esplicitamente nelle Costituzioni del 1536. RODRÍGUEZ GARCÍA, JESÚS-LUCAS, *Identidad capuchina a partir de los documentos y testimonios del primer siglo (1525-1650)*. Estudios Franciscanos 94, nn. 406-407 (1993), 213. [...]. Sebbene le Costituzioni del 1536 non dicano nulla sull'argomento, è evidente che lo schema legislativo di Albacina fu ampiamente consultato dai loro redattori. ELIZONDO, FIDEL, *Las Constituciones Capuchinas de 1536. Textos, fuentes, lugares paralelos*. Estudios Franciscanos 83, n. 373 (1982): 162.

³ ELIZONDO, FIDEL, *Las Constituciones...*, 147.

⁴ RODRÍGUEZ GARCÍA, JESÚS-LUCAS, *Identidad...*, 218.





come testo propriamente legislativo⁵. Mentre le ordinazioni di Albacina furono redatte da una sola persona, fra Ludovico da Fossombrone⁶, le Costituzioni del 1536 furono il risultato di un lavoro collegiale guidato da fra Bernardino d'Asti, accompagnato dai frati Giovanni da Fano, fra Eusebio d'Ancona e fra Bernardino Ochino⁷. Le Ordinazioni di Albacina pongono un'enfasi quasi esclusiva sulla vita eremitica e contemplativa⁸, mentre le Costituzioni del 1536 stabiliscono un equilibrio tra vita contemplativa, predicazione evangelica e ministero della misericordia. Le Ordinazioni di Albacina riflettono le intenzioni e gli scopi di un piccolo gruppo di frati, tra i quindici e i trenta, il che spiega perché si tratti di un documento breve composto da 67 numeri; le Costituzioni del 1536, da parte loro, cercano di rispondere ad altri tipi di esigenze dovute all'aumento del numero dei fratelli, che alla data di promulgazione del testo legislativo raggiunsero quota di mezzo migliaio⁹, il che spiega perché si tratti di un documento più esteso, composto da 152 numeri, e più complesso.

8. Le Costituzioni del 1536 contengono le ispirazioni fondamentali delle Ordinazioni di Albacina, ampliandole e approfondendole, diventando non solo il primo documento legislativo dell'Ordine in senso stretto, ma anche *la fonte da cui emana la tradizione cappuccina*, una fonte che, con la forza del suo dinamismo e il passare del tempo, ha plasmato definitivamente la nostra identità carismatica. Tutte le successive revisioni dei nostri testi legislativi preservano e rispettano l'originalità e la vitalità di questa fonte, adattando le necessarie revisioni Costituzionali alle sfide culturali di ogni epoca, alle esigenze della Chiesa e al continuo rinnovamento dell'Ordine. Ciò è confermato dai diversi autori consultati.

[...] Nessuna delle varie redazioni di legge cappuccine che abbiamo appena menzionato può essere paragonata per importanza giuridica e spirituale a quella promulgata nel 1536.

[...] Nessun libro scritto da un religioso dell'Ordine, nessun trattato sulla vita spirituale cappuccina attraverso i secoli, può reggere il confronto con le Costituzioni del 1536, se si intende presentare gli ideali autentici della fraternità, o cogliere le intenzioni degli iniziatori della riforma, o esprimere i valori che si ritrovano nell'imitazione di Cristo e di Francesco¹⁰.

[...] Le Costituzioni del 1536 sono l'espressione più genuina della spiritualità e degli ideali Cappuccini circa la regola: non come semplice indice teorico di vita, ma anche come riconoscimento di un'esistenza francescana, felicemente incarnata in formule ascetiche e giuridiche di una bellezza e di una profondità difficilmente eguagliabili¹¹.

⁵ [...] Le Costituzioni di Albacina, tuttavia, ebbero vita breve. Nuove Costituzioni furono promulgate nel 1536. Queste avrebbero costituito la legislazione definitiva dell'Ordine Cappuccino e il fulcro delle successive revisioni. *Constituciones de Albacina. Selecciones de Franciscanismo* 20, v. 7 (1978): 249.

⁶ RODRÍGUEZ GARCÍA, JESÚS-LUCAS, *Identidad...*, 224.

⁷ IRIARTE, LÁZARO, *Fisionomía espiritual de los capuchinos. Rasgos fundamentales de su espiritualidad*. *Estudios de Franciscanismo* 79, nn. 362-363 (1978): 274. RODRÍGUEZ GARCÍA, JESÚS-LUCAS, *Identidad...*, 203.

⁸ RODRÍGUEZ GARCÍA, JESÚS-LUCAS, *Identidad...*, 206.

⁹ ELIZONDO, FIDEL, *Las Constituciones...*, 143.

¹⁰ ELIZONDO, FIDEL, *Las Constituciones...*, 146-148.

¹¹ ELIZONDO, FIDEL, *Los primeros capuchinos y la observancia de la regla franciscana*. *Estudios de Franciscanismo* 80, n. 363 (1979): 15.



[...] Il testo delle Costituzioni di Sant'Eufemia espone con ineguagliabile profondità teologico-spirituale e precisione giuridica il nuovo carisma, fondando per sempre la [nostra] identità¹².

9. Questa fonte, che iniziò a sgorgare nel 1525 per iniziativa personale di fra Matteo da Bascio¹³, si rafforzò con la Bolla *Religionis Zelus* concessa ai frati Ludovico e Raffaele da Fossombrone e si consolidò con il documento delle Costituzioni del 1536 redatto da fra Bernardino d'Asti e dai suoi collaboratori. Attraverso questi uomini specifici, le loro biografie individuali e le loro ricerche giudiziose, cominciò a sgorgare una sorgente di vita che ha le sue radici storiche in due persone altrettanto specifiche, vale a dire Gesù di Nazareth e Francesco d'Assisi. La vita di Gesù e di Francesco, ciò che fecero, ciò che insegnarono, il loro modo peculiare di relazionarsi con l'Onnipotente e di trattare il prossimo, divennero per questi primi Cappuccini la fonte di ispirazione che li spinse a elaborare *un programma di vita* che fosse realizzabile e che garantisse la santità della vita umana, un progetto vitale che trovò la sua incarnazione nel testo delle Costituzioni del 1536. È ciò che Rodríguez e Iriarte affermano categoricamente quando scrivono:

[...] Le Costituzioni del 1536, disposte in 12 capitoli corrispondenti a quelli della Regola, sono più che un codice di norme giuridiche e disciplinari: sono un'esposizione sistematica dell'ideale di San Francesco. Sono quindi un autentico manuale di formazione permanente di spiritualità francescana. È nello spirito di queste Costituzioni che dobbiamo ricercare il disegno dell'identità cappuccina. Dico questo perché qui si realizza l'equilibrio tra vita contemplativa e vita attiva, cioè tra solitudine e predicazione¹⁴.

[...] La fonte fondamentale per comprendere la spiritualità dei Cappuccini nel primo secolo della loro storia sono le Costituzioni, che costituiscono non solo il codice legislativo fondamentale, ma soprattutto l'autentico progetto di vita, con la formulazione precisa dell'ideale intensamente vissuto¹⁵.

10. Le considerazioni precedenti sulle Costituzioni del 1536 basterebbero a giustificare l'importanza di questo documento nella ricerca del *proprium* Cappuccino, cioè dei tratti distintivi della nostra identità carismatica. Pur essendo la fonte principale da cui cercheremo di rispondere alla domanda sulla nostra identità, non possiamo perdere di vista il fatto che questa sorgente ha dato origine a una corrente vigorosa che è cresciuta ininterrottamente per cinque secoli e si è incarnata nelle attuali Costituzioni del 2013. Il nucleo fondamentale delle Costituzioni del 1536 permane nell'attuale testo legislativo, anche in alcune forme materiali¹⁶, cioè in idee ed espressioni specifiche del documento

¹² DE FILIPPIS, CARMINE ANTONIO, *L'orazione mentale cappuccina* (Edizione Cappuccine, Roma, 2023), 34.

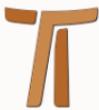
¹³ [...] Il movimento iniziato nel 1525 con fra Matteo da Bascio non fu affatto isolato. Vi era un forte fermento in tutto l'Ordine francescano, che reclamava con urgenza canali legittimi di rinnovamento con un sincero ritorno a San Francesco. IRIARTE, LÁZARO, *Fisonomía...*, 269.

¹⁴ RODRÍGUEZ GARCÍA, JESÚS-LUCAS, *Identidad...*, 214.

¹⁵ IRIARTE, LÁZARO, *Fisonomía...*, 268.

¹⁶ Cf. ELIZONDO, FIDEL, *Las Constituciones...*, 147.





originario, il che garantisce la continuità e la validità della nostra identità carismatica. Ciò è confermato dal seguente esempio:

[...] Ricordatevi, fratelli, che la preghiera non è altro che parlare a Dio con il cuore. Perciò chi gli parla solo con la bocca non prega. Ciascuno si sforzi di dedicarsi alla preghiera mentale e, secondo la dottrina di Cristo, sommo maestro, di adorare l'eterno Padre in spirito e verità, avendo cura diligentemente di illuminare la mente e infiammare il cuore più che di formulare parole.

[...] Pregare, infatti, non è altro che parlare a Dio col cuore, e in realtà, chi si rivolge a Dio solo con la bocca non prega. Pertanto, ciascuno si sforzi di dedicarsi all'orazione mentale o alla contemplazione e di adorare l'eterno Padre in spirito e verità, secondo la dottrina di Cristo, ottimo maestro, sforzandosi di illuminare la mente e infiammare il cuore, più che di proferire parole.

11. Gli studiosi hanno affermato che le Costituzioni del 1536 non hanno subito modifiche significative fino alla revisione postconciliare del 1968¹⁷. Il Concilio Vaticano II, il Magistero di San Paolo VI, San Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, il rinnovamento del Diritto Canonico, la promulgazione del Catechismo della Chiesa Cattolica e la celebrazione dei Concili Plenari dell'Ordine dal 1971 hanno reso possibile e richiesto non solo la revisione delle nostre Costituzioni, ma anche il loro arricchimento e aggiornamento¹⁸. Questo spiega perché l'attuale documento legislativo dell'Ordine, promulgato nel 2013, sia una vera espressione di fedeltà alla tradizione cappuccina e, allo stesso tempo, una presentazione coerente della nostra identità carismatica. Nella ricerca del *proprium* Cappuccino, terremo conto di questo lungo e fecondo cammino della nostra tradizione cappuccina, che ha trovato nelle Costituzioni del 1536 l'espressione essenziale del nostro stile di vita, valido ancora oggi. L'importanza di questo documento legislativo per tale scopo può essere difficilmente messa in discussione, nonostante sia stato sconosciuto e ignorato per oltre 300 anni¹⁹.

12. La vitalità e la continuità dello spirito delle Costituzioni del 1536 e la fedeltà dell'Ordine a questo progetto di vita trovano conferma nella revisione Costituzionale del 1974. Nel testo riveduto,

¹⁷ [...] Infatti, dal 1536 al 1968, le Costituzioni promulgate dall'Ordine (1552, 1575, 1608, 1643, 1909, 1925) si basarono spiritualmente, francescanamente e persino materialmente su quelle del 1536. E a tal punto che aggiunsero solo alcune prescrizioni concrete (alcune in più nel 1909 e nel 1925), provenienti dalla stessa evoluzione della società o dagli orientamenti papali in merito. ELIZONDO, FIDEL, *Las Constituciones...*, 147. [...] Le Costituzioni cappuccine rimasero sostanzialmente immutate dal 1536 al 1968, quando, in seguito all'impulso rinnovatore del Concilio Vaticano II, furono sottoposte a un radicale aggiornamento e rinnovamento durante il Capitolo generale straordinario di quell'anno. FREGONA, ANTONIO, *I frati Cappuccini nel primo secolo di vita (1536-1619). Approccio critico alle fonti storiche, giuridiche e letterarie più importanti* (Edizioni Messaggero Padova, 2006), 185.

¹⁸ [...] 44 documenti del Magistero di Paolo VI, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI; direttive, istruzioni e vari interventi della CIVCSVA (Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica) e di altri Dicasteri della Santa Sede, oltre ai numerosi documenti della riforma liturgica post-68. POLLIANI, FRANCESCO, *Le Nuove...*, 22.

¹⁹ Dalla fine del XVI secolo fino al 1927, il testo delle Costituzioni del 1536 rimase sconosciuto. Si ritiene addirittura che non siano mai state stampate. ELIZONDO, FIDEL, *Las Constituciones...*, 147.



composto da 183 paragrafi, si riconoscono 250 riferimenti espliciti alle Costituzioni del 1536, a indicare che, almeno nella sostanza, gli aspetti più importanti del primo documento legislativo rimangono validi²⁰. È innegabile che il programma di vita proposto dai primi legislatori sia stato preservato e rispettato nel tempo, offrendo a tutto l'Ordine un criterio solido e sicuro per riconoscere le caratteristiche fondamentali che plasmano la nostra identità carismatica²¹.

13. Per favorire un collegamento permanente tra le Costituzioni del 1536 e il testo legislativo attuale, verranno presi in considerazione due importanti lavori di ricerca. Il primo è un'edizione critica del testo Costituzionale del 1536, redatto dai primi legislatori in un italiano arcaico tipico del XVI secolo²². Gli autori presentano una traduzione dell'antico documento in italiano moderno. Oltre alla traduzione, presentano un'organizzazione del materiale, rispettando i capitoli originali e suddividendoli in versetti, circostanza assente nel documento originale. Le Costituzioni del 1536 saranno citate da questa edizione critica²³. Il secondo lavoro è un'analisi dettagliata del processo di aggiornamento delle Costituzioni attuali dal 1968 fino alla promulgazione del documento legislativo nel 2013²⁴. L'autore commenta le nuove aggiunte, l'ampliamento e la modifica dei diversi capitoli, la ristrutturazione del materiale tradizionale e la divisione del documento risultante in *Costituzioni e Ordinazioni*. Le Costituzioni del 1536 sono citate in questo commentario, esplicitamente e implicitamente, in più di 39 occasioni. La traduzione delle prime Costituzioni dall'italiano moderno allo spagnolo è opera di Fra Fidel Elizondo²⁵, un testo che verrà citato in quest'opera.

14. La ricerca del *proprium* Cappuccino deve tenere conto dell'evoluzione dei testi legislativi dell'Ordine e dello sviluppo storico della nostra tradizione cappuccina. Tuttavia, la priorità di questa ricerca ha uno scopo più modesto, ovvero identificare le caratteristiche fondamentali del nostro stile di vita inteso come progetto, ovvero i tratti specifici che identificano i Cappuccini non solo all'interno della famiglia francescana, ma anche nel contesto della vita religiosa nella Chiesa. Il *proprium* Cappuccino sarebbe, come spiegato, un insieme di atteggiamenti vitali, modi di procedere e reagire agli eventi della vita quotidiana, modi di relazionarsi con Dio, con il creato, con sé stessi e con i propri simili, atteggiamenti specifici verso le correnti culturali del momento storico e, in definitiva, un modo concreto di vivere il Vangelo e la spiritualità francescana. Comprendere, incarnare e attualizzare il *proprium* Cappuccino è un modo per ravvivare la fiamma del nostro carisma e riscoprire la nostra identità carismatica.

²⁰ CARGNONI COSTANZO, CATALANO FILIPPO E SANTARELLI GIUSEPPE, *Le prime Costituzioni dei frati minori Cappuccini. Roma-S. Eufemia. In lingua moderna con note storiche ed edizione critica (L'Italia Francescana, Roma, 1982)*, 216-220.

²¹ [...] Le Costituzioni Cappuccine del 1536, redatte appena otto anni dopo l'emanazione canonica della nuova riforma, possono essere considerate l'espressione più genuina della spiritualità francescana vissuta nei primi tempi della nascente famiglia. Per questo motivo, l'intera tradizione dell'Ordine, consapevolmente o inconsapevolmente, nutre per esse un profondo rispetto, e la loro impronta rimane sostanzialmente impressa nel corso dei secoli. Anche quando alcune delle loro norme scompaiono e altre emergono, il fondamento rimane radicalmente immutato. ELIZONDO, FIDEL, *Estructura y lenguaje de las Constituciones capuchinas de 1536*, in: *Laurentianum* 24 (1983): 283.

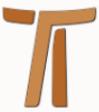
²² [...] Il testo originale è scritto in un italiano arcaico e contiene parole ripetute, frasi mal formulate e cambi di argomento all'interno dello stesso paragrafo. RODRÍGUEZ GARCÍA, JESÚS-LUCAS, *Las Constituciones...*, 169.

²³ CARGNONI, COSTANZO, *Le prime Costituzioni...*

²⁴ POLLIANI, FRANCESCO, *Le nuove Costituzioni...*

²⁵ ELIZONDO, FIDEL, *Las Constituciones...*





15. Le Costituzioni del 1536 contengono il nucleo fondamentale che configura il *proprium* Cappuccino, nucleo che appare disperso nei suoi capitoli. È difficile trovare un'esposizione sistematica e organizzata delle caratteristiche che definiscono la nostra identità cappuccina, il che rende necessario raccogliere le intuizioni sparse nel documento e raggrupparle in gruppi tematici che consentano di comprenderne meglio il significato. Per evitare la disposizione arbitraria del *proprium* Cappuccino, prenderemo in considerazione l'itinerario spirituale di san Francesco d'Assisi, così come esposto nei suoi scritti, soprattutto nel *Testamento*, o in alcune agiografie, cercando di individuare nella vita del Santo una chiave di lettura che permetta di cogliere i fondamenti dell'ispirazione originaria, un'ispirazione che, a sua volta, rende comprensibili le intenzioni e le finalità dei fondatori della tradizione cappuccina.

16. Comprendere lo spirito delle Costituzioni del 1536 significa identificare con sufficiente chiarezza l'intenzione e lo scopo dei primi Cappuccini, ciò che cercavano, chi erano i loro modelli vitali, come riuscirono a tradurre tutto questo in modi concreti di vita e come configurarono un progetto di vita comune che divenne un itinerario di provata santità, come attestato dai beati e dai santi della nostra famiglia religiosa. Ritornare, recuperare e attualizzare le intenzioni e le finalità dei primi Cappuccini è un compito urgente per l'intero Ordine se si desidera rimanere fedeli all'ispirazione originaria della sua identità carismatica e si anela a ravvivare la fiamma del suo carisma nell'attuale momento storico e culturale. Una celebrazione del V centenario della nostra Riforma che ignori questo necessario ritorno alle fonti rischia di trasformarsi in una festa rumorosa e pomposa, dimenticando il vero motivo della celebrazione.

17. Le caratteristiche fondamentali che costituiscono la nostra identità carismatica sono disseminate in tutto il documento legislativo del 1536. In seguito, cercheremo di cogliere le intenzioni e le finalità dei primi legislatori, raggruppandole in tratti identificativi che saranno denominati con le stesse parole utilizzate nelle prime Costituzioni. Il significato di questi tratti identificativi sarà dedotto dai numeri di riferimento, numeri che appartengono a capitoli diversi secondo l'impostazione del documento originale, ma che fanno parte di una matrice di significato comune. L'articolazione di questi tratti identificativi o caratteristiche fondamentali configura l'identità carismatica; pertanto, non possono essere compresi isolatamente o separatamente. Ogni caratteristica è una parte fondamentale dell'insieme carismatico.

18. Di seguito sono riportate alcune linee guida metodologiche per la lettura del materiale seguente. I documenti Costituzionali saranno indicati con l'anno di promulgazione in corsivo, seguito dal numero e dal versetto corrispondente. Ecco un esempio: *1536, 22, 1*. Le Costituzioni del 1536 saranno indicate come le *prime Costituzioni* e quelle attuali come le *ultime Costituzioni*. I riferimenti bibliografici consultati saranno indicati nelle note a piè di pagina. Le parole o le idee trascritte dalle fonti saranno in corsivo, così come le parole intese a evidenziare determinate idee. L'elenco delle abbreviazioni e le informazioni complete sulla bibliografia consultata si trovano nell'ultima pagina di quest'opera.





Conformazione a Cristo

19. Il termine “*conformazione*” compare solo una volta nelle Costituzioni antiche, precisamente nel secondo capitolo, che descrive i requisiti per coloro che desiderano entrare nell’obbedienza, nel contesto della *sequela di Cristo*. Il tema della sequela di Cristo, da parte sua, appare chiaramente nel primo capitolo delle Costituzioni antiche, in linea con quanto stabilito nel primo capitolo della *Regola non bollata*. Per comprendere il significato del termine “*conformazione*” nelle Costituzioni antiche, bisogna considerare cosa significhi per Francesco seguire Gesù.

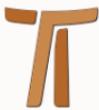
20. Seguire le orme di Gesù è un’espressione usata da Francesco per indicare il processo continuo di integrazione nella propria vita degli insegnamenti e degli atteggiamenti proposti da Gesù ai suoi discepoli, come scrive l’apostolo Giovanni: “*Chi dice di rimanere in lui, deve anch’egli comportarsi come lui si è comportato*”. Chi impara a vivere come lui segue Gesù. Il riferimento a Francesco come *imitatore di Cristo* appare due volte nelle prime Costituzioni e indica che, per i primi Cappuccini, Francesco è il modello della vera sequela di Cristo. Il termine “*conformazione*”, quindi, è un termine usato per riferirsi all’autenticità della sequela di Cristo vissuta da san Francesco, una sequela che si presenta come criterio per il processo di conformazione a Cristo che ogni Cappuccino deve realizzare nella propria vita.

21. L’etimologia del termine “*conformazione*” si riferisce al processo di *dare forma* a un modello o a un punto di riferimento. La conformazione menzionata nel documento legislativo suggerisce che i frati abbiano davanti a sé un punto di *riferimento*, in questo caso Gesù, e si sforzino di strutturare la propria vita attorno a quel modello. Nelle prime Costituzioni, il termine “*modello*” non compare; tuttavia, il termine “*specchio*” assume un significato simile e si riferisce esplicitamente a Gesù, che *i poveri frati di San Francesco hanno scelto di seguire*. Seguire Gesù per i primi Cappuccini significava conformarsi totalmente alla sua vita, ovvero abbracciare gli insegnamenti di Gesù e il suo specifico modo di vivere²⁶.

22. L’espressione “*seguire Cristo*” compare solo una volta nelle Costituzioni successive, nel contesto della nostra vita di povertà. Il verbo “*seguire*”, riferito a Cristo, compare più frequentemente. Qualcosa di simile accade con l’espressione “*conformazione a Cristo*”, che compare solo una volta nel contesto della nostra vita di penitenza. L’invito a conformarsi alla vita di Gesù compare anche nel capitolo sulla formazione dei frati. Il termine “*specchio*”, riferito a Cristo, compare tre volte nelle Costituzioni iniziali; nelle Costituzioni successive, compare una sola volta. Il termine

²⁶ [...] Più specificamente, il «*vivere secondo la forma del santo Vangelo*» che Francesco riconosceva come rivelatogli dal Signore attraverso i tre passi evangelici e donatogli dal Signore, viene ora precisato secondo i seguenti aspetti: l’accoglienza degli altri da parte del Signore come fratelli; la distribuzione ai poveri di tutti i propri beni; vita da “*pellegrini e forestieri*”, “*gioiosa tra gente umile e disprezzata*”, cioè da “*minori*”, nel senso di essere sottomessi a tutti, posti al posto più basso della società ed esposti all’umiliazione; attività di predicazione; attività contemplativa, generalmente in luoghi appartati; lavoro, per sostentarsi con le proprie mani come i poveri, e ricorso all’elemosina quando necessario. CHIAPETTI DARIO, *San Francesco stigmatizzato. La novità materno-sacerdotale della creatura* (Edizioni Biblioteca Francescana, Milano, 2024), 70.





“*configurazione*” assume lo stesso significato della parola “*conformazione*” ed è oggi più comunemente usato dagli studiosi della spiritualità francescana²⁷.

23. La pietra angolare su cui si fondano la spiritualità francescana e la tradizione cappuccina è certamente la sequela di Cristo intesa come conformazione permanente a Lui²⁸. Le prime Costituzioni presentano la Regola di san Francesco come lo *specchio* in cui contemplare la perfezione evangelica, cioè un cammino spirituale che conforma chi la osserva alla vita di Cristo, ricordando che *il Frate Minore deve essere specchio di ogni virtù, soprattutto della povertà*; deve cioè riprodurre in ogni cosa la forma di vita di Gesù. Senza questa pietra angolare, l'intera vita di un Cappuccino manca di consistenza e difficilmente può essere sostenuta nel tempo.

Conformazione con Francesco

24. Una lettura attenta delle prime Costituzioni permette di scoprire il rispetto, l'ammirazione, la venerazione e il profondo affetto che i primi Cappuccini nutrivano per la persona di Francesco. “*Padre nostro, tutto divino*”, “*Madre nostra amatissima*”, “*Serafico Padre nostro, tutto cattolico, apostolico e divino*”, “*Padre nostro piissimo*”, “*Padre nostro santo*”, “*Padre nostro dolcissimo*”, sono alcune delle espressioni con cui i primi Cappuccini si riferivano a San Francesco, riconoscendolo come *regola, norma ed esempio, vero imitatore di Cristo*.

25. L'intero itinerario spirituale di san Francesco è presentato nelle prime Costituzioni come chiave per vivere fedelmente la Regola francescana e, attraverso di essa, il Vangelo di Nostro Signore Gesù Cristo. È in questo contesto che il *Testamento* del Serafico Padre assume un significato particolare, poiché costituisce il commento vivo che i primi Cappuccini usavano come punto di riferimento per vivere da autentici francescani e discepoli di Gesù²⁹. Nove riferimenti al Testamento di san Francesco compaiono nelle prime Costituzioni, tutti volti a richiamare aspetti fondamentali della vita francescana ed evangelica. Il Testamento, pertanto, è la chiave ermeneutica adottata dai primi Cappuccini per rimanere fedeli alla Regola di san Francesco e, attraverso di essa, al Vangelo di Nostro Signore Gesù Cristo. Così lo esprime il testo legislativo:

²⁷ [...] Infatti, mentre il discepolo battezzato sceglie di «*vivere di Lui*» e si impegna a fare propria la vita di Cristo, il religioso sceglie di imitare «*lo stile di vita di Gesù*», di fare propria la stessa forma assunta da Cristo, di seguire e rappresentare nella comunità cristiana e nel mondo Cristo vergine, povero e obbediente. POLLIANI, FRANCESCO, *Le Nuove...*, 66.

²⁸ [...] Le Costituzioni Cappuccine, nel testo che abbiamo utilizzato, consistono di 152 numeri. Esse menzionano esplicitamente Cristo 127 volte, distribuite nel titolo, nel prologo e in 78 numeri, più l'ultimo (n. 152), interamente dedicato a Lui. Ciò dimostra come la dottrina e la vita del Salvatore costituiscano l'essenza più pura e radicale della spiritualità cappuccina. ELIZONDO, FIDEL, *Cristo y San Francisco en las Constituciones capuchinas de 1536*, in: *Laurentianum* 24 (1983), 93.

²⁹ [...] Insieme alla Regola, il testamento del Serafico Padre è lo scritto prediletto dalle prime generazioni di Cappuccini. Per il fondatore, il documento non costituisce un'altra Regola; è semplicemente un richiamo, un'esortazione, un monito per la sua migliore osservanza. ELIZONDO, FIDEL, *Las Constituciones...*, 165.





[...] E noi l'accettiamo come glossa e spiegazione spirituale della nostra regola, poiché fu scritta da lui a questo scopo: affinché la regola promessa fosse adempiuta meglio e in modo cattolico.

26. L'importanza del Testamento si spiega con il fatto che esso costituisce la testimonianza viva, in prima persona, di Colui che i primi Cappuccini veneravano con speciale ammirazione e nel quale contemplavano la *presenza viva* di Gesù. Francesco era stato per loro non solo un autentico seguace di Cristo, ma anche il punto di riferimento obbligato per plasmare la propria sequela, poiché Gesù parlava attraverso di Lui:

[...] Essendo questa [regola] chiarissima, affinché sia osservata più puramente, santamente e spiritualmente, si rinuncia a tutte le glosse e alle esposizioni carnali, inutili, dannose e rilassanti, che la distolgono dalla mente pia, giusta e santa di Cristo nostro Signore, che ha parlato in san Francesco.

27. Questa completa identificazione tra Gesù e Francesco, che i primi Cappuccini contemplavano e ammiravano, si inserisce in una pia tradizione che affonda le sue radici storiche nella vita stessa del santo fondatore e che, nel tempo, si è incarnata nel *Libro delle Conformità*, opera scritta da Bartolomeo da Pisa e approvata dal Capitolo Generale di Assisi nel 1399³⁰. Questo libro presenta la vita di san Francesco in piena conformità con quella di Cristo, stabilendo persino precisi parallelismi tra le vite dei due personaggi. Il *Libro delle Conformità* è esplicitamente citato nelle prime Costituzioni, il che potrebbe spiegare l'importanza vitale della conformazione a Cristo e a Francesco che i primi Cappuccini desideravano articolare nel loro progetto di vita. Ecco come lo esprimono le prime Costituzioni:

[...] Se dunque siamo figli di san Francesco, facciamo le opere di san Francesco. È perciò comandato a ciascuno di noi di impegnarsi a imitare il Padre nostro, che ci è stato dato come regola, norma ed esempio; anzi, il Signore nostro Gesù Cristo in lui.

28. I primi Cappuccini interpretarono la conformazione di Francesco a Cristo come uno specchio della loro conformazione al santo fondatore. Lo scopo delle prime Costituzioni era quello di progettare uno stile di vita il più vicino possibile al cammino storico e spirituale del santo, che permettesse ai frati di conformarsi a lui e, attraverso il suo esempio, a Cristo. Conformarsi a Francesco

³⁰ [...] Dopo il Vangelo, la Regola bollata e il Testamento, il Libro delle Conformità costituisce (per noi, senza dubbio) la fonte principale utilizzata dai curatori del testo del 1536. Raccoglie tutto ciò che le fonti e le cronache antiche hanno scritto di un certo livello su San Francesco. E insiste sul parallelismo tra la vita e la dottrina di Cristo e quelle del santo patriarca, concretizzandolo in quaranta frutti o somiglianze. Costituisce una vera e propria enciclopedia sull'argomento. Ottenne grande consenso, soprattutto dopo la prima edizione, pubblicata a Milano nel 1510, cui seguì un'altra, pubblicata anch'essa in questa città nel 1513. Contiene molti scritti del fondatore e abbondanti citazioni dalle leggende di Celano e di San Bonaventura, dei Tre Compagni, dello Specchio di Perfezione, dei Fioretti e da antiche leggende. ELIZONDO, FIDEL, *Las Constituciones...*, 156-157.



equivaleva a conformarsi a Cristo³¹. Uno dei paragrafi delle prime Costituzioni esorta esplicitamente alla conformazione al fondatore, una *conformazione* che non viene menzionata nelle Costituzioni successive.

[...] Inoltre, per essere più vigilanti e attenti alla preghiera e conformarsi al nostro padre san Francesco, al quale la nuda terra servì spesso da letto, e molto più a Cristo, santo tra i santi, specialmente nel deserto: si ordina che tutti i frati, eccetto i malati o molto deboli, dormano sopra nude tavole, stuoie, ginestre, felci, o un po' di paglia o fieno; e non dormano sopra coperte.

29. Questa conformazione a Francesco era intesa come mediazione per la conformazione a Cristo. Il perfetto imitatore di Cristo, chiamato *alter Christus* dagli agiografi, era la via sicura che avrebbe condotto i primi Cappuccini alla vera conformazione a Cristo. Questo riconoscimento spiegherebbe l'ammirazione e la venerazione dei primi Cappuccini per la persona di Francesco e, al tempo stesso, il loro fervore nel divenire suoi fedeli imitatori. Così come Francesco era chiamato *alter Christus* per l'autenticità della sua sequela di Cristo, il Cappuccino, fedele alla stessa sequela, poteva essere chiamato *alter Franciscus*³².

La Penitenza

30. Il Testamento di san Francesco inizia con una chiara allusione alla penitenza, che appare strettamente legata al peccato: “*Il Signore dette a me, frate Francesco, d'incominciare a fare penitenza così: perché ero nel peccato*”. L'etimologia della parola “*penitenza*” è associata all'esperienza del pentimento, del dolore, della sofferenza e del bisogno di riparazione, esperienze spesso legate alla realtà del *peccato*. Le prime Costituzioni stabiliscono la stessa relazione tra peccato e penitenza:

[...] Si ordina inoltre che, nei casi riservati, i peccatori, appena possono comodamente e senza essere notati, ricorrano umilmente ai loro vicari, ai quali possono e devono confidarsi. E i prelati, se li vedono veramente pentiti e umili, con fermo proposito di emendarsi e preparati a una degna penitenza, li accolgano con benevolenza, seguendo l'esempio di Cristo, nostro vero padre e pastore, come il figliol prodigo fu accolto dal piissimo padre.

³¹ [...] Sono questi gli argomenti fondamentali nei quali le Costituzioni propongono simultaneamente Cristo e san Francesco, così da permeare la vita e l'attività dei frati, poiché Cristo, con la sua vita e il suo Vangelo, e san Francesco, con la sua vita, la sua regola e il suo testamento, formano l'impalcatura sostanziale dell'autentica spiritualità del Cappuccino. ELIZONDO, FIDEL, *Cristo y San Francisco*, 115.

³² Cf. SOTELO, ANEL, *Una historia de barbas y capuchas. La desconstrucción de la figura de san Francisco por los frailes capuchinos. Siglos XVII-XVIII*. Instituto colombiano de antropología e historia (2017), 280.





[...] Quando si impone la penitenza, bisogna sempre avere la chiara intenzione di salvare, e non di perdere, l'anima e la reputazione del povero fratello, del cui peccato nessuno dovrebbe scandalizzarsi o inorridire, o vergognarsi, o evitare.

31. La penitenza è un mezzo necessario per alleviare le dolorose conseguenze del peccato, come suggerito dalle citazioni precedenti, peccato che secondo la *Lettera di Giacomo* sarebbe spiegato dalla presenza della *concupiscenza*:

[...] Ma ciascuno è tentato, trascinato e adescato dalla sua concupiscenza. E la concupiscenza, una volta concepito, partorisce il peccato, e il peccato, quand'è compiuto, produce la morte.

32. Il verbo *concupiscere* si riferisce a un desiderio veemente o a un anelito intenso che l'essere umano sperimenta come una forza che nasce dal profondo e lo spinge a soddisfarlo, anche se ciò può significare nuocere a sé stesso o agli altri. Il peccato, secondo l'insegnamento dell'apostolo, si riferisce alle conseguenze dei desideri incontrollati. La stessa relazione tra concupiscenza e peccato è stabilita nelle lettere che Francesco indirizza ai fedeli:

[...] Ma tutti coloro che non vivono in penitenza e non ricevono il corpo e il sangue del nostro Signore Gesù Cristo, e si danno ai vizi e ai peccati, e camminano secondo la cattiva concupiscenza e i cattivi desideri della loro carne, e non mantengono ciò che hanno promesso al Signore, e servono corporalmente il mondo con i desideri carnali e le preoccupazioni del mondo e le cure di questa vita: catturati dal diavolo, di cui sono figli e di cui compiono le opere (cfr Gv 8,41), sono ciechi, perché non vedono la vera luce, il nostro Signore Gesù Cristo.

33. Secondo Francesco, l'assenza di penitenza significherebbe essere sottomessi alla concupiscenza e ai desideri malvagi. I *vizi e i peccati*, seguendo la dinamica presentata dall'apostolo Giacomo, si riferirebbero alla materializzazione della concupiscenza. In questa prospettiva, la penitenza potrebbe essere intesa come una mediazione necessaria per neutralizzare la forza della concupiscenza stessa e prevenire l'emergere del peccato. Le antiche Costituzioni propongono alcune raccomandazioni per neutralizzare le proprie passioni e prevenire situazioni peccaminose:

[...] È proprio dei veri religiosi e servi di Cristo fuggire non solo i mali e i peccati evidenti, ma anche tutto ciò che ha una qualche apparenza di male. Pertanto, vogliamo che i fratelli, senza il permesso del vicario provinciale, non vadano in nessun monastero o altra casa dove vivano in comunità donne pie.

[...] facciano anche violenza permanente alle proprie passioni, perché, come dice il nostro Salvatore, il regno dei cieli soffre violenza, e i violenti, cioè coloro che usano forza e violenza su sé stessi, se ne impadroniscono.

34. La penitenza è indispensabile per liberarsi dalla tirannia delle proprie passioni e prepararsi interiormente alla vera conformazione a Cristo. Il binomio *penitenza-conversione*, presente nelle



prime Costituzioni e sviluppato più dettagliatamente in quelle successive, esprime questa duplice dimensione del carattere penitenziale del nostro stile di vita, cioè il domare le proprie passioni per conformarsi a Cristo. Mentre la penitenza è stata identificata con pratiche di mortificazione o interventi violenti sul proprio corpo, l'intenzione dei fondatori della tradizione cappuccina, pur ammettendo tali pratiche, è legata al proposito di liberare il cuore dei fratelli da tutto ciò che impedisce la conformazione a Cristo. La penitenza, quindi, ha un unico scopo: preparare i fratelli all'autentica conformazione a Cristo, seguendo l'esempio di san Francesco. Nelle prime Costituzioni leggiamo:

[...] Combattiamo dunque virilmente e non disperiamo delle nostre forze, perché l'eccellentissimo Padre che ci ha creati ci ha concesso di poter osservare la perfezione evangelica e conosce la nostra argilla; il suo aiuto ci darà energie e doni celesti in tale quantità e abbondanza che, superando tutti gli impedimenti, saremo in grado non solo di obbedire al suo dolcissimo Figlio, ma anche di seguirlo e imitarlo con grande gioia e semplicità di cuore, disprezzando completamente queste cose visibili e temporali e desiderando sempre quelle celesti ed eterne.

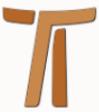
35. Le pratiche penitenziali, siano esse disciplina, mortificazione o digiuno, opere di misericordia, celebrazione del sacramento della Riconciliazione o atti penitenziali comuni, hanno tutte un unico scopo: liberare il Cappuccino da ogni concupiscenza o desiderio cattivo, fonte di ogni peccato, e preparare la sua vita interiore come una degna dimora in cui possa dimorare il mistero di Dio. Senza la penitenza, così intesa, è difficile per il fratello prepararsi ad essere abitato da Dio e ad iniziare un processo di conformazione a Cristo. La penitenza, quindi, è condizione necessaria per la conformazione a Cristo, una conformazione che presuppone, allo stesso tempo, uno svuotamento permanente di sé, cioè dei vizi e dei peccati che rinchiudono la persona nelle proprie preoccupazioni egoistiche e impediscono la negazione dei propri desideri, come dice Francesco, impedendo la preparazione di un luogo ben disposto affinché Dio prenda possesso della persona e governi la sua vita.

36. La *sottomissione del corpo*, come spiegato da Francesco nella decima ammonizione, è un chiaro riferimento alla penitenza francescana e cappuccina. Per Francesco, la parola “*corpo*” ha una connotazione simile al termine “*sarx*” usato da san Paolo in alcune sue lettere³³, indicando quelle inclinazioni che concentrano l'essere umano su sé stesso e lo spingono a ricercare la propria soddisfazione, anche se ciò significa allontanarsi da Dio, danneggiare sé stesso e il prossimo. Francesco considera il *corpo*, cioè il proprio io esaltato ed egocentrico, come l'unico nemico che si oppone a Dio; pertanto, esorta a sottomettersi, cioè a dominare le proprie passioni³⁴. La penitenza

³³ [...] La carne non è solo il corpo fisico, ma anche la disposizione dell'essere umano ad agire secondo impulsi egoistici. Vivere secondo lo Spirito implica il superamento di questa inclinazione mediante la fede in Cristo. Cf. PINERO, ANTONIO, *San Pablo: El hombre y su obra*, (Herder, Barcelona, 2015), 150-170.

³⁴ [...] Il nemico non è tanto il corpo, quanto piuttosto l'egoismo, l'amor proprio e la volontà perversa dell'uomo carnale. Questo è il nemico che deve essere dominato come un prigioniero e persino tenuto nell'odio. Francesco ha dato proprio questa interpretazione al termine "corpus" nel versetto 4 dell'Ammonizione 7. Anche qui, è chiaro che "corpus" è usato





consisterebbe nell'imparare a sottomettere il corpo e a liberarsi dalla tirannia della propria concupiscenza. Questa lotta interiore di ogni penitente tra vizi e virtù è sintetizzata da Francesco in modo semplice nella sua ventisettesima ammonizione, riflesso dell'ambiguità che caratterizza la vita interiore di ogni essere umano.

Vita eremitica

37. Nelle prime Costituzioni, gli elementi che caratterizzano la vita eremitica si ritrovano disseminati in tutto il testo: la cella o celluzza, il silenzio, la solitudine, la preghiera, la quiete spirituale e la contemplazione. Tutti questi elementi si riferiscono non solo alla *Regola di San Francesco per gli eremi*, ma anche all'antica tradizione dei Padri del deserto, quei primi anacoreti e cenobiti che diedero origine alla vita monastica in Oriente e in Occidente. Il *deserto*, da cui deriva la parola "eremita" o "eremo", era per i Padri del deserto il luogo privilegiato per incontrare Dio, comprendere le proprie passioni e padroneggiare la propria vita. In questo contesto, la cella era un mezzo importante per lasciarsi incontrare da Dio e permettere a Lui di governare la vita di coloro che Lo cercavano nel deserto. Uno degli aforismi dei Padri del deserto riassume la convinzione dei primi eremiti cristiani:

*[...] Un fratello venne a Scete per visitare Abba Mosè, chiedendogli una parola. L'anziano gli disse: "Va', siediti nella tua cella, e la tua cella ti insegnerà tutto"*³⁵.

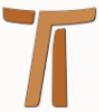
38. L'antica tradizione dei Padri del Deserto si percepisce non solo negli scritti di san Francesco d'Assisi, ma anche nelle prime Costituzioni dei Cappuccini. Per questo motivo, il riferimento alla *vita eremitica* non è un elemento estraneo alla tradizione cappuccina; anzi, costituì il primo nome della Riforma, ovvero le *Ordinazioni dei Frati Minori chiamati alla Vita Eremitica*. La vita eremitica, plasmata dalla solitudine, dal silenzio, dalla quiete, dal ritiro volontario, dalla preghiera e dalla contemplazione, sarà il contesto generale che ci permetterà di identificare le caratteristiche fondamentali che definiscono la vita spirituale dei fondatori della tradizione cappuccina. Nelle prime Costituzioni, ne troviamo un numero che potrebbe essere considerato una vera sintesi di ciò che la vita eremitica significò per i primi Cappuccini:

[...] Si ordina inoltre che in tutti i nostri luoghi, ove è convenientemente possibile, nella foresta o in una parte concessa ai frati, vi siano una o due celle solitarie, separate dalle loro stanze comuni, in modo che, se qualche fratello ritenuto idoneo dal suo prelato desidera condurre una vita da anacoreta, possa dedicarsi interamente a Dio in silenzio e in solitudine, con vita angelica e secondo i suggerimenti dello Spirito divino. Affinché possa godere pacificamente di Dio durante questo periodo, si ordina che nessuno gli parli, tranne il suo padre spirituale, che

esplicitamente per riferirsi al proprio "io egoistico". GNIECKI, CZESLAW, *Visione dell'uomo negli scritti di Francesco d'Assisi*, (Edizioni Antonianum, Roma, 1987), 154.

³⁵ ELIZALDE, MARTÍN, *Los Dichos de los Padres. Colección alfabética de los Apotegmas I y II*, (Ediciones Paulinas, Sevilla, 1986), V. II, 30.





provvederà a lui come a una madre, secondo i pii desideri del nostro serafico padre, come è scritto nelle Conformità.

Silenzio e solitudine

39. Il silenzio e la solitudine costituiscono due atteggiamenti fondamentali di chi sente l'impulso a cercare Dio nell'intimità della propria vita. L'etimologia della parola silenzio, dal verbo *silere*³⁶, rimanda al gesto di chiudere volontariamente le labbra per aprire le orecchie, poiché si desidera ascoltare la voce di Dio che sussurra nell'intimo, nel cuore. La solitudine, invece, indica un movimento locativo che permette all'orante di prendere le distanze dagli altri per stare con sé stesso, come suggerisce il sostantivo *solus*, da cui deriva la parola solitudine. Per ascoltare Dio in modo attento, i primi eremiti egiziani si ritiravano dal rumore e dalla confusione delle grandi città e si ritiravano nel deserto, un luogo spopolato che consentiva loro di coltivare il silenzio e la solitudine. Da allora in poi, il *deserto* divenne simbolo dell'incontro tra Dio e l'uomo, un incontro che trasforma radicalmente la persona.

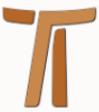
40. Nelle prime Costituzioni, c'è un chiaro riferimento al deserto, non per indicare un ritiro permanente dalle città dove i frati predicano, offrono servizi o mendicano, né per condurre una vita da anacoreti in senso stretto, ma per coltivare una relazione con Dio che permetta loro di trarre nutrimento da Lui e di tornare alle loro attività ricolmi della Sua presenza. Questo ritiro temporaneo differisce dal ritiro permanente proprio di coloro che hanno optato per la vita monastica e dimostra l'equilibrio tra vita spirituale e vita attiva desiderato e promosso dai primi Cappuccini. Ciò è compreso nella seguente sezione delle prime Costituzioni:

[...] Quando, per il frequente contatto con i laici, sentano il loro spirito affievolirsi, tornino alla solitudine e rimangano costì finché, ricolmi di Dio, il fervore non li spinga a diffondere le grazie divine nel mondo. E, una volta come Marta e una volta come Maria, in una vita mista, seguirete Cristo, che, dopo aver pregato sul monte, scese al Tempio a predicare; anzi, discese dal cielo sulla terra per salvare le anime.

41. La preghiera, come si evince dal testo Costituzionale, sarebbe collegata a un contesto relazionale e farebbe riferimento a un doppio legame, cioè con Dio e con i propri simili. Si noti il riferimento al *monte* e al *Tempio*. Si sale sul monte per incontrare Dio e si scende al Tempio per incontrare i propri simili e condividere con loro le grazie divine ricevute. La preghiera, quindi, era intesa come una mediazione che avrebbe permesso ai primi Cappuccini di coltivare la loro relazione personale con Dio e, in questo modo, di stabilire relazioni misericordiose con i propri simili. Questo è quanto affermano le prime Costituzioni:

³⁶ Cf. COROMINAS, JOAN, *Diccionario crítico etimológico castellano e hispánico*, vol. V, (Editorial Gredos, Madrid, 1997), 246.





[...] *Affinché predicando agli altri non diventino essi stessi reprobì, lascino talvolta la compagnia del popolo e, con il dolcissimo Salvatore, salgano sul monte della preghiera e della contemplazione; lì si sforzino di accendersi di amore divino come i serafini, affinché, ben riscaldati, possano riscaldare gli altri.*

42. Il silenzio e la solitudine sono condizioni necessarie per alimentare lo spirito di preghiera, cioè coltivare una relazione intima e personale con Dio che permetta al Cappuccino di lasciarsi riempire e governare da Lui. Lo scopo fondamentale della preghiera, al di là del tipo di suppliche, litanie, giaculatorie o preghiere con cui normalmente si identifica, sarebbe quello di coltivare una relazione intima e personale con il mistero di Dio. Ciò è suggerito dall'insistenza delle prime Costituzioni riguardo alla coltivazione del silenzio e della solitudine come condizioni per un autentico incontro personale con Dio. Nella nostra relazione con Dio, siamo chiamati ad ascoltare di più e a parlare di meno, perché *“Tu non hai bisogno della nostra lode, ... i nostri inni di benedizione non accrescono la tua grandezza”*, come afferma il Prefazio Comune IV del Messale Romano, o come raccomandavano i primi legislatori Cappuccini: *“Perciò esortiamo tutti i nostri frati a non essere mai oziosi, né a sprecare il loro tempo in cose di poco o niente, né in parole vane o inutili”*.

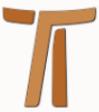
L'orazione mentale

43. Un riferimento esplicito alla preghiera mentale si trova sia nelle Costituzioni antiche che in quelle successive. Essa è chiamata *“maestra spirituale dei frati”* e ne è stabilito lo scopo: *adorare l'eterno Padre in Spirito e verità, condurci allo spirito di vera adorazione e unirci intimamente a Cristo*. Nonostante queste indicazioni, i documenti Costituzionali non spiegano chiaramente cos'è la preghiera mentale, come viene praticata e quali siano le condizioni per la sua attuazione. Data l'importanza della preghiera mentale per la tradizione cappuccina, è opportuno tentare di rispondere a queste domande facendo riferimento alle Costituzioni antiche, agli scritti di san Francesco d'Assisi e alla Sacra Scrittura.

44. *Ascolta, Israele: il Signore nostro Dio è l'unico Signore. Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutte le tue forze. Lascia che queste parole che oggi ti detto penetrino nella tua mente.* L'aspetto fondamentale di questo precetto è il rapporto di Israele con il suo Dio, espresso in termini di amore totale; da qui il riferimento esplicito al cuore, all'anima e a tutte le sue forze. Questo precetto, secondo il testo, deve penetrare la *mente*, cioè la facoltà umana di pensare, discernere, desiderare e ricordare. In definitiva, la mente, coincidente con il significato ebraico della parola *“cuore”*, si riferisce alla coscienza, alla volontà e all'intenzionalità dell'essere umano. Nel suo rapporto con Dio³⁷, l'essere umano deve consapevolmente e volontariamente lasciare

³⁷ [...] Abbiamo visto che *“leb”* raramente significa spirito, ma più frequentemente designa l'organo della conoscenza e insieme ad esso la volontà, la sua pianificazione, le sue decisioni e intenzioni, la coscienza e l'impegno consapevole e sincero all'obbedienza. Ciò che è decisamente appropriato è che il cuore sia chiamato alla ragione, soprattutto all'ascolto





che tutte le sue facoltà siano permeate da Lui, condizione indispensabile affinché le intenzioni umane siano governate dalla volontà divina.

45. La preghiera mentale, come si può dedurre da quanto sopra, si riferisce a una completa disposizione della persona orante a lasciare che tutta la sua persona sia abitata dalla misteriosa presenza di Dio. Questa inabitazione divina deve essere desiderata e accettata dall'essere umano; quindi, coscienza, volontà e intenzione devono essere allineate allo stesso scopo. Una relazione autentica e significativa con Dio [*orazione*] non sarebbe possibile se l'essere umano non disponesse pienamente [*la mente*] a questa relazione³⁸. Questo sembra essere il modo in cui San Francesco d'Assisi la intende quando esorta i suoi frati nella Regola non bollata:

[...] Perciò, fratelli tutti, stiamo molto attenti a non perdere o distogliere dal Signore la nostra mente e il nostro cuore sotto il pretesto di qualche favore, lavoro o aiuto. Ma nella santa carità che è Dio (cfr 1 Gv 4,16), prego tutti i frati, sia i ministri che gli altri, che, rimosso ogni impedimento e differendo ogni preoccupazione e sollecitudine, nel miglior modo possibile, servano, amino, onorino e adorino il Signore Dio con cuore puro e mente pura, che è ciò che egli cerca sopra ogni cosa; e lì facciamo sempre dimora e abitazione (cfr Gv 14,23) a lui che è il Signore Dio onnipotente, Padre, Figlio e Spirito Santo.

46. Francesco mette in guardia dal rischio di smarrire o distogliere la mente e il cuore da ciò che è più importante, cioè fare dimora al Signore Dio, con il pretesto di preoccupazioni o attività che distolgono i fratelli e le sorelle dallo spirito di preghiera e devozione. Ciò che il Signore cerca, secondo Francesco, è la disponibilità dell'essere umano affinché Dio abiti in lui; da qui il riferimento a un cuore puro e a una mente pura. Servire, amare, onorare e adorare il Signore Dio sono azioni che scaturiscono spontaneamente dall'essere umano quando si sperimenta traboccante della presenza divina. L'orazione mentale, quindi, sarebbe più una disposizione interiore della persona a lasciarsi abitare da Dio che una serie di attività, mentali o verbali, per pensare a Lui o rivolgersi a Lui. Questo sembra essere il suggerimento delle prime Costituzioni:

[...] Ricordatevi, fratelli, che la preghiera non è altro che parlare a Dio con il cuore. Perciò chi gli parla solo con la bocca non prega. Ciascuno si sforzi di dedicarsi all'orazione mentale e, secondo la dottrina di Cristo, sommo maestro, di adorare l'eterno Padre in spirito e verità, avendo cura diligentemente di illuminare la mente e infiammare il cuore più che di formulare parole.

della parola di Dio. WOLFF, HANS WALTER, *Antropologia del Antigo Testamento* (Ediciones Sigueme, Salamanca, 2001), 82.

³⁸ [...] La preghiera mentale è la grazia della vocazione nello Spirito di Gesù a vivere il primo comandamento di Dio. La preghiera mentale è lo stare con il Signore, nel Signore e per il Signore: riguarda, coinvolge, cattura tutta la persona, la impegna totalmente e la riempie di appagamento e di beatitudine; infatti, la conduce a sperimentare l'amicizia con il Signore. Orientata verso il Dio Uno e Trino, costituisce il senso della vita del frate, e in essa consiste tutta la sua esistenza. DE FILIPPIS, CARMINE ANTONIO, *L'orazione...*, 52.



47. La qualificazione *mentale* associata all'orazione è stata collegata all'esercizio dell'immaginazione, del pensiero e della creatività, in ultima analisi, alla dimensione cognitiva dell'essere umano. Questa tendenza si spiegherebbe con l'influenza della *lectio divina* codificata nel XII secolo da Guigo II, monaco certosino, e strutturata in quattro momenti ben definiti: la lettura di un testo biblico [*lectio*], la riflessione sul testo [*meditatio*], la preghiera ispirata dal testo [*oratio*] e la risonanza nel cuore [*contemplatio*].³⁹ La *meditatio* intesa come riflessione, cioè come esercizio delle facoltà cognitive, implica l'immaginare creativamente la scena descritta in un testo biblico, l'inserirsi nella scena e l'esperienza di ciò che i personaggi vivono, sentono, dicono o fanno⁴⁰.

48. L'orazione mentale ha subito l'influenza della *lectio divina*, associandosi alla dinamica della *meditatio* e, in molte occasioni, identificandosi con essa. Nonostante l'importanza che la *meditatio* rappresenta per la vita di preghiera dei credenti, essa può anche essere una distrazione, nel senso di non saper porre limiti all'immaginazione creativa e, quindi, trascurare lo scopo della preghiera. L'orazione mentale cappuccina, più che un esercizio delle nostre facoltà cognitive, è una totale disposizione del fratello affinché il Signore Dio illumini la sua mente e infiammi il suo cuore, come suggeriscono le antiche Costituzioni. Perché ciò sia possibile, il Cappuccino è chiamato a coltivare il silenzio e la solitudine, condizioni necessarie per rafforzare il rapporto con Dio e permettere a Lui di essere l'unico protagonista della sua vita.

49. La preghiera di Francesco davanti al crocifisso di San Damiano offre elementi per comprendere il significato della preghiera mentale. Chiedere luce, *illuminami*, implica uno stato di oscurità, confusione e disorientamento; implica anche la disponibilità dell'orante, poiché la luce desiderata non viene da sé stessi, ma dal *Sommo e glorioso Dio. Fede, speranza, carità, senno e conoscenza* sono condizioni necessarie affinché la vita di Francesco diventi una degna dimora del Signore – condizioni che gli mancano e che spera di ricevere dal Signore. E tutto questo per uno scopo specifico: adempiere al suo *santo e vero comandamento*. Francesco, forse in un contesto di silenzio e solitudine, riconosce umilmente la sua situazione personale e si rende totalmente disponibile affinché il Signore Dio prenda possesso di sé e compia in lui la sua santa volontà:

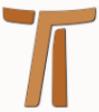
[...] Sommo e glorioso Dio, illumina le tenebre del mio cuore e donami fede retta, speranza certa e carità perfetta, senno e conoscenza, Signore, affinché io possa adempiere al tuo santo e verace comandamento.

50. Questa breve preghiera rivela una dinamica relazionale tra Francesco, che riconosce la sua condizione di oscurità, e il Signore, che lo spinge a intraprendere un cammino di penitenza per abbandonare i suoi peccati. L'orazione mentale, intesa come disposizione di tutte le facoltà umane a comprendere l'azione di Dio nella propria vita, potrebbe avere una finalità complementare, vale a

³⁹ DE FILIPPIS, CARMINE ANTONIO, *L'orazione...*, 123.

⁴⁰ [...] Nella fede, si tratta di riflettere mentalmente su un tema derivato dalla lettura attenta del testo scelto, preferibilmente recitato ad alta voce e messo per iscritto (per evitare distrazioni) e senza entrare troppo nei dettagli. Fondamentalmente, concentrandosi con i sensi esterni e interni, si tratta di "vedere" la scena del brano, immaginarla e credere di essere al suo interno, partecipando realmente agli eventi. *Ibid.*, 150.





dire facilitare il riconoscimento dei propri vizi e peccati come realtà personali che potrebbero ostacolare il governo di Dio nella vita dell'orante, come spiegato a proposito della penitenza nelle prime Costituzioni. L'orazione mentale, quindi, sarebbe intimamente legata alla penitenza, al discernimento e al processo di conformazione a Cristo. Il Celano presenta un episodio della vita di Francesco che contiene le caratteristiche dell'orazione mentale:

Alla periferia della città, c'era una grotta dove spesso si recavano, parlando del "tesoro". L'uomo di Dio, già santo per il suo desiderio di esserlo, vi entrava, lasciando il compagno fuori ad aspettarlo, e, pieno di un fervore nuovo e insolito, pregava in segreto il Padre. Era lieto che nessuno sapesse cosa stesse facendo lì e, saggiamente e consapevolmente, nascondeva il meglio di sé, chiedendo solo a Dio consiglio per il suo santo proposito. Pregava devotamente l'eterno e vero Dio di rivelargli la sua via e di insegnargli come compiere la sua volontà. Una tremenda lotta si svolgeva dentro di lui, e non trovava pace finché non avesse eseguito ciò che aveva deciso. Mille pensieri lo assalivano e gli causavano grande sofferenza con la loro insistenza. Ardeva interiormente di fuoco divino e non riusciva a mascherare esteriormente il fervore della sua anima. Lamentava i suoi gravi peccati, le offese commesse agli occhi della Divina Maestà.

51. Per favorire la preghiera mentale è necessario uno spazio che garantisca silenzio e solitudine [una grotta], condizioni necessarie per un incontro personale con Dio che illumini le tenebre del cuore [pregava in segreto] e permetta di riconoscere la propria verità [mille pensieri lo assalivano; si lamentava dei suoi gravi peccati]. In questo incontro intimo e personale, l'orante è totalmente disposto a comprendere la volontà dell'Onnipotente [chiede consiglio a Dio solo; gli viene indicata la via] e a compiere i suoi disegni [gli viene insegnato come compiere la sua volontà]. La totale disponibilità dell'orante a lasciare che il Signore riveli la sua volontà e prenda possesso della sua vita genera un'esperienza di pienezza interiore che si manifesta esteriormente [ardeva interiormente di fuoco divino e non poteva mascherare esteriormente il fervore della sua anima]. L'orazione mentale è, secondo la testimonianza dell'agiografo, una completa disposizione dell'orante a lasciare che l'Onnipotente illumini le tenebre del cuore e prenda possesso della sua vita.

La contemplazione

52. La contemplazione è una caratteristica legata alla nostra vita di preghiera, alla nostra unione con Cristo e alle nostre attività apostoliche, a volte identificata con l'orazione mentale. Forse è necessario cercare nelle antiche Costituzioni Cappuccine elementi che ci permettano di comprendere il significato della contemplazione e il suo rapporto con l'orazione mentale. All'inizio del quinto capitolo, senza menzionare la parola contemplazione, troviamo preziosi elementi per cercare di comprenderne il significato:

[...] Considerando che il nostro fine ultimo è Dio, al quale ciascuno di noi deve tendere e aspirare, e vedersi trasformato in Lui, esortiamo i frati a dirigere tutti i loro pensieri verso





questa meta, e a dirigere a Lui con il più grande slancio d'amore tutte le loro intenzioni e i loro desideri, per unirci all'eccellentissimo Padre con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutta l'anima, con tutte le forze e con tutte le virtù, con amore presente, continuo, intenso e puro.

53. La prima cosa che si può notare è la natura relazionale di questo numero. Il Cappuccino, in quanto essere umano che anela (a Dio), ha un obiettivo e uno scopo stabiliti: *connettersi con Dio*. Perché questa connessione sia possibile, tutte le sue facoltà – cioè i suoi pensieri, le sue intenzioni e i suoi desideri – devono essere orientate al raggiungimento della meta desiderata, in modo tale che l'unione ricercata con il *Padre supremo* coinvolga tutta la sua realtà personale – cioè *tutto il suo cuore, la sua mente, la sua anima, le sue forze e le sue virtù* – nel contesto di una relazione continua, intensa e pura, caratterizzata dall'amore. La conseguenza di questa relazione intima, secondo il testo, è la profonda connessione del Cappuccino con Dio. *Egli si trasforma in Lui*, realizzando l'anelito all'unità con l'Altissimo. La contemplazione si riferirebbe a una profonda relazione tra l'essere umano e Dio, che lo trasforma e gli permette di partecipare alla sua vita divina. Affinché questo processo di trasformazione sia possibile, e affinché i frati non abbiano motivo di distrarsi, le Costituzioni raccomandano:

[...] Poiché senza mezzi non si può raggiungere la meta, ciascuno si sforzi di abbandonare tutte le cose inutili o dannose che ostacolano o distolgono dal cammino di Dio. Non preoccupandosi delle cose impertinenti, scelga le cose utili o necessarie per andare a Dio, prendendo da esse quelle che sono più utili.

54. Per comprendere il significato e la profondità di questa trasformazione, è necessario rivolgersi ad altri testi delle prime Costituzioni. La presenza di Dio nella vita del Cappuccino significa, innanzitutto, conformazione a Cristo, cioè il Padre che *imprime* l'immagine del Figlio nella realtà personale del religioso e prende possesso di lui per compiere, attraverso la sua vita, le stesse opere che Egli ha compiuto in Gesù. Mentre le prime Costituzioni si riferiscono specificamente ai predicatori su questo punto, esso può essere esteso a tutti i Cappuccini:

[...] I predicatori sono perciò esortati a imprimere nei loro cuori il Cristo benedetto e a dargli un pacifico possesso di sé stessi, così che, per una ridondanza di amore, Egli possa parlare in loro non solo con le parole, ma molto di più con le opere.

55. La *ridondanza d'amore* rimanda all'essere completamente inondati da Dio, al godere della sua presenza abbondante, che non può essere contenuta o trattenuta per sé. Da qui la necessità di condividere le ricchezze divine con gli altri attraverso relazioni fraterne e attività apostoliche. Questa stessa idea si riflette in un'altra immagine usata dalle prime Costituzioni quando ci esortano ad *essere infiammati dall'amore divino come i Serafini, così che, riscaldati, possiamo riscaldare gli altri*. Che si utilizzi l'immagine dell'acqua o del fuoco per riferirsi al mistero di Dio che travolge gli esseri umani, la contemplazione si riferirebbe all'esperienza di essere inondati o infiammati da Lui, il che



implica che il protagonista principale di questa trasformazione, attraverso la quale il Cappuccino diventa *alter Christus* e *alter Franciscus*, è Dio stesso.

56. Un esempio biblico della trasformazione che il Signore opera negli esseri umani è il racconto del roveto ardente. Il testo descrive l'inizio della relazione tra Yahweh e Mosè. È Yahweh a prendere l'iniziativa chiamando Mosè per nome. Il racconto focalizza la sua attenzione su un evento meraviglioso, cioè un roveto che non viene consumato dal fuoco. Con queste immagini, l'autore sembra indicare che il roveto, simbolo di Mosè e dell'umanità, non si consuma né muore quando è posseduto dal mistero di Dio rappresentato nel fuoco. L'aspetto meraviglioso del racconto è l'intima relazione tra Yahweh e Mosè, una relazione che permetterà a Mosè di compiere la missione che il Signore gli ha affidato. Questa rappresentazione simbolica è confermata da un altro testo che presenta Mosè con la pelle del viso raggianti, dopo essere stato al cospetto di Dio sul monte Sinai.

57. L'esperienza di Francesco sul monte della Verna presenta alcune caratteristiche in comune con il racconto del roveto ardente. Le agiografie riferiscono che Francesco *stava in estasi e ardeva di desideri serafici*, che stava sul pendio del monte facendo *orazione*, che gli si presenta in visione un *Serafino*, che sperimenta un *incendio* d'amore e che gli apparvero *imprese* le piaghe del Signore. L'immagine del Serafino, nome derivato dal verbo ebraico *šārāf* [*ardere, incendiare*], è collegata ai termini "*ardere*" e "*infiammare*", tutti legati al fuoco, che, a seconda del contesto, potrebbero riferirsi alla presenza divina che infiammò Francesco e lo trasfigurò con Cristo crocifisso. Le *Lodi di Dio Altissimo* sono la testimonianza di questo incontro che infiammò Francesco e, allo stesso tempo, del suo totale svuotamento affinché il Signore fosse l'unico protagonista della sua vita. Il *Tu* di Dio inonda totalmente l'"io" di Francesco.

58. Questo spiegherebbe perché i primi Cappuccini collegassero la contemplazione al *carattere divino* di San Francesco e alla sua completa conformazione a Cristo. Proprio come il Padre ha impresso l'immagine del Figlio in San Francesco, i Cappuccini si preparano affinché, attraverso la contemplazione, l'immagine di Cristo possa essere impressa in loro e possano essere conformati alla sua vita. Questo, a quanto pare, è lo scopo della contemplazione per i primi Cappuccini. Non si tratta, quindi, di una preghiera sublime o speciale, ma di una vera e profonda trasformazione che avviene nel contesto di una relazione interpersonale tra Dio e gli esseri umani. Il primo cerca di trasformare l'essere umano in un altro Cristo, e il secondo è pienamente disposto a essere trasformato da Dio.

59. L'etimologia del termine "*contemplazione*" consentirebbe un'ulteriore considerazione⁴¹. Essa è legata alla capacità di osservare attentamente, un'osservazione che coinvolge il senso della vista e che originariamente si riferiva all'osservazione dei fenomeni celesti alla ricerca dei disegni divini. Questo tipo di osservazione veniva effettuata in un luogo sacro chiamato *Templum*, quindi contemplazione significava osservare attraverso il Tempio per comprendere la volontà degli dei. Quando la parola "*Tempio*" iniziò a riferirsi ai cristiani e l'apostolo Paolo affermò che Dio abitava questo Tempio, l'osservazione si rivolse all'interiorità del credente per scoprire nel segreto della sua

⁴¹ Cf. COROMINAS, JOAN, *Diccionario...*, vol. II, 181.





dimora, cioè nel mistero del suo cuore, la volontà stessa di Dio. La contemplazione amplia la capacità di osservazione di una persona in relazione a sé stessa, ai suoi simili e al creato, permettendole di comprendere come Dio agisca sullo sfondo di tutta la realtà.

60. Attraverso la contemplazione si acquisisce un progressivo ampliamento dello sguardo che permette all'orante di scoprire la realtà con gli occhi stessi di Dio⁴². Questo sembra essere il fondamento della misericordia che Francesco suggerisce al Ministro: *E da questo voglio sapere se ami il Signore e me, servo suo e tuo, se farai questo, cioè che non ci sia alcun fratello al mondo che abbia peccato quanto poteva peccare, che, dopo aver visto i tuoi occhi, non se ne vada mai senza la tua misericordia, se la chiede.* Francesco stesso, secondo le prime Costituzioni, trasformato in uomo divino, scopriva la presenza di Dio in tutte le creature, perché le contemplava con gli occhi di Dio: *il padre nostro, tutto divino, contemplava Dio in ogni creatura, specialmente nell'uomo, e principalmente nel cristiano.*

61. Questa trasformazione e questo ampliamento della visione che il Signore ha concesso a Francesco costituiscono il fondamento del *discernimento francescano*. Il significato etimologico della parola "discernimento" suggerisce la capacità di distinguere e separare il sottile dal grossolano⁴³, cioè l'importante dal superficiale, l'essenziale dall'accidentale. Nel caso di Francesco, ciò si riferirebbe alla capacità di identificare chiaramente ciò che apparteneva a lui e ciò che apparteneva al Signore, come suggerisce un'agiografia che ricorda l'elogio del santo a un vescovo che riconobbe *con discrezione*⁴⁴ l'azione di Dio nella predicazione del Poverello, separando *ciò che è prezioso da ciò che è vile*. Prezioso è chiaramente un riferimento all'azione di Dio, e vile, ovviamente, è un riferimento a Francesco stesso. Il discernimento francescano consiste nella capacità di stabilire una chiara distinzione tra l'azione di Dio nella propria vita e la pretesa di *attribuirla a sé stessi*. Ciò richiede un'autentica vita contemplativa che permetta al Cappuccino di ampliare lo sguardo dentro di sé, riconoscere l'azione misteriosa di Dio nella sua vita e riconoscere che non è opportuno appropriarsi di ciò che non gli appartiene. Le prime Costituzioni fanno riferimento a questo tipo di discernimento:

[...] Secondo l'esortazione apostolica, esaminino prima di tutto con molta attenzione se stessi, la loro nullità e indegnità, e d'altra parte [contemplino] il nobile dono di Dio, concesso con così grande carità, affinché non lo ricevano per la rovina delle loro anime, ma per l'aumento della luce, della grazia e della virtù.

62. La vita eremitica dei primi Cappuccini rappresenta un contesto vitale che ha permesso ai frati di coltivare la loro vita nello Spirito. Gli elementi che la compongono sono intimamente interconnessi

⁴² [...] Francesco vede la creazione e soprattutto l'umanità attraverso gli occhi di Dio, «interiormente purificati, interiormente illuminati, infiammati dal fuoco dello Spirito Santo». È a questa trasformazione interiore che si riferisce l'espressione «infiammati dallo Spirito Santo», formulata nel Capitolo generale del 1968 e conservata fino a oggi. POLLIANI, FRANCESCO, *Le Nuove...*, 47.

⁴³ Cf. COROMINAS, JOAN, *Breve Diccionario*, 197.

⁴⁴ [...] Dagli Scritti di Francesco, come mostra questo testo, si può dedurre che «discrezione», più che senso di misura e di prudenza, indica soprattutto la facoltà del discernimento. POLLIANI, FRANCESCO, *Le Nuove...*, 369.





e non possono essere compresi separatamente. Sarebbe difficile raggiungere la *contemplazione*, la trasformazione in Cristo che il Padre desidera operare in ogni essere umano, se la persona non orientasse tutte le sue facoltà a preparare una degna dimora al Signore Dio, come suggerisce *l'orazione mentale*. E nulla di tutto ciò accadrebbe se non si coltivassero *il silenzio e la solitudine*.

Chiamati Cappuccini

Excursus

63. Il nome con cui venivano identificati i frati che conducevano la vita eremitica, ritirandosi talvolta dalle grandi città e dedicandosi alla preghiera e alle opere di misericordia, ha un'origine che risale al modo in cui venivano chiamati dalla gente semplice con cui si associavano. Secondo Zaccaria Boverio, uno dei primi cronisti della tradizione cappuccina, fu il popolo cristiano a chiamare per la prima volta i frati *Cappuccini*⁴⁵. Sebbene il cronista riporti questo fatto storico, non specifica il motivo per cui il popolo cristiano chiamasse in questo modo i frati che conducevano la vita eremitica. Si sostiene spesso che il nome sarebbe associato alla forma del cappuccio indossato dai primi frati, il che potrebbe essere plausibile se si considera che le prime Costituzioni parlano esplicitamente della sua forma:

[...] Il cappuccio è quadrato, come si vede da quelli di San Francesco, conservati ancora come reliquie, e da quelli dei suoi compagni, come si vede anche nelle antiche pitture e come è scritto nelle *Conformità*.

64. Affinché questa spiegazione sia accettabile, si dovrebbe dimostrare che il popolo cristiano fosse a conoscenza delle disposizioni delle prime Costituzioni riguardanti la forma del *cappuccio*. Tuttavia, è difficile dimostrare che ciò era possibile, dato che Boverio non sembra riportarlo. Forse la gente semplice non aveva familiarità con il documento legislativo, ma vide gli eremiti ed entrò in contatto con loro. Osservare lo stile di vita dei frati, il loro modo di vestire e il loro modo di presentarsi agli altri potrebbe spiegare meglio perché la gente li chiamasse *Cappuccini*. Per comprendere il motivo di questo nome, basterebbe ricordare alcune disposizioni delle prime Costituzioni riguardanti il modo in cui i frati dovevano vestire:

[...] *Non senza ragione Cristo lodò l'austerità dell'abito di san Giovanni Battista quando disse: "Quelli che indossano morbide vesti stanno nelle case dei ricchi" (Mt 11,8). Per questo motivo, ai frati, che hanno scelto di essere disprezzati nella casa di Dio (Sal 83,11), è comandato di indossare gli abiti più vili, abietti, austeri, rozzi e spregevoli che possano trovare comodamente nelle Province in cui vivono. E ricordino i frati che il sacco con cui san Francesco voleva che fossimo rattoppati, e le corde con cui voleva che fossimo cinti, non sono adatti ai ricchi del mondo.*

⁴⁵ CIURANA, JOSÉ VICENTE, *Nota sobre los origenes...*, 250.



[...] Il nostro abito sia dunque a forma di croce, affinché possiamo vederci crocifissi al mondo e il mondo a noi (cfr Gal 6,14). La cintura dei frati sia una corda grossa, vilissima e spessa, con nodi semplicissimi, senza alcuna particolarità o singolarità; così, disprezzati dal mondo, abbiamo più opportunità di mortificarci. Non indossate berretti, cappelli o cose doppie o superflue.

[...] La tonsura si faccia ogni venti giorni o una volta al mese, con le forbici. Non ci siano bacinelle, ma un solo rasoio per le ventose. E la barba si porti, seguendo l'esempio di Cristo Santissimo (cfr. Is 50,6) e dei nostri antichi padri, poiché è cosa virile e naturale, rigida, spregevole e austera.

65. Il riferimento a Giovanni Battista e l'insistenza su uno stile di abbigliamento spregevole, rustico, austero, mortificato e trascurato collocarono i primi frati in uno stile di vita che li avvicinava ai *padri del deserto*, i quali, proprio in Giovanni Battista, guardavano a un modello per la loro vita appartata ed esigente. Le disposizioni delle prime Costituzioni erano rappresentate dai frati che la gente osservava nelle campagne e nelle città. Il popolo cristiano poteva non avere familiarità con le disposizioni delle Costituzioni, ma vedeva i frati incarnare nei loro corpi il modo di vestire e di presentarsi stabilito nel documento legislativo. Ogni frate, si potrebbe dire, incarnava le disposizioni legislative nel proprio corpo. Questa incarnazione assunse sicuramente un carattere simbolico⁴⁶ che impressionò la gente comune e spiegherebbe il nome con cui venivano identificati. Una descrizione storica del valore dell'abbigliamento nel XVI secolo potrebbe far luce su quanto affermato:

[...] Come abbiamo detto, farsi crescere la barba non era la moda prevalente nell'Europa medievale. Se osserviamo dipinti e affreschi medievali, è raro trovare raffigurazioni di figure barbute. D'altra parte, la trascuratezza della barba e la crescita incolta dei peli erano associate a persone indegne (mendicanti, miserabili, pazzi, ecc.), a bruti, selvaggi o allo spirito anacoretico che aveva poca somiglianza con l'ecclesia universale che il cristianesimo gerarchico cercò di stabilire dopo il declino dell'Impero Romano d'Occidente⁴⁷.

66. Molto probabilmente, la gente comune identificava i frati con l'immagine di quei primi anacoreti del deserto, uomini quasi selvaggi, dediti a vivere appartati dal mondo e a condurre uno stile di vita austero ed esigente. L'aspetto personale, disinvolto e rustico, dei frati, inoltre, rompeva con i parametri estetici del momento culturale e sottolineava uno stile di vita evangelico che non coincideva

⁴⁶ [...] Forse Basilio e il Fossombrone, nel tentativo di tornare alla vita eremitica, si erano già lasciati crescere la barba come simbolo della vita selvaggia che affermavano di praticare, fuori dall'istituzione conventuale e in comunione con la natura, alla maniera dell'anacoreta classico. Bartra afferma che "è del tutto possibile che l'idea della pelosità dell'anacoreta provenga dalla tradizione orientale che attribuiva un carattere semi-bestiale agli uomini primitivi" (*El salvaje* 53), quindi, considerando questa tradizione simbolica, è possibile che la prescrizione papale riguardante l'uso della barba da parte dei Cappuccini fosse collegata all'idea eremitica dei primi Cappuccini. HERNÁNDEZ, *Una historia...*, 204.

⁴⁷ HERNÁNDEZ, *Una historia...*, 212.



con i normali canoni della società. Questo sembra essere il contesto che meglio spiega il nome con cui furono chiamati i primi frati. Rodríguez sostiene che non fu il cappuccio l'elemento decisivo nella denominazione dei frati Cappuccini, ma piuttosto l'intero loro stile di vita e la rappresentazione simbolica del loro modo di vestire:

[...] Dai brevi dell'aprile 1534, i riformatori vennero chiamati "cappucciati" e talvolta "Cappuccini", nome che divenne ufficiale e invariabile dalla bolla del 25 agosto 1536. In ogni caso, il nome primitivo e popolare di "Cappuccini" con cui erano soprannominati fra Ludovico da Fossombrone e i suoi compagni, nel linguaggio comune camerinese era sinonimo di "eremiti", perché il cappuccio a punta era l'abito tradizionale degli eremiti⁴⁸.

67. Sebbene il cappuccio a punta sembri avere un impatto significativo sul processo di attribuzione del nome, esso servì solo come indicatore per identificare i primi frati come eremiti. Il nome "Cappuccini", quindi, si riferisce alla vita eremitica dei primi frati⁴⁹. Questa convinzione è ribadita da Rodríguez quando scrive:

[...] Diverso è il caso dei monaci scalzi della Custodia del Santo Vangelo in Spagna. Precedevano i Cappuccini di 30 anni ed erano chiamati "frates del Santo Evangelio" o "frates de Caputio" e popolarmente chiamati "capuchos" non per la vita eremitica che conducevano, ma per il cappuccio piramidale che avevano adottato, credendolo parte dell'abito di San Francesco⁵⁰.

68. Ciò confermerebbe, dunque, che il nome *Cappuccini* ha un'origine popolare e non si riferisce a una parte dell'abito dei primi religiosi, il cappuccio a punta, ma alla totalità di uno stile di vita, l'eremitismo, che si esprimeva in un modo particolare di vestire, di presentarsi al mondo e di relazionarsi con gli altri. Da quanto sopra emergono diverse considerazioni. L'origine popolare del nome che identifica la nostra tradizione cappuccina rivelerebbe che i frati, pur conducendo una vita ritirata nel silenzio e nella solitudine, entravano in contatto con la gente delle campagne, dei paesi e delle città. Non erano eremiti in senso stretto, ritirati dalla vita sociale e lontani dai veri bisogni della gente. Erano frati che cercavano sinceramente Dio per riempirsi di Lui e, per così dire, per donarlo agli altri nel contatto della vita quotidiana. Forse eremita era un modo per riferirsi a quegli uomini di Dio che si ritiravano temporaneamente sui monti per incontrare Dio e ritornavano, come fece Mosè, imbevuti di Lui per beneficiare gli altri, come affermano le prime Costituzioni: *affinché, ben riscaldati, possano riscaldare gli altri.*

⁴⁸ RODRÍGUEZ GARCÍA, JESÚS-LUCAS, *Identidad...*, 218.

⁴⁹ [...] Il discusso cappuccio piramidale – detto "quadrato" in contrapposizione a quello rotondo indossato dagli Osservanti – che ci ha dato il nome per l'eternità, pur facendo parte dell'abito eremitico (infatti, nel Camerino, "Cappuccino" era sinonimo di eremita) era già stato adottato dai Frati Scalzi di fra Juan de Guadalupe, chiamati "cappucci" o "fratelli incappucciati" per questa caratteristica distintiva. DE VILLAPADIerna, ISIDORO. *La tendenza eremitica nei primi Cappuccini di Spagna*, in: *Studi sul francescanesimo*, Vol. 79, n. 362-363 (1978): 296.

⁵⁰ RODRÍGUEZ GARCÍA, JESÚS-LUCAS, *Identidad...*, 218.





69. La vita eremitica dei primi Cappuccini, da cui deriva il loro nome popolare⁵¹, assume una particolare rilevanza per la tradizione cappuccina, da cui il primato dello spirito e della vita di preghiera. Il silenzio e la solitudine, l'orazione mentale e la contemplazione non sono realtà isolate o facoltative, come se si potesse scegliere l'una o l'altra escludendo le altre; fanno parte di un itinerario spirituale che conduce a un'intima relazione con Dio, a una vera conformazione a Cristo e allo sviluppo di un ministero di misericordia verso il prossimo. Questo sembra essere il nucleo fondamentale e storico che ha impresso l'identità alla nostra tradizione cappuccina, una tradizione riconosciuta dalla gente comune che ci ha identificato con un nome, *Cappuccini*, incorporato nel titolo delle prime Costituzioni cappuccine: Frati Minori *detti* Cappuccini. Fra Bernardino d'Asti, riferendosi al primato della vita nello spirito, afferma categoricamente:

*[...] “La preghiera è il fine della Regola di San Francesco... Senza preghiera, è impossibile perseverare nella vita religiosa... Se vuoi essere buono, prega bene; se migliore, prega meglio; se perfetto, prega perfettamente. Sarai tanto migliore e più gradito a Dio quanto più pregherai e tanto più gradito al Signore... Se mi chiedi in cosa consiste la vita religiosa, ti risponderò che consiste nella preghiera. E se me lo chiedi mille volte, ti dirò sempre che consiste nella preghiera...”*⁵².

Senza proprio

70. Attraverso l'orazione mentale, il Cappuccino identifica le dinamiche interne dei suoi vizi e peccati, predispone il suo mondo interiore a lasciare che Dio sia l'unico protagonista e rinuncia a un'eccessiva preoccupazione per sé medesimo. In questo processo di svuotamento e decentramento dal proprio io, il Signore prende possesso della persona per governarne la vita, inondando ogni cosa con la sua presenza santificante e vivificante. È in questo contesto esistenziale che possiamo trovare il senso del vivere senza nulla di proprio, come affermano categoricamente le due regole francescane. La povertà francescana trova il suo significato originario in questa esperienza spirituale. Francesco trova l'esperienza dello svuotamento volontario nella persona di Gesù e in tutto il suo ministero pubblico. Seguendo il santo fondatore, le prime Costituzioni dedicano un intero numero a presentare la povertà di Cristo come fondamento della povertà dei Cappuccini:

[...] Il nostro serafico padre, san Francesco, considerava l'estrema povertà di Cristo, Re del cielo e della terra, nella sua esistenza: alla nascita, non ebbe posto nemmeno in un albergo; durante la sua vita, visse come pellegrino nelle case altrui, e alla morte, non ebbe dove posare il capo; ruminò anche su quanto fosse sempre stato estremamente povero sotto ogni altro aspetto. Per imitarlo, comandò ai suoi frati nella sua Regola di non avere nulla di proprio,

⁵¹ [...] Se esaminiamo le fonti narrative del XVI secolo e il generoso apostolato dei frati nei pulpiti, nelle chiese, negli ospedali e nei campi, vedremo come fossero sempre molto vicini alla gente. ELIZONDO, FIDEL, *Los primeros...*, 37.

⁵² DE POBLADURA, MELCHOR, *La bella e santa riforma*, n. 688s., in: IRIARTE, *Fisionomía espiritual de los Capuchinos*, 274.





affinché, liberi, come pellegrini sulla terra e cittadini del cielo, potessero correre con spirito fervente lungo la via di Dio.

71. Cristo è presentato come Re del cielo e della terra, il che implica la sovranità su tutto il creato, e allo stesso tempo è descritto come un pellegrino nelle case altrui, senza nemmeno un posto dove posare il capo. Il contrasto è evidente: il sovrano del creato, il padrone di tutto, viveva senza possedere nulla. Questa è la motivazione cristologica che spiega la scelta francescana di vivere senza nulla di proprio. Il Cappuccino, come san Francesco, deve rinunciare volontariamente all'essere proprietario o padrone. La seconda parte del numero precedente e la prima parte del numero successivo lo stabiliscono chiaramente:

[...] Volendo dunque imitare veramente il nobile esempio di Cristo, osserviamo veramente il precetto serafico della povertà celeste e dimostriamo efficacemente che non abbiamo giurisdizione, dominio, proprietà, possesso legale, usufrutto e neppure uso legale di alcuna cosa, anche di quelle di cui facciamo uso per necessità.

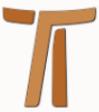
[...] Si stabilisce che in tutti i nostri luoghi si tenga un inventario, dove saranno annotate le cose di notevole valore prestate dai loro proprietari per il nostro uso necessario e semplice.

72. La rinuncia dei Cappuccini a essere proprietari, anche degli utensili per le celebrazioni liturgiche, li libera dalle preoccupazioni di questo mondo, li aiuta a evitare litigi o disaccordi tra loro, permette loro di coltivare l'umiltà e la fiducia nella divina Provvidenza, permette loro di vivere come pellegrini sulla terra e, soprattutto, li incoraggia a conformarsi al Cristo povero. Questa rinuncia alla proprietà era espressa nelle prime Costituzioni in un modo che offenderebbe la sensibilità di molti Cappuccini di oggi:

[...] E, entro l'ottava del Padre Serafico, ciascuno dei guardiani si rechi al più presto possibile dal proprietario del luogo, lo ringrazi per lo spazio prestatogli durante l'anno trascorso e gli chieda umilmente di degnarsi di prestarlo ai frati per un altro anno ancora. Quando egli acconsente, possano abitarvi con la coscienza pulita. Ma quando egli non acconsente, senza alcun segno di tristezza, anzi, con gioia di cuore e accompagnati dalla divina povertà, se ne vadano grati per il tempo che è stato loro prestato, e senza offendersi che non venga loro nuovamente prestato, poiché appartiene al proprietario e non è obbligato a farlo. Lo stesso facciano con altre cose di notevole valore, come calici e oggetti simili, anche portandoli ai loro proprietari quando possono farlo comodamente.

73. Il termine "espropriazione" significa rinunciare a qualcosa di proprio o privare qualcuno dei suoi beni. Il primo significato spiegherebbe quanto stabilito dalle prime Costituzioni riguardo a coloro che chiedevano di essere accolti nell'obbedienza e la successiva scelta di povertà da loro assunta. Nonostante questa scelta radicale, l'espropriazione stessa avviene quando il Cappuccino si svuota consapevolmente e volontariamente affinché Dio sia il suo unico tesoro. Senza un'espropriazione fondata teologicamente e cristologicamente, qualsiasi scelta di povertà manca di fondamento, solidità





e profondità. Tutte le disposizioni delle prime Costituzioni riguardanti la povertà presuppongono questa comprensione dell'espropriazione:

[...] Affinché i frati raggiungano il vertice dell'altissima povertà, regina e madre di tutte le virtù, sposa di Cristo nostro Signore e del serafico padre e madre nostra diletta, tutti i frati sono esortati a non desiderare alcun affetto sulla terra, ma ad avere sempre il loro amore in cielo; ad usare delle cose di questo mondo quasi con forza, con la massima parsimonia, per quanto lo consente l'umana fragilità.

[...] D'altra parte, ogni frate consideri che la povertà evangelica consiste nel non avere alcun affetto per nessuna cosa terrena; nell'usare di queste cose del mondo con molta parsimonia, quasi per forza, spinti dalla necessità e per la gloria di Dio, al quale dobbiamo riconoscere tutto; nel dare ai poveri ciò che ci avanza, per la gloria della povertà.

[...] La povertà volontaria non ha nulla, è completamente ricca e felice, non teme e non desidera nulla, non può perdere nulla, avendo riposto il suo tesoro in un luogo sicuro. Pertanto, per eliminare davvero e veramente alla radice le possibilità di ogni proprietà, si ordina che nessun frate abbia la chiave di una cella, di un cassetto, di un armadio o di altro oggetto, se non coloro che sono incaricati di custodire ciò che devono distribuire alla comunità dei frati, secondo giustizia e ragione.

[...] Supponendo che non possediamo nulla in questo mondo, non è lecito a nessun frate dare alcunché ai laici senza il permesso dei loro guardiani. Questi ultimi, inoltre, non possono dispensare o concedere il permesso, se non per cose di minore e insignificante entità, senza il permesso dei loro vicari provinciali.

74. L'espropriazione francescana, più che una scelta sociologica o un'esigenza istituzionale, deve essere intesa come conseguenza della vita contemplativa. L'abbondanza della presenza divina nella realtà interiore del Cappuccino costituisce la sua ricchezza unica, il tesoro più importante che lo spinge a spogliarsi di tutto il resto e a considerare tutto il resto come una semplice mediazione che serve a sostenere la sua esistenza. Questa capacità di comprendere le realtà temporali come *mediazioni* permette al Cappuccino di liberarsi dall'impulso a essere proprietario, ad appropriarsi di risorse, luoghi, lavori, persone e persino dei propri desideri, disponendolo a vivere come pellegrino e forestiero in questo mondo, cioè a essere *itinerante*. L'itineranza francescana è, appunto, la manifestazione personale e comunitaria dell'espropriazione, come suggerisce il già citato numero settanta delle prime Costituzioni. Senza espropriazione, l'itineranza non è possibile, e senza vita contemplativa, neppure l'itinerante.

75. L'espropriazione permette a Francesco di comprendere che l'unica cosa che può essere considerata sua è ciò che non fa parte di Dio, come esorta i suoi frati nella Regola non bollata: *E sappiamo fermamente che solo i vizi e i peccati ci appartengono*. Tutto ciò che l'Onnipotente compie attraverso i frati appartiene solo a Lui, e non possiamo vantarci di nulla come se ci appartenesse.



Questa radicale espropriazione si materializza in uno stile di vita che richiede il minimo indispensabile, il necessario per la sussistenza, come afferma il santo nel suo *Testamento: E quelli che venivano per abbracciare questa vita, distribuivano ai poveri tutto quello che potevano avere* (Test 1,3), *ed erano contenti di una sola tonaca, rappezzata dentro e fuori, del cingolo e delle brache. E non volevamo avere di più.*

76. L'espropriazione come rinuncia volontaria alla propria volontà è anche il fondamento dell'*obbedienza* francescana⁵³. L'etimologia del termine è legata alla totale disponibilità del credente ad ascoltare attentamente la Parola di Dio⁵⁴, a comprendere la Sua volontà e a compierla. La preghiera di Gesù nell'Orto del Getsemani è il paradigma dell'obbedienza perfetta, poiché implica la rinuncia alla propria volontà per compiere la volontà di Dio, confidando completamente nella Sua Parola. Attraverso l'espropriazione, il Cappuccino rinuncia alla propria volontà, ascolta attentamente la voce dell'Onnipotente che parla al suo cuore e si prepara a compiere il santo e vero comandamento del suo Signore. Senza espropriazione, l'obbedienza non è possibile.

L'austerità

77. L'etimologia del termine "*austerità*" è legata al severo⁵⁵, al rigido, al duro, riferendosi specificamente a uno stile di vita che, per le sue caratteristiche, contrasta con una vita di lusso od opulenza. L'austerità è una caratteristica che identifica i seguaci di Gesù; comporta la rinuncia volontaria ai propri desideri e l'astensione da tutto ciò che potrebbe essere contrario alla vita evangelica⁵⁶. Nelle esigenze della sequela di Cristo, nella Regola di San Francesco e nell'esempio dei santi, i primi Cappuccini trovarono la motivazione ad abbracciare volontariamente una vita di austerità, come espresso nelle prime Costituzioni:

[...] Non senza ragione Cristo lodò l'austerità dell'abito di san Giovanni Battista quando disse: Quelli che indossano morbide vesti stanno nelle case dei ricchi.

[...] si ordina che tutti i frati, eccetto i malati o molto deboli, dormano su assi nude, stuoie, scope, felci, o un po' di paglia o fieno; e non dormano su coperte.

⁵³ [...] L'obbedienza fa parte della povertà francescana, della vita «senza nulla di proprio», come dice Francesco. L'obbedienza, come rinuncia a ogni propria volontà, a ogni progetto personale e autonomo, è certamente l'aspetto più doloroso della povertà francescana. È più esigente della rinuncia alle cose e ai beni materiali, perché comporta lo spogliamento di ogni possesso interiore e di ogni volontà interiore. POLLIANI, FRANCESCO, *Le Nuove...*, 310.

⁵⁴ Cf. COROMINAS JOAN, *Breve diccionario etimológico de la lengua castellana* (Editorial Grados, Madrid, 2008), 394.

⁵⁵ Cf. COROMINAS, JOAN, *Breve diccionario...*, 53

⁵⁶ [...] L'austerità è una strategia, appresa attraverso l'esperienza di santità della Chiesa nel corso dei secoli, per superare l'amor proprio e rinnegare la propria volontà, conformandola a quella di Dio. RODRÍGUEZ GARCÍA, JESÚS-LUCAS, *Identidad...*, 26.





[...] L'astinenza, l'austerità e il rigore sono particolarmente lodati nei santi. Noi abbiamo scelto, seguendo l'esempio di Cristo nostro Signore e di san Francesco, una vita austera.

78. L'austerità adottata dai primi Cappuccini era una testimonianza pratica delle convinzioni evangeliche e francescane che avevano liberamente adottato per conformarsi a Cristo e a Francesco. Non si trattava di una mera scelta individuale, né si limitava al modo di vestire o di presentarsi agli altri; era una scelta comunitaria che determinava persino la natura delle loro case e il tipo di chiese che potevano accettare. Le prime Costituzioni lo esprimono chiaramente:

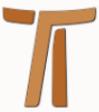
[...] Come pellegrini e seguendo l'esempio degli antichi patriarchi, dobbiamo vivere in piccole case, tuguri e baracche. Pertanto, i frati sono esortati a ricordare le parole del Serafico Padre nel suo testamento, dove proibisce loro in qualsiasi modo di accettare chiese e case costruite per loro, a meno che non siano costruite secondo la forma della massima povertà. Da ciò consegue che è ancora meno lecito ai frati acconsentire a edifici sontuosamente costruiti o costruirli. I frati non devono, per piacere ai signori del mondo, dispiacere a Dio, trasgredire la regola, scandalizzare il prossimo e offendere la promessa povertà evangelica. Deve esserci una grande differenza tra i grandi palazzi dei ricchi e i piccoli tuguri dei poveri mendicanti, pellegrini e penitenti.

79. Le prime Costituzioni non usano il termine “convento” per riferirsi allo spazio in cui vivevano i frati; viene invece utilizzato il termine “luoghi”, a indicare che gli spazi occupati non erano di proprietà dei frati e che potevano facilmente abbandonarli se i legittimi proprietari lo avessero deciso. Il contrasto tra i grandi palazzi dei ricchi e le piccole casupole dei poveri ci permette di comprendere non solo la scelta evangelica dei primi Cappuccini, ma anche la critica profetica che il loro stile di vita rappresentava per i grandi e i potenti del loro tempo. L'austerità, quindi, assume un carattere profetico e un silenzioso invito a vivere secondo il Vangelo, rinunciando alle preoccupazioni del secolo⁵⁷. Per garantire l'austerità come scelta di vita condivisa per i frati, le prime Costituzioni stabiliscono un modello per la costruzione dei luoghi che avrebbero abitato:

[...] A questo scopo è stato fatto un piccolo modello, secondo il quale sarà costruito. Le celle non dovrebbero superare i nove palmi di lunghezza e larghezza; la loro altezza, dieci. Le porte [sono] alte sette palmi e larghe due e mezzo. Le finestre, alte due e mezzo e larghe una e mezzo. Il corridoio del dormitorio, largo sei palmi. Allo stesso modo, le stanze rimanenti dovrebbero essere piccole, umili, povere, spregevoli e basse, in modo che tutto predichi umiltà, povertà e disprezzo del mondo. Anche le chiese dovrebbero essere piccole, povere e decenti. Né dovrebbero desiderare che siano grandi per poter predicare, poiché, come dice San Francesco,

⁵⁷ [...] L'austerità è una componente tipica della riforma cappuccina: «Non fu solo l'amore per la povertà a spingere quella prima generazione di Cappuccini a ricercare l'austerità nell'abito, nelle calzature e nel letto; vi era anche un irrefrenabile desiderio di penitenza, portato a estremi che oggi ci sembrerebbero incredibili. Ma regnava ovunque un ampio spirito di libertà e prudenza. Quasi tutte le pratiche penitenziali erano assolutamente volontarie». RODRÍGUEZ GARCÍA, JESÚS-LUCAS, *Identidad...*, 225. Cfr. FREGONA, ANTONIO, *I frati ...*, 196. Cfr. IRIARTE, LAZÁRO, *Fisionomía espiritual de los Capuchinos*, 283.





si dà un esempio migliore predicando nelle chiese altrui che nelle proprie, soprattutto se ciò offende la santa povertà.

[...] I frati si sforzino inoltre, per quanto possibile, di costruirla, se possibile, con rami e fango, canne, mattoni crudi e altri materiali vili, seguendo l'esempio del Padre Nostro in segno di umiltà e povertà. Prendano come modello le piccole case dei poveri, e non edifici moderni.

80. I luoghi abitati e utilizzati dai frati devono riflettere la consapevolezza di vivere in questo mondo come pellegrini e forestieri, senza una propria dimora stabile, e di rinunciare alle curiosità e alla superficialità, cioè a tutto ciò che non è indispensabile alla vita e potrebbe essere fonte di ostentazione. L'austerità, così intesa, si contrappone alla *curiosità*, che, pur rimandando nelle sue origini etimologiche al desiderio di conoscenza, ha acquisito nelle prime Costituzioni una connotazione indicativa di superficialità o di mancanza di significato che potrebbe, tra l'altro, distogliere l'attenzione dei frati da ciò che è veramente fondamentale:

[...] Il cingolo dei frati sia una fune rozza, vilissima e grossa, con nodi molto semplici, senza alcuna curiosità o singolarità; così, spregevoli al mondo, abbiamo più occasione di mortificarci. Non indossino berretti, cappelli o cose doppie o superflue.

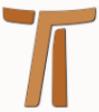
[...] Abbiamo due piccoli calici, uno di stagno e l'altro con la sola coppa d'argento. E non più di tre ornamenti molto puliti e poveri, senza oro, argento, velluto, seta o altre curiosità o oggetti preziosi.

[...] Affinché la povertà, santa sposa di Cristo nostro Signore e amata dal Padre nostro, rimanga sempre in noi, i frati si guardino da ogni curiosità, superfluità o preziosità nelle cose che riguardano il culto divino.

81. I termini "*singolarità*", "*preziosità*" e "*superfluità*", che rafforzano il significato di curiosità, intendono identificare tutti quegli oggetti o strumenti, sia per l'abbigliamento che per il servizio liturgico, che non sono veramente necessari, di cui si poteva fare a meno, e che venivano utilizzati dalle persone del tempo per ostentazione o per riaffermare stili di vita canonizzati dalla cultura dominante. L'austerità, così intesa e assunta, era una concretizzazione della *semplicità* francescana, che rimanda a una vita senza complicazioni e senza doppiezze. Iriarte sostiene che l'austerità cappuccina non solo allontanava i frati dalle preoccupazioni del mondo circostante, ma costituiva anche una critica veramente profetica:

[...] L'uomo del Cinquecento, aristocratico o borghese che fosse, amava la comodità, il vestire bene, soprattutto le scarpe comode; la vanità dei ricchi si manifestava nell'ostentazione dei grandi palazzi con i loro solenni portali, le ampie finestre, gli alti saloni riccamente decorati, le carrozze lussuose, le ville signorili e i banchetti con prelibatezze varie e raffinate. Per i





Cappuccini, la povertà non significava semplicemente scegliere uno stile di vita povero, ma anche la risposta profetica a tutto quel “mondo”⁵⁸.

La minorità

82. Nelle sue lettere, Francesco si presenta spesso con espressioni che rivelano la sua consapevolezza di essere al servizio degli altri: *Frate Francesco, vostro piccolo e spregevole servo nel Signore Dio; Frate Francesco, vostro servo e piccolo nel Signore Dio; Frate Francesco, l'ultimo dei servi di Dio; Frate Francesco, suo servo e suddito*. Egli riafferma spesso anche questa condizione di servizio utilizzando il binomio “ministro” e “servo”. I riferimenti alla *piccolezza* e alla *subordinazione* potrebbero rimandare a categorie sociali medievali; tuttavia, è più probabile che vi sia qui una risonanza biblica dell'atteggiamento umano verso la signoria di Dio, esemplificato, in modo particolare, dalla risposta di Maria all'angelo del Signore: *“Ecco la serva del Signore; avvenga di me secondo la tua parola”*. Dal termine “*doulos*” (servo), usato nel testo biblico, possiamo dedurre il significato dei termini latini “*servus*” e “*ministro*”, parole familiari e utilizzate da Francesco.

83. La minorità è intesa, anzitutto, come un atteggiamento vitale, un modo di essere e di relazionarsi con i propri simili, che implica la rinuncia volontaria alla pretesa di essere e di porsi al di sopra degli altri⁵⁹. Così la intende Francesco quando esorta tutti i fedeli: *Non dobbiamo mai desiderare di essere superiori agli altri, ma, al contrario, dobbiamo essere servi e sottomessi ad ogni creatura umana per amore di Dio* (1 Pt 2,13). Le ultime Costituzioni lo ribadiscono quando stabiliscono che *la minorità esige la rinuncia a ogni forma di prestigio, potere, dominio sociale, politico o ecclesiastico*. Tutto quanto sopra ha indubbiamente un fondamento nell'insegnamento di Gesù ai suoi discepoli: *“Ma voi non fatevi chiamare «Rabbi», perché uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli”*. Le prime Costituzioni conservano questo spirito evangelico e francescano in alcuni dei loro paragrafi:

[...] Per questo, secondo la dottrina apostolica, volle che i suoi frati, per amore di Colui che si annientò per amore nostro, si sottomettessero a Dio in ogni creatura, e li chiamò frati minori, affinché non solo nel loro cuore si considerassero inferiori a tutti, ma che, invitati nella chiesa militante alle nozze del santissimo sposo Gesù Cristo, cercassero di essere all'ultimo posto, secondo il suo consiglio e il suo esempio.

[...] il Capitolo generale rinuncia ai privilegi di essere libero ed esente dagli Ordinari, e per supremo privilegio accettiamo, col serafico padre, di essere soggetti a tutti.

⁵⁸ IRIARTE, LAZÁRO, *Fisonomía espiritual de los Capuchinos*, 283.

⁵⁹ Il binomio povertà-umiltà che troviamo negli scritti di san Francesco è espresso dal termine minorità, che indica l'atteggiamento evangelico di non occupare i primi posti, di non essere al di sopra degli altri, di non imporsi a nessuno, ma di essere al servizio di tutti, sempre disponibili a fare il bene senza cercare compensi, gratitudine, onore o gloria. IRIARTE, LAZÁRO, *Fisonomía espiritual de los Capuchinos*, 281.





[...] *Sforzatevi, secondo la dottrina di Cristo, nostro misericordioso Signore, di essere gli ultimi con Lui quando invitati alle Sue nozze, e non i primi con Lucifero, sapendo che i primi saranno gli ultimi e gli ultimi i primi. Rifuggendo le dignità con Cristo, non accettatele se non siete chiamati da Dio mediante la santa obbedienza, come Aronne.*

84. La minorità, come rinuncia volontaria a sentirsi superiori, a ricercare i primi posti, a voler imporre la propria volontà agli altri o ad assumere l'atteggiamento di capo o di padrone, richiede che il Cappuccino abbia compreso e incarnato l'abnegazione che è, a sua volta, figlia della contemplazione. Ricordiamo che attraverso la contemplazione, il frate si svuota per permettere a Dio di governare la sua vita ed esserne l'unico protagonista, il che implica anche mettersi al posto di un servo, disposto a compiere sempre la volontà di Dio, rinunciando alla propria volontà e *sottomettendosi a tutti*. Mettersi al posto di un servo implica, di conseguenza, rinunciare a essere padrone o signore, perché si riconosce il dominio unico ed esclusivo di Dio. Giungere a questo punto di vuoto totale, di profonda umiltà e di sottomissione consapevole non è un compito facile, né dipende esclusivamente dallo sforzo umano. La minorità sarebbe, allo stesso tempo, un dono della grazia divina e un compito umano che richiede rinuncia volontaria, abnegazione e fiducia assoluta in Dio.

85. Francesco comprese che la minorità era indispensabile affinché le relazioni personali tra i frati non fossero influenzate da alcuna forma di asimmetria, cioè da distinzioni tra fratelli basate sull'origine sociale, sul livello di istruzione, sulle qualità personali o sui compiti affidati all'interno della fraternità⁶⁰. La minorità impedisce qualsiasi forma di appropriazione che possa mettere i frati gli uni contro gli altri o generare dolorose rotture che minacciano la vita fraterna. In questa prospettiva, la minorità è condizione indispensabile per comprendere e vivere la fraternità. Senza minorità, non c'è fraternità possibile.

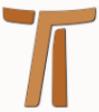
La fraternità

86. La fraternità non è propriamente una creazione di Francesco; è fondamentalmente un dono divino⁶¹. Il santo stesso lo afferma nel suo Testamento: *“Dopo che il Signore mi diede dei frati, nessuno mi insegnò che cosa dovessi fare, ma l'Altissimo stesso mi rivelò che dovevo vivere secondo la forma del santo Vangelo. È l'Altissimo che gli rivela come vivere, secondo il santo Vangelo, e con chi viverlo, con i frati”*. Affermare che il dono dei frati sia un'iniziativa divina abbracciata da Francesco non definisce, in senso stretto, cosa sia la fraternità. Sebbene il termine *“fraternità”*

⁶⁰ I cronisti ci offrono immagini sorprendenti di ingegno, spontaneità, rapporto e aiuto reciproco, di manifestazioni di amore fraterno fino alla tenerezza, in un clima di gioia e semplicità. Recuperando la spontaneità originaria della primitiva comunità di Francesco e dei suoi compagni, trovarono assurde le convenzioni di preferenze, gerarchie, esenzioni e tutto ciò che comprometteva l'uguaglianza fraterna, inclusa la distinzione tra sacerdoti e non sacerdoti all'interno del gruppo. Nei primi decenni, gran parte dei superiori locali erano fratelli non chierici, e partecipavano anche ai capitoli come delegati, fino a quando il Concilio di Trento non pose fine a tale pratica. RODRÍGUEZ GARCÍA, JESÚS-LUCAS, *Identidad...*, 231.

⁶¹ POLLIANI, FRANCESCO, *Le Nuove ...*, 208.





compaia negli scritti di san Francesco, essi non offrono una definizione che ne spieghi il significato e in cosa consista, poiché sembra indicare o riferirsi al gruppo di frati riuniti per uno scopo comune, forse come *sinonimo di religione o di ordine*.

87. Per comprendere il significato della parola “*fraternità*”, dobbiamo considerare gli atteggiamenti, i gesti, le parole, le reazioni e i comportamenti di Francesco stesso verso i suoi frati, così come le sue esortazioni a tutti i frati a vivere ed essere veri fratelli. Di seguito è riportato un breve elenco degli atteggiamenti e dei comportamenti che Francesco raccomanda per favorire l’emergere di autentiche relazioni interpersonali tra i frati e per rafforzare la vita fraterna:

[...] E dovunque siano e si trovino i frati, mostrino la loro reciproca familiarità. Ed esprimano con fiducia gli uni agli altri le loro necessità, perché, se una madre cura e ama il suo figlio carnale (cfr 1 Ts 2,7), quanto più amorevolmente ciascuno deve amare e prendersi cura del suo fratello spirituale? E se uno di loro si ammala, gli altri frati lo servano, come essi stessi vorrebbero essere serviti (cfr Mt 7,12).

[...] Ammonisco ed esorto veramente nel Signore Gesù Cristo che i frati si guardino da ogni superbia, vanagloria, invidia, avarizia (cfr Lc 12,15), sollecitudine e preoccupazione per le cose di questo mondo (cfr Mt 13,22), maldicenza e mormorazione.

[...] Beato l’uomo che sopporta il suo prossimo secondo la sua debolezza, in ciò in cui vorrebbe essere sopportato da lui, se si trovasse in una situazione simile (Gal 6,2; Mt 7,12).

[...] Beato il servo che ama il suo fratello malato tanto da non poterlo ricambiare, quanto lo ama quando sta bene da non poterlo ricambiare.

[...] Beato il servo che ama e rispetta il suo fratello tanto quando è lontano da lui quanto quando è con lui, e non dice nulla dietro di lui che non potrebbe dire con carità davanti a lui.

88. I riferimenti alla figura della *madre* e alle relazioni *familiari* tra fratelli suggeriscono che la fraternità non può essere ridotta alla pacifica convivenza tra estranei o a un’associazione di persone che lavorano insieme per raggiungere uno scopo istituzionale. Nello spirito delle immagini usate da Francesco, si tratta di veri legami interpersonali caratterizzati da reciproca comprensione, fiducia, cura reciproca e affetto sincero tra fratelli. Queste citazioni sottolineano l’aspetto del *bisogno*, sia esso dovuto a fragilità o malattia, poiché il bisogno ci rende vulnerabili ed esige la presenza di un’altra persona che possa *sostenerci*, cioè che possa offrirci un sostegno specifico. Si sottolinea anche l’importanza di dominare le proprie passioni per coltivare legami sani tra fratelli, poiché i vizi e i peccati di ciascuno incidono direttamente sulle relazioni fraterne e danneggiano il legame familiare tra fratelli. Senza relazioni interpersonali autentiche, intime, sane, rispettose e affettuose tra fratelli, sarebbe molto difficile vivere la fraternità e testimoniarla agli altri.





89. Per san Francesco, essere fratelli significa imparare a stabilire legami veri e sani con gli altri, nonostante i limiti e i conflitti interpersonali insiti nella nostra condizione umana. A tal fine, è essenziale aver iniziato un vero processo di *conformazione* a Cristo attraverso la penitenza, la contemplazione, l'abnegazione e la minorità. La fraternità, da questo punto di vista, non è un punto di partenza, come se fosse una realtà già esistente, ma piuttosto un punto di arrivo per coloro che si sentono mossi dallo Spirito del Signore ad abbracciare questa forma di vita e, pertanto, un compito permanente a cui tutti dobbiamo partecipare. Le prime Costituzioni cappuccine riflettono questa ispirazione francescana riguardo alla fraternità:

[...] Per essere veri discepoli di Cristo, amatevi sinceramente gli uni gli altri, sopportando i difetti gli uni degli altri; praticate sempre l'amore divino e la carità fraterna; cercate continuamente di dare il buon esempio gli uni agli altri e a tutti gli uomini; fate anche continua violenza alle vostre passioni e inclinazioni viziose, perché, come dice il nostro Salvatore, il regno dei cieli soffre violenza, e coloro che sono violenti, cioè coloro che usano forza e violenza su se stessi, se ne impadroniscono (Mt 11,12).

[...] Si ordina inoltre che i frati non chiedano né ricevano cibi squisiti, inadatti al nostro povero stato. Parimenti, non si usino spezie, se non quando siano necessarie per gli infermi, verso i quali si deve usare tutta la carità possibile, come prescrive la Regola e ogni giusta legge, seguendo l'esempio del nostro Serafico Padre, che non si vergognava di chiedere pubblicamente carne per loro.

[...] Per assistere i malati, come la ragione impone, la regola comanda e la carità fraterna richiede, si ordina che quando qualcuno si ammala, il padre guardiano designi immediatamente un fratello idoneo che lo assista in tutte le sue necessità. Quando gli conviene cambiare posto, ciò venga fatto immediatamente. Ogni frate consideri cosa vorrebbe che gli venisse fatto in tal caso. Non c'è madre tenera e sensibile che ami il suo unico figlio quanto ogni frate, come afferma il nostro pio padre nella regola.

90. La motivazione fondamentale per imparare a essere fratelli è la sequela di Cristo, da cui scaturiscono azioni concrete per coltivare autentiche relazioni interpersonali: amarsi cordialmente, sopportarsi a vicenda, praticare la carità, dare il buon esempio, frenare le proprie passioni. Senza questi presupposti, la fraternità potrebbe diventare una semplice giustapposizione di persone che occupano uno spazio comune, che vivono e lavorano insieme, ma che non si conoscono e non riescono a sentirsi una vera famiglia. Le inclinazioni viziose di ogni fratello vengono sottolineate come veri ostacoli alla vita fraterna; di qui l'invito al costante dominio di sé attraverso la penitenza. La cura e il buon trattamento dei frati *malati* sono un'opportunità per dominare le inclinazioni viziose, superare l'eccessiva preoccupazione per i propri bisogni e sviluppare la dimensione *materna* del nostro stile di vita.

91. In questo contesto di sane relazioni interpersonali che la fraternità presuppone, si può comprendere il significato della *castità*. Il termine castità è menzionato nelle Costituzioni più antiche;





tuttavia, il suo significato non è reso esplicito. La castità appare legata alla purezza di cuore, alla prudenza nei rapporti e alla discrezione nella conversazione. In altre parole, la castità potrebbe riferirsi al coltivare relazioni sane non solo con i propri fratelli e sorelle, ma con chiunque entri in contatto con noi, uomini o donne, come indicato nel primo documento legislativo:

[...] Affinché, con cuore puro, possano vedere Dio con gli occhi della fede sincera e siano più adatti alle cose celesti, i frati non abbiano con le donne relazioni sospette, né conversazioni superflue, né lunghe e inutili conversazioni. In caso di necessità, e per dare il buon esempio al mondo, si trovino sempre in un luogo aperto in modo che i loro fratelli possano vederli. Così, saranno un dolce profumo di Gesù Cristo in ogni luogo, conversando con purezza, discrezione e onestà.

[...] Allo stesso modo, non vogliamo che le donne entrino nei nostri luoghi senza grande necessità o per eccessiva devozione, quando potrebbero essere respinte senza scandalo. Quando entrano, siano accompagnate da uomini e donne onesti. E prima di ammetterle, si ottenga prima il consenso dei frati di quel luogo. E due frati maturi e santi siano designati per accompagnarle, che parlino sempre loro, con onesta religiosità e dando il buon esempio, di cose edificanti in Cristo nostro Signore e della salvezza dell'anima. E non solo con le donne; anche con i laici, la nostra conversazione sia rara, perché un'eccessiva familiarità con loro ci è dannosa.

92. La castità, intesa come relazione sana con ogni persona, universalizza il significato della nostra fraternità evangelica ed estende la nostra capacità di stabilire legami fraterni oltre i limiti delle nostre fraternità locali. Va notato, tenendo conto delle raccomandazioni di questi paragrafi delle prime Costituzioni, che stabilire una relazione sana con gli altri presuppone, *in primo luogo, la nostra conformità a Cristo, affinché siano ovunque il profumo di Gesù Cristo*, e, in secondo luogo, la maturità e la santità che una vita di penitenza, contemplazione e abnegazione richiede, così da poter parlare di cose edificanti, offrire un buon esempio agli altri e contribuire alla salvezza delle persone. La castità evangelica, pertanto, deve essere la migliore testimonianza della nostra vita in fraternità.

Il lavoro manuale

93. La scelta di Francesco di vivere senza nulla di proprio per conformarsi a Cristo non rifiutava né escludeva il lavoro manuale come modo onesto di provvedere a sé stessi, come egli stesso descrive e raccomanda ai suoi frati nel suo Testamento: *“Ho lavorato con le mie mani, e voglio lavorare; e desidero fermamente che tutti gli altri frati lavorino con un lavoro decoroso. Chi non sa, impari, non per cupidigia di ricevere il prezzo del lavoro, ma con l'esempio e per rifiutare l'ozio”*. Le motivazioni per svolgere il lavoro manuale, oltre a provvedere al proprio sostentamento, sono legate al rifiuto dell'ozio, nemico dell'anima, e all'esempio evangelico che i frati devono offrire al mondo, esempio che è legato, a sua volta, alla scelta di essere minori e alla rinuncia al denaro:





[...] Tutti i frati, ovunque si trovino nelle case altrui per servire o lavorare, non siano né amministratori né cancellieri, né dirigenti delle case in cui prestano servizio; né accettino alcun ufficio che crei scandalo o rechi danno alle loro anime (cfr Mc 8,16); ma siano piuttosto minori e sudditi di tutti coloro che sono nella stessa casa.

[...] E per il loro lavoro potranno ricevere tutte le cose necessarie, tranne il denaro.

94. Per Francesco, il lavoro manuale assume un carattere di *mediazione*, poiché lo scopo fondamentale di ogni Frate Minore è *possedere lo Spirito del Signore e la sua santa operazione*. Il fattore decisivo è il legame con Dio e la conformazione a Cristo; pertanto, il lavoro manuale non è considerato fine a sé stesso e l'appropriazione di un mestiere specifico o di un lavoro particolare è scoraggiata. Le prime Costituzioni conservano e promuovono l'intenzione del santo fondatore:

[...] È difficile per l'uomo essere sempre completamente elevato in Dio. Per evitare l'ozio, radice di ogni male, per dare il buon esempio al prossimo, per essere meno di peso al mondo (seguendo l'esempio dell'apostolo Paolo, che predicava e lavorava, e di altri santi), per osservare l'esortazione al lavoro data nella Regola dal nostro padre san Francesco, e in questo rispetto conformarsi alla sua volontà espressa nel suo testamento: è stabilito che i frati, quando non sono impegnati negli esercizi spirituali, lavorino manualmente in qualsiasi lavoro onorevole. Ma, per quanto lo consente la fragilità umana, non tralascino di esercitare contemporaneamente la loro mente in qualche meditazione spirituale. Pertanto, è ordinato che parlino sempre di Dio o leggano qualche libro devozionale mentre lavorano.

[...] E i frati si guardino dal porre il loro fine nel lavoro, o dal riporvi alcun affetto, o dall'aver tante occupazioni da spegnere, diminuire o ritardare lo spirito, a cui tutto dovrebbe servire. Al contrario, tenendo sempre gli occhi aperti a Dio, percorrano la via più alta e più breve. In questo modo, il lavoro, dato all'uomo da Dio, accettato dai santi e raccomandato per preservare la devozione dello spirito, non causerà loro distrazione o mancanza di devozione.

95. Il primato della vita nello Spirito per i Cappuccini non giustifica la rinuncia al lavoro manuale o la sua sostituzione con altri tipi di attività. Il lavoro manuale è apprezzato, desiderato e richiesto da San Francesco, per questo li esorta a preservare le capacità manuali acquisite prima di entrare in obbedienza, come stabilito nella regola non bollata: *“I frati che sanno lavorare lavorino ed esercitano lo stesso mestiere che conoscono, se non è contrario alla salute dell'anima e può essere fatto con decoro”*. Ammonisce coloro che non sanno lavorare con le mani perché imparino un mestiere conforme al modo di vivere liberamente accettato. Rinunciare al lavoro manuale significherebbe, nello spirito delle prime Costituzioni, aprire la strada all'ozio, che non solo minaccia la vita nello Spirito, ma costituisce anche un pesante fardello per gli altri frati.

96. L'insistenza sulla natura manuale del lavoro potrebbe essere spiegata come un modo per evitare giustificazioni che esentano i frati dall'uso delle proprie mani per svolgere un'attività lavorativa o domestica. Mentre le Costituzioni più recenti valorizzano le attività intellettuali o accademiche come





vero lavoro, esse esortano anche questi frati a partecipare ai servizi domestici della fraternità locale⁶². Ciò che viene ricevuto come compenso per il lavoro, insistono le Costituzioni, non è proprietà del frate che lavora, ma appartiene alla fraternità ed è disponibile per soddisfare le necessità di tutti i frati. Tutte queste indicazioni rafforzano la convinzione che il lavoro manuale è una *mediazione* che permette ai frati di usare le proprie mani per sostenere la fraternità, previene l'ozio che indebolisce l'anima, promuove la solidarietà e la cura reciproca tra i frati e contribuisce a consolidare la vita nello Spirito, unico scopo del Cappuccino secondo le prime Costituzioni.

Mendicanti

97. La mendicizia è uno dei tratti caratteristici della nostra identità carismatica che ha perso visibilità e risalto nel corso degli anni⁶³, pur essendo riconosciuta nella Chiesa come Ordine mendicante⁶⁴. La maggior parte dei nostri santi Cappuccini si è caratterizzata, proprio, per la pratica della mendicizia. Si sosterrà che la mendicizia appartiene a un'altra epoca e che oggi sarebbe priva di significato perché è un'attività anacronistica, inadatta alle attuali condizioni culturali e sociali. Forse sarebbe opportuno ricordare, secondo la genuina ispirazione della tradizione cappuccina, quali ne fossero l'intenzione e il significato, affinché avessimo elementi di giudizio per recuperare il senso di questo tratto distintivo del nostro stile di vita.

98. Ricorrere alla mensa del Signore, cioè praticare la mensa o chiedere l'elemosina, era l'opzione che Francesco raccomandava ai suoi frati quando i frutti del lavoro manuale non bastavano a coprire i bisogni primari dei frati, soprattutto dei malati. In questa prospettiva, la mensa era un ricorso richiesto dalle circostanze per soddisfare i bisogni primari, prima di tutto dei fratelli: *E quando non ci viene dato il prezzo del nostro lavoro, ricorriamo alla mensa del Signore, mendicando di porta in porta*. Francesco stesso, secondo le prime Costituzioni, era disposto a chiedere l'elemosina per

⁶² Il lavoro manuale e domestico ci permette di sperimentare l'amore sacrificale per i nostri fratelli e sorelle, nell'umiltà e nella minorità del servizio. Se praticato con dedizione, fin dalla formazione iniziale, ci permette di sviluppare il senso di appartenenza alla fraternità locale e alla Circoscrizione; diventa espressione concreta di cura per ciò che è di tutti e di solidarietà con i più poveri. In alcune culture, la cura del lavoro manuale e domestico può significare un cambiamento di mentalità e proclamare la pari dignità dei figli e delle figlie di Dio. VIII CPO, *La grazia di lavorare*. Roma: 2015, n. 10.

⁶³ Nel contesto della società contemporanea, la forma tradizionale di mendicizia – così come è stata praticata per secoli – è gradualmente scomparsa del tutto. Consideriamo, tuttavia, la mendicizia come un valore tradizionale da preservare, rinnovandolo e adattandolo al contesto socioculturale, cercando forme alternative consone al nostro essere minori, ad esempio ricorrendo a donazioni di privati e istituzioni per assicurare il minimo necessario a noi stessi e ai poveri. *Ibid.*, n. 27.

⁶⁴ Così avvenne anche nel XIII secolo con la nascita e lo straordinario sviluppo degli Ordini Mendicanti: modello di grande rinnovamento in una nuova epoca storica. Furono così chiamati per la loro caratteristica di "accattonaggio", cioè di affidamento umile sul sostegno economico del popolo per vivere il voto di povertà e compiere la loro missione evangelizzatrice. Tra gli Ordini Mendicanti emersi in questo periodo, i più noti e importanti sono i Frati Minori e i Frati Predicatori, noti come Francescani e Domenicani. Prendono il nome dai loro fondatori, rispettivamente San Francesco d'Assisi e San Domenico di Guzmán. Questi due grandi santi seppero leggere con intelligenza "i segni dei tempi", intuendo le sfide che la Chiesa del loro tempo avrebbe dovuto affrontare. BENEDETTO XVI, *Gli Ordini Mendicanti*. Udienza Generale: Mercoledì 13 gennaio 2010.



soddisfare i bisogni dei suoi frati, seguendo l'esempio del nostro Serafico Padre, che non si vergognava di chiedere pubblicamente carne per loro. Questa citazione suggerisce che la pratica della mendicizia avesse un'altra intenzione, probabilmente legata alla rinuncia al prestigio e alla reputazione personale, come suggerisce il riferimento alla *vergogna*. Che fosse una motivazione per la pratica della mendicizia è chiarito dal seguente testo tratto dagli scritti del santo:

[...] E quando sia necessario vadano per l'elemosina. E non si vergognino, ma si ricordino che il nostro Signore Gesù Cristo, il Figlio del Dio vivente (Gv 11,27), onnipotente, rese la sua faccia come una roccia (Is 50,7), e non si vergognò. Ed era povero e forestiero e viveva di elemosina, lui, la beata Vergine e i suoi discepoli. E quando la gente li insulta e non vuole fare loro l'elemosina, ringrazino Dio per questo; perché a causa degli insulti riceverete grande onore davanti al tribunale del nostro Signore Gesù Cristo.

99. La rinuncia al prestigio personale e al buon nome avrebbe anche una motivazione cristologica e soteriologica. La conformità a Cristo non avrebbe solo lo scopo di incarnare il suo stile di vita e la povertà radicale, ma cercherebbe anche di raggiungere la pienezza della vita in Dio, che, come indicato nel documento legislativo, sarebbe mediata dall'esperienza del disprezzo e degli insulti ricevuti nella mendicizia. Le prime Costituzioni, oltre a queste motivazioni, stabiliscono che la pratica della mendicizia è finalizzata a provvedere ai poveri. I primi Cappuccini, come san Francesco, non solo mendicavano per sostenere i loro fratelli, soprattutto i malati, ma anche per alleviare le necessità dei poveri e dei bisognosi del loro tempo, come indicato nei seguenti paragrafi delle prime Costituzioni:

[...] Affinché la questua dei frati non sia ricca e delicata, di nome e non di fatto, si ordina che, eccetto che per gli ammalati, non si chiedano (nemmeno durante il Carnevale) carne, uova, formaggio, pesce o altri cibi squisiti e inadatti al nostro stato di povertà. Tuttavia, se dati senza richiesta, si possano accettare, purché non si offenda la povertà.

[...] Per provvedere alle necessità dei poveri, è anche ordinato che, in tempo di carestia, i frati inviati a questo scopo dai loro prelati chiedano l'elemosina, seguendo l'esempio del nostro piissimo padre, che provava grande compassione per i bisognosi. Pertanto, se gli veniva offerto qualcosa per amore di Dio, non l'accettava se non poteva donarlo ai poveri, quando trovava qualcuno più bisognoso di lui.

100. Per i primi Cappuccini, la mendicizia in questo modo assunse il carattere di *mediazione sociale*⁶⁵; cioè, l'elemosina veniva richiesta affinché le risorse potessero raggiungere i più poveri e soddisfare i loro bisogni. Questa convinzione spiegherebbe anche il divieto di conservare provviste: “*Si comanda,*

⁶⁵ [...] quando i mendicanti apparvero nelle città, crearono una nuova forma di povertà, la povertà fraterna, in cui i frati divennero intermediari tra ricchi e poveri. Le elemosine che i mendicanti chiedevano non potevano avere come fine ultimo l'assistenza ai poveri, ma dovevano anche servire al loro sostentamento e alla costruzione di chiese e conventi. Così, i beni che i ricchi un tempo donavano ai monasteri di clausura per soddisfare i precetti di carità e penitenza passavano ora attraverso il filtro dei mendicanti. HERNÁNDEZ, *A History*, 187.





pertanto, che nei nostri luoghi non si faccia provvista di nulla, anche se necessario al sostentamento umano, soprattutto di ciò che può essere mendicato quotidianamente, per più di due o tre giorni, o, al massimo, per una settimana, secondo le esigenze dei tempi e dei luoghi, e che si trattenga per sé ciò che si potrebbe condividere con i poveri: donando ai poveri ciò che ci avanza, per la gloria della povertà”. La mendicizia come mediazione sociale, promossa dalle prime Costituzioni, fu incarnata paradigmaticamente dai santi Cappuccini. Di Sant’Ignazio da Laconi (1701-1781), si dice che:

[...] Visitava i poveri e confortava con benevolenza gli afflitti; distribuiva le elemosine raccolte tra i bisognosi, riportando al convento solo una parte del raccolto, perché aveva chiesto ai superiori il permesso di dare quanto riteneva opportuno⁶⁶.

101. Il caso di sant’Ignazio da Laconi rappresenta un’autentica testimonianza di come i primi Cappuccini compresero e vissero la dimensione mendicante della nostra identità carismatica. I frati mendicavano quando la remunerazione del lavoro manuale era insufficiente a soddisfare i bisogni fondamentali della fraternità, specialmente quelli dei frati malati. Mendicavano per raggiungere una maggiore padronanza di sé attraverso la mortificazione, per conformarsi a Cristo povero e raggiungere l’eredità promessa, e per offrire un servizio di mediazione sociale che facilitasse la solidarietà tra chi ha risorse e chi manca del minimo indispensabile per vivere⁶⁷. È in questo spirito delle prime Costituzioni che dobbiamo trovare i criteri per comprendere il significato della *mendicazione* e le motivazioni sufficienti per attualizzare le intenzioni di quei legislatori che desideravano ardentemente vivere come san Francesco e i suoi primi compagni. Pertanto, sebbene non appaia pienamente sviluppato nelle ultime Costituzioni, siamo chiamati a recuperarne il significato e ad integrarlo nel nostro stile di vita quotidiano.

Il ministero della misericordia

102. La misericordia è una caratteristica divina e si riferisce al modo in cui Dio si relaziona con benevolenza a tutta la sua creazione. Essa suggerisce la comprensione, la cura e la tenerezza che il Signore mostra a tutte le sue creature, specialmente agli esseri umani, soprattutto quando non sanno come ricambiare il suo amore, si allontanano da Lui in cerca di falsi dèi o sono trascinati dalle proprie inclinazioni. La misericordia, come modo abituale di essere e di relazionarsi con i propri simili, si acquisisce quando una persona svuota sé stessa, si spoglia del suo modo limitato di comprendere la realtà e si lascia governare da Dio, adottando progressivamente il suo modo di contemplare tutte le creature e di trattare gli esseri umani. La misericordia, pertanto, è intimamente legata alla contemplazione, come spiegato nella sezione corrispondente. È in questo contesto che diventa più

⁶⁶ DE SALVATIERRA, PRUDENCIO, *San Ignacio de Láconi*, in: *Las grandes figuras capuchinas* (Ed. Studium, Madrid, 1957): 105-122.

⁶⁷ [...] È importante ravvivare i valori che stanno alla base della mendicizia: la fiducia nella Provvidenza di Dio, il senso di dipendenza e di reciprocità tra noi e la gente. La gente ci dona perché noi diamo ai poveri; dobbiamo raccogliere l’elemosina per dare l’elemosina. VI CPO, 20.





chiaro ciò che Francesco afferma nel suo Testamento: *E il Signore stesso mi condusse tra loro e io usai loro misericordia.*

103. La misericordia è un'iniziativa divina, *il Signore mi condusse*, e i suoi destinatari sono coloro che sperimentano la malattia, la fragilità, l'emarginazione o qualsiasi forma di sofferenza umana. Nel caso di Francesco, i lebbrosi sono i primi destinatari della sua misericordia, cioè della misericordia di Dio operata e resa presente da Francesco. Questo sembra essere il fondamento teologico del ministero della misericordia che sia Francesco che i suoi frati hanno svolto nel nome del Signore. Le prime Costituzioni stabiliscono linee guida precise per comprendere quale debba essere l'atteggiamento dei Cappuccini verso coloro che soffrono e chi sono i destinatari di quella misericordia che sono chiamati a mostrare nel loro ministero:

[...] Ricordino anche che il nostro padre san Francesco diceva che se vogliamo rialzare qualcuno che è caduto, dobbiamo chinarci [verso di lui] con misericordia, come fece Cristo, il nostro compassionevolissimo salvatore, quando gli fu presentata l'adultera; e non adottare una giustizia rigida e crudele contro i caduti. Infatti, Cristo, il Figlio di Dio, è disceso dal cielo per salvarci e ha mostrato ai peccatori pentiti tutta la dolcezza possibile. Considera anche che se Dio ci giudicasse con rigida giustizia, pochi o nessuno si salverebbe.

[...] E poiché è dolce, giusto e conveniente per coloro che sono privi di amore sulla terra morire per Colui che è morto per noi sulla croce, si ordina che, in tempo di peste, i frati vadano a servire secondo quanto dispongano i loro vicari. In tale situazione, questi frati si sforzino di tenere aperti gli occhi della discreta carità.

104. La prima cosa che si nota è la motivazione cristologica dell'esercizio della misericordia, *come ha fatto Cristo, per amore di Colui che è morto per noi*, e la motivazione francescana, *ricordino anche che il nostro Padre*, a conferma che la conformazione a Cristo e a Francesco, era lo scopo fondamentale dei primi Cappuccini. Vengono poi indicati i destinatari del ministero della misericordia, *vale a dire il caduto, i peccatori pentiti e i colpiti dalla peste*. Il riferimento all'adultera rimanda al noto racconto del Vangelo secondo san Giovanni, e nel testo delle Costituzioni potrebbe riferirsi ai caduti o ai peccatori pentiti, forse più probabilmente al secondo gruppo. In ogni caso, per caratterizzare meglio i destinatari della misericordia cappuccina, ci si potrebbe rivolgere ai personaggi biblici dell'*adultera* e del *caduto* per strada, e ai *lebbrosi* che fecero parte del cammino vocazionale di Francesco.

105. Il contesto del racconto della donna adultera si riferisce a un peccato personale che era punito con la condanna a morte. La donna presentata a Gesù è pubblicamente identificata come una peccatrice, che non è né condannata da Gesù né sottoposta a morte, ma è invece invitata a non peccare più. Date queste caratteristiche, l'adultera potrebbe ben rappresentare i peccatori pentiti nel testo delle Costituzioni, il che sarebbe in linea con l'esortazione di Francesco a un ministro:



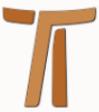
[...] *Se qualcuno dei frati, per istigazione del nemico, commettesse un peccato mortale, sia obbligato per obbedienza a ricorrere al proprio guardiano. E tutti i frati che verranno a sapere che ha peccato, non lo svergognino né lo calunnino, ma abbiano grande compassione per lui e tengano ben nascosto il peccato del loro fratello; perché non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati (Mt 9,12).*

106. Il riferimento nelle Costituzioni a *qualcuno che è caduto*, usando il *pronome indefinito*, potrebbe benissimo riferirsi a qualsiasi persona, in qualsiasi situazione o circostanza che implichi vulnerabilità o fragilità. Il Vangelo secondo San Luca, nella nota parabola del Buon Samaritano, presenta *un uomo* lasciato *mezzo morto* sulla strada dopo essere stato aggredito dai briganti. Questo personaggio biblico, anch'esso indeterminato, non essendo menzionata alcuna caratteristica individuale, potrebbe rappresentare *il caduto* di cui parlano le prime Costituzioni. L'aspetto importante di questo artificio letterario, altrimenti discutibile, sono gli atti di misericordia compiuti dal Samaritano per alleviare la situazione di colui che è mezzo morto sulla strada. La parabola descrive le azioni compiute dal Samaritano a favore dell'uomo caduto: vedendolo, ne ebbe compassione, gli si avvicinò, gli fasciò le ferite, *lo mise sulla sua cavalcatura, lo portò in una locanda e si prese cura di lui*. Tutte queste azioni, secondo Gesù, descrivono colui che ha praticato la misericordia, cioè colui che si è comportato come il prossimo. Il Samaritano, quindi, rappresenta ogni essere umano che si comporta *da fratello* e mostra *misericordia* a chi è caduto lungo il cammino. In questa prospettiva, il Samaritano potrebbe rappresentare ogni Cappuccino, chiamato ad essere fratello di tutti e a sviluppare il ministero della misericordia, soprattutto verso i più bisognosi, come ricordato al numero 85.1 delle prime Costituzioni sopra citate.

107. Oltre *alla donna adultera e all'uomo caduto lungo la strada*, i *lebbrosi*, cioè coloro che sono affetti da una specifica malattia e necessitano di cure particolari, sono tra i destinatari del ministero di misericordia dei Cappuccini. È noto che i primi Cappuccini lasciarono un'impressione particolare sui loro contemporanei per il loro servizio ai malati, specialmente a quelli afflitti dalla peste⁶⁸. Visitare i malati e prendersi cura di coloro che erano colpiti dalla peste erano una vera testimonianza del ministero di misericordia sviluppato dai fondatori della tradizione cappuccina, conformandosi così a

⁶⁸ [...] Ma la peste, oltre a diventare motivo di imitazione di San Francesco, fu un elemento importante nella capacità dei Cappuccini di guadagnarsi un posto nella devozione religiosa sia della nobiltà che del popolo. L'assistenza che Matteo da Bascio offrì agli appestati a Camerino intorno al 1522 lo spinse a riconsiderare un altro modo di praticare l'osservanza della regola francescana e, cosa molto importante, a incontrare la duchessa di Camerino, Caterina Cibo, che sarebbe stata da allora in poi la sua protettrice e promotrice della nuova riforma. Cercando di introdursi al mondo degli indifesi, nel 1576 i Cappuccini aiutarono gli appestati di Milano, Venezia e Palermo, guadagnandosi così una grande fama. Nel 1588 protessero gli appestati di Tolosa e intorno al 1597 si presero cura degli appestati delle Fiandre. Nel 1604 curarono nuovamente la peste a Palermo (BOVERIO, ZACCARIA, Parte II, 761; Parte III, 242-243, 359). Una situazione analoga si verificò verso la metà del XVII secolo, quando diversi Cappuccini morirono in diverse città francesi (tra queste Auxerre come pure a Léon) contagiati dagli appestati a cui avevano offerto rifugio spirituale (Pisa, Parte V 242-244). Secondo uno studio recente, tra il 1576 e il 1577 i Cappuccini aiutarono l'arcivescovo Carlo Borromeo a curare gli appestati a Milano e, durante la peste italiana del 1629, i religiosi prestarono assistenza ai malati e ai moribondi, nonostante le perdite fatali che la comunità subì in quest'opera: 40 dei 200 Cappuccini nella provincia di Brescia persero la vita; 51 dei 92 in Toscana; 12 a Milano; altri 12 a Parma; e 18 a Piacenza. Una situazione simile si verificò durante la peste di Borgogna del 1636, quando morirono più di 80 Cappuccini (Po-Chia 49). HERNÁNDEZ, *Una historia*, 99.





Cristo e a Francesco. Le prime Costituzioni stabiliscono che, in determinate circostanze, si potessero offrire servizi di sepoltura ai poveri, *aprendo le viscere della carità*.

108. I destinatari del ministero di misericordia dei Cappuccini potrebbero, secondo quanto sopra, essere simboleggiati dalle figure della donna adultera, che rappresenta la situazione causata dal peccato personale; dell'uomo caduto lungo la strada, che rappresenta le persone bisognose, i poveri e gli emarginati; e dei lebbrosi, coloro che soffrono di malattie e acciacchi corporali. Una volta identificati i destinatari del ministero di misericordia, è opportuno indicare gli atteggiamenti dei Cappuccini nell'esercitarlo: *inchinarsi con pietà e non adottare una giustizia rigida e crudele*, secondo il documento legislativo sopra menzionato. *Inchinarsi con pietà* è un'immagine che rimanda al testo dell'evangelista Giovanni già citato, poiché in questo racconto Gesù si inchina due volte, probabilmente per trovarsi nella stessa situazione della donna accusata e sul punto di essere lapidata. Anche il Samaritano si china per assistere l'uomo mezzo morto. Secondo queste immagini, *l'inclinazione significa mettersi in una situazione simile a quella di una persona che soffre a causa del suo peccato personale, della sua situazione sociale o della sua malattia*. Comprendere la situazione dei caduti permette ai frati di esercitare il ministero della misericordia in conformità a Cristo e a Francesco. Le prime Costituzioni fanno riferimento sia alla comprensione che deve essere mostrata verso i peccatori sia alla misericordia che deve essere esercitata nei loro confronti:

[...] Quando si impone la penitenza, bisogna sempre avere la chiara intenzione di salvare, e non di perdere, l'anima e la reputazione del povero fratello, del cui peccato nessuno deve scandalizzarsi o inorridire; né vergognarsi o essere schivato. Anzi, dobbiamo avere compassione di lui e amarlo tanto più quanto più ne ha bisogno; sapendo che, come diceva il Padre San Francesco, ciascuno di noi peccerebbe molto di più se Dio non ci preservasse con la sua grazia.

[...] D'altra parte, si badi che non punire coloro che peccano significa aprire la porta al vizio ai peccatori e invitarli a simili errori. Si imponga loro misericordiosamente la dovuta penitenza, secondo la Regola. Pertanto, per custodire bene questa proprietà del Signore, comandiamo che nelle nostre cose, specialmente nella correzione e nella punizione dei nostri fratelli, non siano osservate le sottigliezze della legge e le norme giuridiche.

109. Secondo le citazioni precedenti, il ministero della misericordia richiede la capacità di mettersi nei panni degli altri per comprenderli [*chinarsi verso di loro*], *avere compassione per loro e amarli tanto più quanto più sono nel bisogno*, cercare la salvezza delle loro anime, *salvaguardare il buon nome del fratello povero* e proporgli un cammino penitenziale che permetta loro di abbandonare la situazione di peccato e di rimanere nel proposito di conformità a Cristo. Le prime Costituzioni, senza specificare o sistematizzare questi elementi, raccomandavano il ricorso alla confessione generale come mediazione penitenziale per prepararsi alla sequela radicale di Cristo, specialmente per coloro





che cercavano di entrare nell'obbedienza⁶⁹. Tutte queste caratteristiche avrebbero plasmato, nel tempo, il modo peculiare in cui i Cappuccini esercitavano il ministero della misericordia attraverso il sacramento della riconciliazione.

110. Questo ministero di misericordia ha trovato un esempio nella vita di molti santi Cappuccini, soprattutto di coloro che hanno dedicato gran parte della loro vita al ministero della riconciliazione sacramentale, come san Leopoldo Mandic', o san Pio da Pietrelcina, per citarne solo due tra i più noti. Di san Leopoldo, ad esempio, si dice:

[...] Andava incontro ai penitenti; li ascoltava e ne comprendeva le debolezze, senza caricarli di sensi di colpa o di rimorsi; spesso, quando li perdonava, gliene erano grati. Nello stesso tempo, era molto generoso nel perdono e nell'assoluzione. Per giustificarsi, mostrava ai penitenti il crocifisso: "È Lui che perdona, è Lui che assolve". "Se mi rimproverasse qualcosa, risponderei che è Lui stesso che mi ha dato l'esempio e che non sono ancora morto per la salvezza delle anime, come Lui veramente". "Se il Crocifisso mi rimproverasse di essere troppo generoso, risponderei: Questo doloroso esempio, Padrone benedetto, me l'hai dato Tu; io non sono ancora giunto alla follia di morire per le anime!"⁷⁰.

La predicazione evangelica

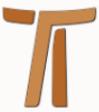
111. Il termine "predicazione" deriva dal verbo "praedicare", che si riferisce all'uso di parole per dire (*dicare*) in pubblico o annunciare apertamente un certo contenuto. L'aggettivo "evangelico" sottolinea che ciò che viene detto o annunciato è direttamente collegato al Vangelo, cioè alla vita e agli insegnamenti di Gesù. Mentre il ministero della misericordia è un modo di predicare attraverso gesti e azioni, la predicazione stessa si riferisce all'uso di parole per proclamare il messaggio di salvezza, invitare alla conversione ed esortare le persone a vivere secondo il Vangelo. Perché questa parola fosse qualificata, producesse i frutti attesi e fosse veramente predicazione evangelica, il Cappuccino destinato a questo ministero doveva possedere determinate caratteristiche personali, portare Cristo impresso nella sua vita e avere Lui come unico riferimento per la predicazione evangelica, come stabilito nelle prime Costituzioni:

[...] Pertanto, si ordina che nessuno possa predicare se non gli sia stato prima concesso tale incarico, dopo essere stato esaminato e approvato dal Capitolo Generale o dal Padre Vicario Generale, come richiede la Regola. Non si conceda tale ufficio a frati che non conducano una

⁶⁹ [...] In base a ciò, "essere ricevuti in obbedienza" significa entrare nell'ambito dell'ascolto frontale, con la massima attenzione. Se questa spiegazione è valida, abbiamo in essa la concezione più eloquente e profonda della vita religiosa secondo san Francesco. È come dire che chi professa questa vita entra automaticamente in un ambiente teologico che pone il fratello minore sotto l'esigenza di un ascolto frontale della Parola di Dio. URIBE, FERNANDO, *La Regola di san Francesco. Lettera e Spirito* (Editorial Espegas, Murcia, 2006), 112.

⁷⁰ FERDINANDO DA RIESE PIO X, *San Leopoldo Mandic. Cerniera tra gli uomini e Dio*, in: AA.VV., "...il Signore mi diede dei fratelli...". Biografie di santi, beati e venerabili Cappuccini. Volume II.





vita santa ed esemplare, con un giudizio maturo e chiaro e una volontà forte e ardente, *poiché la scienza e l'eloquenza senza la carità non edificano, ma spesso distruggono.*

[...] I predicatori sono quindi esortati a imprimere il Cristo benedetto nei loro cuori e a dargli un pacifico possesso di sé stessi, affinché, per ridondanza d'amore, Egli possa parlare in loro non solo con le parole, ma molto di più con le opere. Seguendo l'esempio di Paolo, il dottore delle genti, che non osava predicare nulla agli altri se prima non fosse stato Cristo a operare in lui.

[...] Chi non sa leggere Cristo, il libro della vita, non ha alcuna dottrina da predicare. Pertanto, per studiarLo, ai predicatori è proibito portare molti libri, poiché in Lui sono tutte le cose.

[...] Si devono imprimere meglio nel cuore dei predicatori le norme e i metodi che devono osservare per far conoscere più degnamente Cristo crocifisso, predicare il regno di Dio e lavorare con fervore per la conversione e la salvezza delle anime. Pertanto, insistendo e inculcando, obblighiamo e imponiamo che nella loro predicazione usino la Sacra Scrittura, specialmente il Nuovo Testamento e, soprattutto, il Santo Vangelo, affinché, come predicatori evangelici, possiamo anche evangelizzare il popolo.

112. La conformazione a Cristo, sostenuta da una vita contemplativa che permette al predicatore di sperimentare una profonda comunione con il suo Signore, è il nucleo centrale della predicazione evangelica dei Cappuccini. Tuttavia, i primi legislatori sapevano che la vita contemplativa doveva essere completata da un'adeguata preparazione accademica, motivo per cui fanno riferimento non solo all'uso della Sacra Scrittura, ma anche ad altri tipi di studi che completano la formazione dei predicatori. Mettono in guardia anche dal pericolo di letture che potrebbero allontanare i frati dalla vera finalità della predicazione evangelica. È quanto stabiliscono le prime Costituzioni:

[...] Chiunque voglia predicare degnamente e con ordine, oltre a una vita religiosa e dignitosa, ha bisogno di una certa conoscenza della Sacra Scrittura, che naturalmente non può essere acquisita se non attraverso studi adeguati. E affinché un esercizio così nobile e fruttuoso nella nostra Congregazione come la predicazione non decada a grande detrimento delle povere anime dei fedeli, è ordinato che vengano intrapresi alcuni studi devoti e santi, pieni di carità e umiltà, sia di grammatica positiva che di Sacra Scrittura. Possono essere promossi a tali studi i frati che, a giudizio del vicario provinciale e dei definitori, sono di fervente carità, di lodevoli costumi e di una vita umile e santa, e, inoltre, sono così adatti ad apprendere che in seguito, con la loro vita e la loro dottrina, possano essere utili e proficui nella casa del Signore.

[...] Come è già stato detto, non portate con voi molti libri, così da poter leggere con più assiduità il libro più eccellente della croce. Non tenete libri inutili provenienti dai Gentili nei nostri luoghi, che rendono più facilmente un uomo pagano che un cristiano.



113. L'equilibrio tra vita contemplativa e preparazione accademica, sostenuto da una vera esperienza delle altre caratteristiche dell'identità carismatica, garantiva che la predicazione evangelica dei Cappuccini fosse veramente efficace, raggiungesse la sua finalità evangelizzatrice ed evitasse di cadere in estremi che avrebbero potuto generare scandalo o provocare reazioni contro i predicatori. La nota espressione “*predicazione alla cappuccina*” si riferisce, secondo gli studiosi, alla trascuratezza dell'equilibrio tra vita contemplativa e adeguata preparazione accademica⁷¹, e all'esagerata enfasi su parole e gesti destinati a mobilitare l'emotività delle persone a scopo penitenziale, a scapito di una vera formazione cristiana dei destinatari⁷². L'equilibrio tra vita contemplativa e adeguata preparazione alla predicazione è stato testimoniato dai santi Cappuccini, soprattutto da coloro che si dedicarono a questo ministero. Di san Lorenzo da Brindisi, ad esempio, si dice:

[...] Quando san Lorenzo da Brindisi predicava in una città, era un giorno di fermento e di festa. I contadini lasciavano buoi e aratri; gli studenti, le loro classi; i ragazzi, i loro giochi e scherzi; i malati, i loro letti di malattia. Quella figura austera e venerabile era imponente: alta e robusta, con una voce sonora e potente, una folta barba che gli anni avevano gradualmente imbiancato. Ma ciò che più attirava la gente al suo pulpito era quell'unzione, quel fervore con cui le parole uscivano dalle sue labbra. È impossibile formarsi un'idea approssimativa dell'efficacia delle sue parole di fuoco se ci accontentiamo di leggere i sermoni lasciatici dalla sua penna. Dobbiamo rivolgerci al prestigio delle sue virtù e al fuoco della sua anima; dobbiamo ricordare i suoi innumerevoli e risuonanti miracoli⁷³.

114. Il carattere missionario delle prime Costituzioni si riferisce alla predicazione evangelica rivolta agli infedeli con l'obiettivo di convertirli alla vera fede cristiana. Il documento legislativo riflette l'ispirazione francescana per la missione esposta in entrambe le regole, facendo riferimento *all'ispirazione divina, all'idoneità dei candidati* e alla generosità dei ministri nel liberare coloro che erano ritenuti idonei per la missione. Quando le prime Costituzioni si riferiscono agli infedeli, li classificano come *pacifici o aggressivi*, descrivendo le credenze di questi ultimi con l'espressione “*setta maledetta*”. È importante tenere presente che il documento può riflettere le conoscenze culturali dell'epoca e i pregiudizi religiosi esistenti, riproducendo ciò che era il patrimonio comune di quel momento storico:

[...] La conversione degli infedeli era cosa molto cara al nostro Serafico Padre. Pertanto, per la gloria di Dio e per la loro salvezza, è ordinato, secondo la Regola, che se alcuni frati perfetti, infiammati dall'amore per il beato Cristo e dallo zelo per la loro fede cattolica, desiderano per

⁷¹ [...] Ciononostante, salvo poche eccezioni, la predicazione cappuccina non godeva di grande stima nelle società europee moderne, poiché era evidente la mancanza di studi retorici e le licenze improvvisate per predicatori e missionari concesse ai religiosi che non avevano ancora superato i corsi necessari. Pertanto, durante il XVIII secolo, i predicatori Cappuccini furono classificati come predicatori gerundi. HERNÁNDEZ, *A History*, 433.

⁷² [...] È quindi chiaro che la predicazione cappuccina cercava in ultima analisi di alimentare le emozioni del pubblico piuttosto che la sua comprensione, al fine di creare un clima penitenziale collettivo. *Ibid.*, 462.

⁷³ DE SALVATIERRA, PRUDENCIO, *San Lorenzo de Brindis*, en: *Las grandes figuras capuchinas* (Madrid: Ed. Studium, 1957), 65-87.



divina ispirazione andare a predicarla tra loro, ricorra ai loro vicari provinciali o al Padre Vicario Generale. Essendo da loro giudicati idonei, procedano con il loro permesso e la loro benedizione a un'impresa così ardua. Ma i sudditi non si considerino presuntuosamente idonei in una materia così difficile e pericolosa; anzi, con ogni timore e umiltà, lascino il loro desiderio al giudizio dei loro prelati. Sarà possibile, tuttavia, distinguere tra infedeli che sono abbastanza pacifici, duttili e disposti ad accettare facilmente la fede cristiana, come quelli recentemente scoperti dagli Spagnoli e dai Portoghesi nelle Indie, e i Turchi e gli Agareni, che sostengono e difendono la loro setta maledetta solo con armi e tormenti. I prelati non pensino al piccolo numero dei fratelli, né si rattristino per la partenza dei buoni; ma, gettando tutte le loro preoccupazioni e i loro affanni su Colui che ha continuamente cura di noi, agiscano in ogni cosa come lo Spirito divino detta e le dispongano con carità, che non nuoce.

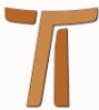
115. Questo modo di riferirsi agli infedeli contrasta in qualche modo con le finalità del ministero di misericordia e di predicazione evangelica dei Cappuccini. In ogni caso, non riesce a oscurare la ricchezza evangelica e francescana che sta alla base del documento legislativo. È importante sottolineare altre due caratteristiche di cui i predicatori devono tenere conto, vale a dire il rispetto per le persone nell'esercizio della predicazione: *i loro discorsi siano equilibrati e casti, e non menzionino alcuna persona specifica, perché, come dice il glorioso san Girolamo, parlare in termini generali non offende nessuno; certamente rimproverino i vizi, ma onorino nella creatura l'immagine del suo Creatore; e la natura gratuita della predicazione evangelica: Pertanto, si raccomanda che non si chiedi l'elemosina quando si predica, né per sé né per i propri fratelli, affinché, secondo la dottrina apostolica, tutti possano vedere che non si cerca il proprio bene, ma quello di Gesù Cristo.* Né lo studio né la preparazione della predicazione evangelica devono spegnere lo spirito di preghiera e di devozione dei fratelli, per questo le prime Costituzioni raccomandano una breve preghiera prima dello studio:

[...] Signore, questo tuo vilissimo servo, indegno di ogni bene, desidera entrare e contemplare i tuoi tesori. Ti piaccia di introdurlo, indegnissimo, e di dargli, con queste parole e sante lezioni, il desiderio di amarti tanto quanto ti conosce, perché io non desidero conoscerti se non per amarti, Signore Dio mio Creatore. Amen.

116. La predicazione evangelica dei Cappuccini era una vera testimonianza della loro conformazione a Cristo e a Francesco, nonché un'autentica esposizione dei tratti distintivi della loro identità carismatica, non solo nelle parole, ma anche nell'abito, negli atteggiamenti, nei comportamenti, nei gesti e nei simboli. La presenza del Cappuccino era già di per sé un annuncio, un messaggio e una predicazione⁷⁴. L'efficacia della loro predicazione era sostenuta dalla coerenza di uno stile di vita che rendeva testimonianza al Vangelo e alla spiritualità francescana, pur sfidando i modelli culturali consolidati e provocando una reazione in quanti li vedevano, li ascoltavano e ne entravano in

⁷⁴ [...] E la figura del frate rozzamente vestito, rattoppato, scalzo, con la testa rasata e la barba ispida, molto in linea con la moda del tempo, divenne classica. Questa figura del Cappuccino fu accolta con simpatia, non solo dal popolo, ma forse ancor di più dall'alta società. Era anche una predicazione silenziosa di grande affetto, sia dal pulpito, sia per le strade, sia nei palazzi, come scrisse San Francesco di Sales. IRIARTE, LAZÁRO, *Fisionomía* ..., 284.





contatto⁷⁵. La loro predicazione non si riferiva solo a una parte della vita cappuccina, ma alla totalità di quella vita.

La pluriformità

117. La pluriformità è un concetto che risale alla Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen Gentium* del Concilio Vaticano II. Si riferisce al carattere universale del Popolo di Dio e al riconoscimento della diversità delle culture, dei popoli, delle razze e degli individui che lo compongono. Si tratta, in definitiva, di una nozione che riconosce la diversità del Popolo di Dio e ne promuove l'unità, cioè la vera comunione tra le parti e il tutto⁷⁶. La Costituzione dogmatica usa il termine “*diversità*”, non il termine “*pluriformità*” come appare nelle Costituzioni più recenti. Da ciò si può dedurre che il concetto di “*pluriformità*” avrebbe lo stesso significato della parola “*diversità*”. La pluriformità cappuccina, quindi, si riferirebbe alla comunione evangelica tra le parti, le Circoscrizioni, e il tutto, l'Ordine, concepito come famiglia universale⁷⁷.

118. L'immagine del corpo umano, usata da san Paolo per rappresentare la Chiesa, esprime simbolicamente il significato del termine “*pluriformità*”. *Il corpo umano, pur avendo molte membra, è uno; cioè, tutte le membra del corpo, nonostante la loro pluralità, formano un solo corpo. Così è anche per Cristo.* L'unità del corpo viene sottolineata, mentre allo stesso tempo ne viene riconosciuta la pluralità. In altre parole, la pluralità non è un ostacolo a garantire l'unità del corpo, poiché ogni parte contribuisce all'equilibrio del tutto. È anche vero, seguendo san Paolo, che la situazione specifica di una parte ha un effetto, favorevole o sfavorevole, sul tutto. Questo sembra essere il significato del termine “*pluriformità*” che si ritrova nelle ultime Costituzioni e in alcuni Consigli Plenari dell'Ordine. La pluriformità cappuccina, secondo le ultime Costituzioni, è riconosciuta come una *caratteristica* del nostro stile di vita, come *criterio* di discernimento e come *garanzia* di comunione, responsabilità e cooperazione tra il governo centrale dell'Ordine e le Circoscrizioni.

119. Il criterio della pluriformità presuppone il riconoscimento della diversità culturale presente nella nostra fraternità universale. Questa diversità culturale rappresenta, allo stesso tempo, opportunità, esigenze, rischi e sfide, poiché ogni cultura tende a preservare le proprie caratteristiche nel contatto con un'altra forma di vita che non è nata nella sua terra. In questa prospettiva, la sfida della

⁷⁵ [...] Tutto in quei predicatori contribuì all'efficacia profetica del loro messaggio: la loro presenza austera e mortificata, il loro carattere povero e umile, la loro intonazione coraggiosa e sincera, la loro totale imparzialità senza distinzione di classe sociale, il loro fervore che a volte diventava commozione travolgente che scuoteva l'animo, e quello stile eminentemente popolare che anche i più dotti oratori della nuova riforma seppero assimilare. A tutto questo si deve il successo della predicazione cappuccina. *Ibid.*, 289.

⁷⁶ [...] In virtù di questa cattolicità, ciascuna delle parti contribuisce con i propri doni alle altre parti e a tutta la Chiesa, così che il tutto e ciascuna delle parti crescano attraverso tutto ciò che vi è in comunicazione e tendano alla pienezza nell'unità. Da ciò consegue che il Popolo di Dio non solo riunisce persone di popoli diversi, ma è esso stesso composto di ordini diversi. *Lumen gentium*, 13.

⁷⁷ Cf. ARA, SATURNINO, *El patrimonio espiritual de los Hermanos Menores Capuchinos. Las Constituciones. Capítulo I: Ley fundamental*. Estudios Franciscanos, 98, nn. 418-419 (1997): 274.





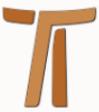
pluriformità risiede non tanto nell'unità giuridica e amministrativa, di per sé necessaria, quanto nella comunione e nella fedeltà alla nostra identità carismatica. Riconoscere, amare, accogliere, rispettare, valorizzare e incarnare le caratteristiche fondamentali della nostra identità carismatica, dal singolo religioso alla totalità di tutti i membri di ogni Circostrizione, faciliterebbe i processi di comunione, cooperazione e responsabilità in tutto l'Ordine e garantirebbe anche l'unità giuridica e amministrativa della nostra fraternità universale. Secondo quanto sopra, ci sarebbero due livelli di comprensione della pluriformità cappuccina: quello carismatico e quello amministrativo. Senza l'unità carismatica, l'unità amministrativa sarebbe difficile, se non impossibile.

120. L'identità carismatica, quindi, sarebbe paragonata all'anima, ampliando l'immagine usata da San Paolo, che garantisce l'unità e la comunione di tutto il corpo. Se sorge una difficoltà con l'identità carismatica, sia perché è sconosciuta, dimenticata, distorta, banalizzata o subordinata ai codici culturali di ogni regione, l'intero *corpo* dell'Ordine si indebolisce, si divide e perde la sua vitalità. In questa prospettiva, il significato fondamentale della pluriformità cappuccina si riferirebbe a *ciascuna delle parti* che compongono la totalità della nostra identità carismatica. Dalla *conformazione* a Cristo e a Francesco, pilastri del nostro stile di vita, *alla penitenza, alla vita eremitica, al sacrificio di sé, all'austerità, alla minorità, alla fraternità, alla mendicazione, al lavoro manuale, al ministero della misericordia e alla predicazione evangelica*, fino alle origini del nome che ci identifica nella Chiesa e nel mondo, tutte queste caratteristiche sono inalienabili e non negoziabili della nostra identità carismatica e costituiscono gli elementi fondamentali che conferiscono coerenza, credibilità e bellezza a tutto il nostro stile di vita. L'ignoranza, la negazione, la negligenza o la soppressione di uno qualsiasi di questi elementi comportano la distorsione dell'identità carismatica nel suo complesso.

121. Le prime Costituzioni contengono tutte le *parti* che costituiscono la *totalità* della nostra identità carismatica. Certamente non le presentano in modo sistematico, né sono spiegate in modo chiaro e preciso; tuttavia, come si è cercato di mostrare, sono sparse nell'intero documento legislativo. Il presente tentativo di sistematizzazione mira a indicare la coerenza, la vitalità e l'interdipendenza di tutte le parti che costituiscono la totalità della nostra identità carismatica. Nessuna singola parte può definire, di per sé, la totalità dell'identità cappuccina, poiché sono interdipendenti e costituiscono un'unità in cui ciascuna ha una funzione specifica e fondamentale per la coerenza delle altre. Qualsiasi distorsione o disarticolazione delle parti nuoce all'unità e compromette la vitalità del tutto. Le prime Costituzioni, senza usare il termine "*pluriformità*" né fare esplicito riferimento all'immagine paolina del corpo e delle sue parti, affermano l'importanza di osservare tutto ciò che è prescritto nel documento legislativo come garanzia di fedeltà all'ispirazione francescana, coinvolgendo tutti i frati presenti e futuri. L'espressione *santa uniformità*, secondo il contesto delle prime Costituzioni, potrebbe riferirsi più all'*unità* dello stile di vita proposto nel documento legislativo, che all'*uguaglianza* delle forme utilizzate per viverlo:

[...] Poiché le presenti Costituzioni sono state redatte con grande diligenza e matura deliberazione, e approvate da tutto il nostro capitolo generale e anche dalla Sede Apostolica, non saranno modificate senza il consenso del primo. Parimenti esortiamo tutti i nostri padri e





fratelli, presenti e futuri, a non modificarle nemmeno nei capitoli generali, perché, come abbiamo visto per esperienza, i frequenti cambiamenti negli statuti hanno prodotto grande detrimento alla religione. Non si facciano Costituzioni provinciali, ma anzi, quando si presentino casi particolari, si provveda e si ordini nelle tavole dei capitoli generali, e quelle presenti rimangano in vigore. In base a esse la nostra Congregazione deve vivere e regolarsi con santa uniformità.

[...] Osservando queste cose, dunque, contempliamo il nostro Redentore, affinché, avendo conosciuto il suo divino beneplacito, ci sforziamo di piacergli: né trascurando le presenti Costituzioni (il che sarebbe un grave peccato) né trascurando di metterle in pratica per amore suo. Le Costituzioni, quando osservate, ci aiuteranno a compiere non solo la piena osservanza della regola promessa, ma anche della legge divina e dei consigli evangelici.

122. Il termine *proprium* deriva dall'aggettivo latino *prope*, che suggerisce l'idea di qualcosa di vicino o connesso a sé, indicando un'appartenenza esclusiva, un attributo intrinseco o una proprietà essenziale che differenzia, ad esempio, una persona da un'altra. Il *proprium* Cappuccino si riferisce a quelle qualità o caratteristiche che appartengono e sono proprie della nostra identità carismatica, a quei tratti distintivi che ci differenziano all'interno della famiglia francescana, della vita religiosa e della Chiesa. Il *proprium* Cappuccino si riferisce alla totalità delle caratteristiche che costituiscono la nostra identità carismatica; pertanto, non può essere identificato con nessuna di esse in particolare, tanto meno escluderle. Dire *proprium Cappuccino* è un altro modo di riferirsi all'identità carismatica, rafforzando l'idea di un tutto (identità carismatica) articolato dalle sue parti (tratti distintivi).

Il *proprium* Cappuccino come fondamento della *cultura* cappuccina

123. La parola cultura ha la sua origine nell'esperienza umana di quando entra in contatto con la terra fertile, interviene in essa con il lavoro manuale e beneficia dei suoi prodotti. Il verbo "colere", da cui deriva il termine "cultura", si riferisce proprio al lavorare (*coltivare*) la terra, alla cura delle piante e alla produzione dei prodotti agricoli. La cultura è l'azione umana sulla terra e, allo stesso tempo, un prodotto di quella stessa azione. In un senso più ampio, la *cultura* si riferisce all'intervento di un gruppo umano in un determinato contesto naturale e alla trasformazione di tale contesto secondo le proprie esigenze e finalità, creando strutture che consentono di regolare la convivenza tra gli individui, coordinare le attività, addomesticare gli animali per l'alimentazione e il trasporto, fornire gli artefatti necessari alla vita, garantire la sicurezza, regolare la distribuzione delle risorse, organizzare i processi di apprendimento e custodire le usanze che si trasmettono di generazione in generazione⁷⁸. La cultura è, in definitiva, un prodotto dell'interazione umana con la terra, delle

⁷⁸ [...] La cultura è quell'insieme complesso che include conoscenza, credenze, arte, morale, leggi, costumi e ogni altra capacità o abitudine acquisita dall'uomo in quanto membro di una società. Cfr. TYLOR, EDWARD, *Primitive Culture: Researches into the Development of Mythology, Philosophy, Religion, Art and Custom* (John Murray, Londra, 1871).



relazioni interpersonali stabilite con i propri simili, conosciuti e sconosciuti, della ricerca di senso e della connessione con il trascendente⁷⁹.

124. La differenziazione tra le culture si spiegherebbe con la presenza e l'insediamento di vari gruppi umani in differenti nicchie ecologiche. Le condizioni geografiche, climatiche e agricole, la vicinanza o lontananza di fiumi e mari, le condizioni del suolo e l'abbondanza o scarsità di risorse naturali, unite alla capacità organizzativa, immaginativa e creativa di ciascun gruppo umano: tutti questi fattori contribuiscono all'emergere di distinte *culture umane*.⁸⁰ La cultura è una creazione umana e, allo stesso tempo, costituisce il contesto in cui ogni essere umano è, per così dire, creato. La cultura, come attività creativa dell'essere umano, non è del tutto chiusa, né ha raggiunto la sua forma definitiva; pertanto, è gravida di nuove configurazioni culturali e aperta a nuove possibilità creative.

125. In questo contesto di apertura e possibilità che ogni cultura rappresenta, assume senso la proposta evangelizzatrice della Chiesa. Evangelizzare la cultura, secondo l'Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*, significa impregnare ogni cultura della novità del Vangelo, riconoscendo le condizioni culturali che favoriscono l'evangelizzazione e preservando l'autonomia dell'annuncio evangelico. Evangelizzare significa, pertanto, entrare in dialogo con tutte le culture e fecondarle con la proposta evangelica di Gesù, seguendo la dinamica del *lievito che fermenta la pasta*. L'evangelizzazione che la Chiesa promuove non mira alla negazione o all'annientamento delle culture; al contrario, cerca di contribuire alla maturità e alla realizzazione di ogni essere umano che fa parte di una determinata cultura, secondo il progetto salvifico di Dio rivelato nella vita e nel ministero di Gesù.

126. La cultura cappuccina non si riferisce a un gruppo culturale specifico, né si identifica con un particolare contesto geografico, né è legata a uno Stato o a una nazione. La cultura cappuccina è uno specifico stile di vita, caratterizzato da un insieme di tratti definitivi e da un modo specifico di comprendere la realtà e di interagire con il mondo⁸¹. Essa ha certamente avuto origine in un contesto culturale specifico che ha contribuito a plasmarne i tratti distintivi; tuttavia, grazie alla forza rinnovatrice che ha rappresentato, ha trasceso i limiti culturali delle sue origini e ha fecondato altre culture, popoli e nazioni, diventando una mediazione feconda per la diffusione del seme del Vangelo e della spiritualità francescana. La cultura cappuccina, come espressione storica di un'identità

⁷⁹ [...] La cultura è lo sforzo umano di prendere il controllo della propria realtà, comprendendo e trasformando il mondo attraverso la conoscenza e la creatività. ORTEGA Y GASSET, JOSÉ, *La ribellione delle masse* (Revista de Occidente, Madrid, 1930).

⁸⁰ [...] Le culture sono sistemi di significati simbolici che emergono quando i gruppi umani interpretano la propria esperienza e organizzano le proprie azioni collettive. L'origine delle diverse culture risiede nella diversità dei modi in cui gli esseri umani hanno cercato di dare un senso al mondo che li circonda, adattandosi a condizioni ambientali, storiche e sociali uniche. GEERTZ, CLIFFORD (1973), *The Interpretation of Culture*, in: Selected Essays (Basic Books, New York:1973), 45.

⁸¹ L'Ordine Cappuccino è un ordine popolare; è nato con questa caratteristica e sarà accettato ed efficace nella sua azione evangelizzatrice se rimarrà come il popolo lo ha visto nel corso dei secoli. Da qui il dovere di vivere vicino alle classi umili; da qui l'impegno per uno stile di vita che, in termini di povertà, non è lontano dal loro; da qui la coerente esclusione di impegni contrari alla tradizionale austerità e semplicità di vita, anche per quanto riguarda l'aspetto esteriore del Cappuccino. *Discorso del Santo Padre Paolo VI ai partecipanti al Capitolo Generale dei Frati Minori Cappuccini*. 12 luglio 1976



carismatica, è servita a *propagare la fede*, a fondare la Chiesa e ad evangelizzare le culture. Ha favorito il dialogo interculturale e ha saputo essere lievito nella pasta.

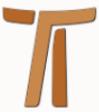
127. La cultura cappuccina potrebbe essere definita come la storicizzazione di un carisma. La parola carisma si riferisce a una grazia, un dono ricevuto gratuitamente, che presuppone una relazione tra benefattore e beneficiario. Il carisma, dal punto di vista cristiano, è una grazia donata da Dio e accolta dall'essere umano, una grazia di per sé imponderabile, cioè non quantificabile né misurabile. La grazia si storicizza quando la persona prende coscienza del dono ricevuto, lo accoglie con umiltà e lo rende visibile nella propria vita. Il carisma, quindi, implica una vera trasformazione della persona che riceve il dono; per questo parliamo spesso di persone carismatiche. Secondo la tradizione cappuccina, P. Matteo de Bascio fu il primo destinatario del carisma donato da Dio alla famiglia francescana⁸². Questo carisma continuò a crescere nei fratelli di Fossombrone, prendendo una forma più precisa nelle prime Costituzioni grazie all'opera di P. Bernardino d'Asti e dei frati che hanno redatto collegialmente il documento legislativo, e si è consolidato nella vita di tanti frati Cappuccini che da allora hanno vissuto fedelmente la nostra identità carismatica, in particolare dei nostri santi, beati, venerabili e servi di Dio.

128. Carisma e cultura Cappuccini sono due facce della stessa medaglia. Parlare di cultura cappuccina significa riferirsi al carisma Cappuccino, e viceversa. Ora, sia il carisma che la cultura Cappuccini sarebbero delle astrazioni se non si incarnassero in persone concrete, con biografie specifiche e appartenenti a culture diverse. Né la biografia né l'appartenenza a una particolare cultura potrebbero essere ostacoli all'incarnazione della cultura cappuccina, poiché, come affermato, essa non si identifica con un gruppo culturale né appartiene a una particolare nazione. La cultura cappuccina, in quanto *storicizzazione* di un carisma specifico, presuppone, come spiegato, che ogni persona chiamata da Dio a questo stile di vita incorpori – cioè incarni – nella propria vita le caratteristiche fondamentali della nostra identità carismatica. Senza questo processo di incarnazione carismatica, la cultura cappuccina si deforma, si diluisce e perde la sua forza trasformativa.

129. L'apostolo Pietro usa un'immagine per rappresentare questa dinamica relazionale tra persona e istituzione. Egli esorta ogni credente a essere *pietra viva* che fa parte di un edificio spirituale. Senza pietre vive, cioè senza persone concrete, è impossibile costruire un edificio spirituale, un chiaro riferimento alla Chiesa e, nel nostro caso, alla cultura cappuccina. Né la Chiesa né la cultura cappuccina si identificano con una grande basilica o un modesto convento, perché sono realtà spirituali, cioè immateriali. La storicizzazione o materializzazione delle realtà spirituali richiede, tuttavia, mediazioni visibili, udibili e palpabili, mediazioni che siano il veicolo per storicizzare il carisma, senza contenerlo o esaurirlo nella sua realtà più profonda. Se le mediazioni sono necessarie per rendere visibile il carisma, non possiamo perdere di vista il fatto che la mediazione principale è

⁸² [...] Nel 1523, il nuovo generale, Francisco Quiñones, tentò di placare gli zelanti frati spagnoli istituendo cinque o più case di ritiro in ogni provincia per una più pura osservanza della Regola. Nel frattempo, nelle Marche italiane, centro di una forte tradizione mistica e rigorista, il malcontento cresceva di giorno in giorno. Fu un frate marchigiano a rompere i ranghi per la prima volta: il carismatico predicatore itinerante, fra Mateo de Bascio. RODRÍGUEZ GARCÍA, JESÚS-LUCAS, *Identidad...*, 202.





l'essere umano: *E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi*. Così come abbiamo potuto vedere il Padre in Gesù, allo stesso modo dobbiamo contemplare nel Cappuccino le caratteristiche della sua identità carismatica e la sua corrispondente espressione culturale.

130. Il *proprium Cappuccino* deve essere inteso come la sintesi delle caratteristiche storicizzate del carisma Cappuccino, i tratti fondamentali della cultura cappuccina che ogni fratello è chiamato a incarnare e rendere visibile. Se ogni Cappuccino incarna i tratti distintivi della nostra identità carismatica, li fa propri e si identifica con essi, il carisma Cappuccino rimane vivo e attivo. La cultura cappuccina acquista visibilità e attrattiva quando ogni pietra viva, cioè ogni Cappuccino, si sforza di vivere in fraternità il dono ricevuto e di incarnarlo in atteggiamenti concreti. Mentre la cultura cappuccina deve essere resa visibile in ogni fratello, essa richiede la forza di una vita condivisa per avere sufficiente vigore da trasformare le realtà culturali nei luoghi in cui i fratelli vivono e lavorano. Questa vita condivisa in *fraternità*, a sua volta, si esprime in modi specifici di stabilire relazioni interpersonali, celebrare la fede, abitare i luoghi, condividere i pasti e altre espressioni visibili, udibili e palpabili che testimoniano e rivelano la nostra identità carismatica agli altri. Senza un'incarnazione personale del *proprium Cappuccino* e una vita condivisa in fraternità che manifesti storicamente la nostra identità carismatica, sarebbe difficile sostenere la possibilità di una cultura cappuccina. La *Ratio Formationis Ordinis*, riguardo alla cultura cappuccina, presenta un elenco di caratteristiche che corrispondono alla storicizzazione del *proprium Cappuccino*:

[...] Memoria, tradizione, storia, trasmissione, simboli, sogni e promesse costituiscono l'anima e il linguaggio della cultura cappuccina. Condividiamo una visione del mondo espressa attraverso elementi materiali, modalità di relazione e aspetti simbolici che ci rendono diversi e ci aiutano a mantenere viva la nostra identità: il desiderio di tornare a San Francesco, la semplicità e la povertà, il modo di condividere ciò che abbiamo e l'uso comunitario dei beni, la gestione dell'autorità e del potere, lo stile di essere e di agire tra le persone, la sobrietà della liturgia, il nostro abito e il modo semplice di vestire, la posizione e il minimalismo dei nostri edifici, la semplicità dei nostri veicoli, il sano rapporto con i media e le nuove tecnologie, ecc. I nostri santi Cappuccini sono la migliore espressione della nostra identità. Una delle sfide, sempre più urgenti, è quella di sviluppare una maggiore sensibilità ai modelli di santità culturale.

131. Tutte queste caratteristiche testimoniano la nostra identità carismatica e storicizzano il *proprium Cappuccino*. Nonostante l'importanza di queste mediazioni come espressione del nostro carisma, bisogna tenere presente che l'essenza della cultura cappuccina non si esaurisce in queste mediazioni, che, tra l'altro, possono assumere forme diverse a seconda del contesto culturale in cui i frati sono presenti. Infatti, il *proprium Cappuccino* si è plasmato attraverso caratteristiche che rimandano a uno specifico contesto storico, assumendo forme concrete legate ai costumi, ai condizionamenti sociali, alle credenze religiose e ad altre caratteristiche di una data cultura. Mentre il condizionamento culturale ha influenzato la configurazione del *proprium Cappuccino*, esso non si identifica necessariamente con le pratiche culturali che sono servite da mediazione per la sua storicizzazione. In altre parole, il *proprium Cappuccino* trascende le mediazioni culturali che gli hanno permesso di





materializzarsi. La cosa cruciale, quindi, è comprendere lo spirito, cioè l'intenzione e il proposito dei primi Cappuccini quando impiegarono determinate mediazioni culturali per plasmare la nostra identità carismatica.

132. Quando l'intenzione di uno stile di vita si identifica con le sue forme iniziali, culturalmente mediate, di espressione, si corre il rischio di identificare quelle specifiche pratiche culturali con l'essenza stessa del carisma⁸³. Il *proprium Cappuccino* cattura e sintetizza l'intenzione dei primi Cappuccini, ciò che desideravano vivere e ciò che consideravano fondamentale per conformarsi a Cristo e a Francesco: cioè il *carisma Cappuccino*. Identificare le note essenziali del carisma Cappuccino e comprenderne l'intenzione fondamentale è la condizione indispensabile per trovare nuovi modi di rendere visibile il nostro stile di vita e di riconfigurarlo in ogni momento storico. Ciò che viene trasmesso alle nuove generazioni non sono necessariamente le forme culturalmente condizionate attraverso cui si è materializzata la nostra identità carismatica, ma piuttosto l'intenzione che soggiace a quelle forme: cioè il *proprium Cappuccino*. Questo è il nucleo fondamentale del nostro stile di vita, che dobbiamo preservare, custodire, amare, rispettare, rinnovare e trasmettere alle future generazioni di Cappuccini⁸⁴. La tradizione cappuccina rimane viva finché sappiamo preservare questo tesoro che i primi Cappuccini, a loro volta, ci hanno lasciato.

133. Abbiamo bisogno di *ritornare* costantemente alle fonti che hanno dato origine alla tradizione cappuccina, comprendere l'intenzione dei primi Cappuccini e trovare modi che ci permettano di incarnare la stessa identità carismatica attraverso le mediazioni culturali che ogni momento storico ci offre. Il *proprium Cappuccino* richiede rinnovati metodi di storicizzazione e nuove forme di espressione culturale, compiti che possiamo realizzare solo se comprendiamo lo spirito che lo soggiace, se crediamo nella sua vitalità evangelica e se siamo convinti di questo stile di vita. Spetta a ciascun fratello, sempre in comunione con la sua fraternità locale, tornare alla fonte della nostra identità cappuccina e cercare, con l'aiuto dei fratelli, come vivere il nostro stile di vita nel presente storico.

134. Il primo ambito chiamato a rendere visibile la cultura cappuccina è la *fraternità locale*. Sebbene ogni fratello sia chiamato a incarnare il *proprium Cappuccino* nella sua vita, esso acquista maggiore visibilità e forza di attrazione quando è vissuto all'interno di una specifica fraternità locale. È nel contesto di una fraternità locale che la cultura cappuccina può materializzarsi, plasmarsi attraverso modi specifici di relazionarsi con Dio, con i fratelli e con il creato; attraverso modi di abitare un luogo

⁸³ [...] L'impronta italiana, molto marcata nel suo aspetto interno, ebbe un ruolo importante nello stile delle comunità che si diffusero in tutta la Spagna, sebbene a poco a poco, come accadde nelle province d'oltralpe, il carattere nazionale cominciò a prendere piede, creando non pochi conflitti, che sarebbero emersi durante le visite dei Ministri Generali, decisi a vedere la mancanza di moderazione in tutto ciò che potesse contrastare con il modo di vivere italiano. Anche la severità impiegata da San Lorenzo da Brindisi durante il suo giro nei conventi di Spagna può essere in gran parte spiegata da questa concezione cismontana. IRIARTE, LAZÁRO, *Fisionomia...*, 268

⁸⁴ [...] La trasmissione degli elementi essenziali e comuni di una cultura all'altra richiede la comprensione sia della cultura locale che di quella cappuccina. Trasmettiamo solo ciò che amiamo e viviamo bene. Non tutti i valori sono compresi allo stesso modo in tutte le culture; per questo, per garantire la trasmissione del carisma e il senso di appartenenza allo stesso Ordine, le nostre modalità di presenza hanno come punto di partenza e orizzonte la vita evangelica fraterna. *Ratio Formationis Ordinis*, Appendice I, 16.



e di gestire le risorse; attraverso scelte di vita permeate dal Vangelo e dalla spiritualità francescana; attraverso la vicinanza alla gente comune e l'apertura a ogni tipo di situazione sociale; attraverso il modo sobrio e profondo di celebrare la fede; attraverso strategie di servizio pastorale; e attraverso tanti altri aspetti che fanno parte del nostro stile di vita. Ogni fraternità locale, seguendo l'immagine usata dall'apostolo Pietro, è una pietra viva che, a sua volta, è parte di un edificio più grande chiamato Circoscrizione.

135. Come una cellula viva, ogni fraternità locale è parte fondamentale di un organismo più grande, la *Circoscrizione*, chiamata a diventare un palcoscenico più ampio in cui la cultura cappuccina possa essere resa visibile. Per raggiungere questo obiettivo, il *proprium Cappuccino* offre gli elementi indispensabili per articolare tutti i processi formativi, pastorali, sociali, educativi, missionari e amministrativi di una Circoscrizione. Tutti questi processi vitali devono essere permeati dalle caratteristiche del *proprium Cappuccino* affinché la cultura cappuccina possa diventare una realtà storica significativa. Una dinamica analoga si stabilisce tra *Circoscrizioni e Conferenze*, tra queste e l'Ordine. Tutta la nostra famiglia religiosa, con la sua complessa struttura a livello mondiale, regionale e locale, deve essere permeata dal *proprium Cappuccino* per garantire la fedeltà al nostro stile di vita e per rendere visibile, ovunque, la cultura cappuccina che ci identifica.

136. Diventare palcoscenico della cultura cappuccina permetterà a ogni Circoscrizione e a ogni fraternità locale di realizzare il compito di evangelizzazione affidatoci dalla Chiesa e di partecipare a un fecondo dialogo interculturale basato sul nostro impegno evangelico e francescano. Affinché questo compito sia possibile, è necessario, in primo luogo, rendere visibile la cultura cappuccina attraverso uno stile di vita coerente con il nostro carisma e, in secondo luogo, comprendere le culture circostanti, compresi i loro rischi e le loro possibilità. Affinché il dialogo interculturale sia fecondo, è anche necessario essere convinti della nostra appartenenza alla cultura cappuccina. In questo modo, evitiamo di essere impregnati e assorbiti dalle caratteristiche delle culture circostanti, che potrebbero generare confusione e portarci all'infedeltà o all'abbandono della nostra identità carismatica. Inoltre, è necessario identificare chiaramente le finalità delle culture che ci circondano e la proposta antropologica che esse incarnano, promuovono e materializzano.

137. L'incontro con le culture ci permette di riconoscere la bellezza, la pertinenza e l'attualità del nostro carisma Cappuccino, stimolandoci a offrire una testimonianza su come accogliere la vita umana in conformità con la proposta evangelica di Gesù, accolta e vissuta da Francesco e dalla tradizione cappuccina. Si tratta, pertanto, di proporre un'alternativa antropologica ai modelli promossi e, in alcuni casi, imposti dalla cultura dominante, un'alternativa che non tenga conto dell'individualismo, della superficialità, dell'immediatezza, della frivolezza, dell'indifferenza, del vuoto, della solitudine, della distrazione e di tante altre caratteristiche che identificano l'era ipermoderna⁸⁵, nome con cui alcuni studiosi definiscono l'attuale momento storico e culturale. La

⁸⁵ [...] Nell'era ipermoderna, la vita individuale è caratterizzata dall'instabilità, soggetta com'è al cambiamento perpetuo, all'effimero e al nomadismo. Pesanti imposizioni collettive hanno lasciato il posto a un diffuso self-service, alla volatilità di relazioni e impegni. Tale è la dinamica sociale dell'ipermodernità, che istituisce il regno di un individualismo errante e sfrenato. LIPOVESTSKY, GILLES, *De la Ligereza* (Editorial Anagrama, Barcellona, 1985), 6. [...] La società ipermoderna



presenza del Cappuccino, che porta in sé i tratti della cultura cappuccina, che si sforza di resistere, con l'aiuto dei suoi confratelli, agli attacchi della cultura dominante e che propone con il suo stile di vita un altro modo di abbracciare l'esistenza umana, è, in verità, un granello di senape che cresce nel campo dell'interculturalità ed è una piccola porzione di lievito che fermenta la pasta⁸⁶.

Conclusioni

138. *Che cosa dobbiamo fare per compiere le opere di Dio? Gesù rispose loro: L'opera di Dio è credere in colui che egli ha inviato.* Il primo e principale compito di ogni Cappuccino è conformarsi a Cristo, cioè vivere come Lui ha vissuto. Se la sequela di Cristo non è la pietra angolare su cui il Cappuccino costruisce la sua casa, l'intera struttura manca di coerenza e bellezza. A questa pietra angolare, sempre secondo le Costituzioni del 1536, deve aggiungersi un altro fondamento, non meno importante, per strutturare la vita di un Cappuccino: la conformazione a Francesco. Sono questi i due fondamenti che sostengono e danno consistenza alla nostra identità carismatica, senza i quali sarebbe difficile comprendere chi siamo e qual è la nostra missione nella Chiesa e nel mondo. Ogni Cappuccino, pertanto, deve tenere fisso lo sguardo su Gesù e Francesco, lasciandosi permeare da loro, dal loro modo di essere e di vivere. Al di fuori di essi, non c'è altro riferimento o modello che possa dare coerenza al nostro stile di vita.

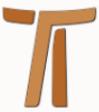
139. La spina dorsale delle Costituzioni del 1536 è la conformazione a Cristo e a Francesco. Tutte le loro esortazioni e disposizioni hanno un unico scopo: che il Cappuccino riproduca Cristo e Francesco nella sua vita. Questo è il compito unico e primario di tutti i Cappuccini. Dimenticare o ignorare questo *propositum vitae* significherebbe rinunciare alla nostra identità carismatica e aprire le porte delle nostre fraternità a stili di vita estranei e spesso contrari al Vangelo e alla spiritualità francescana.

140. Le Costituzioni del 1536 offrono gli elementi essenziali di un progetto di vita che mira alla conformità a Cristo e a Francesco. Le caratteristiche di questo *progetto di vita*, disseminate in tutto il documento legislativo, possono essere sistematizzate in tratti particolari che definiscono la nostra identità carismatica: *penitenza, vita eremitica, abnegazione, minorità, austerità, fraternità, lavoro manuale, mendicazione, ministero della misericordia, predicazione evangelica e pluriformità*. Tutte queste caratteristiche costituiscono la nostra identità carismatica o *proprium Cappuccino*, le danno

è dominata dalla categoria temporale del presente. Consumo, pubblicità, informazione, moda, tempo libero: sullo sfondo dell'esaurimento delle grandi dottrine futuriste, tutta la vita quotidiana è oggi rimodellata dalle norme del qui e ora e dell'istantaneità. LIPOVESTKY, GILLES E SERROY, JEAN, *La Pantalla global. Cultura mediática y cine en la era hipermoderna* (Editorial Anagrama, Barcellona, 2009), 163.

⁸⁶ [...] Questo stile di vita in fraternità costituisce una sfida e una proposta nel mondo di oggi, spesso «dilaniato da odi etnici o da follie omicide», lacerato da passioni e interessi contrastanti, anelante all'unità ma indeciso «sulle vie da seguire». Vivere la fraternità da autentici discepoli di Gesù può costituire una singolare «benedizione» per la Chiesa e una «terapia spirituale» per l'umanità. Infatti, la fraternità evangelica, ponendosi «quasi a modello e lievito di vita sociale, invita gli uomini a promuovere relazioni fraterne tra loro e a unire le forze in vista dello sviluppo e della liberazione di tutta la persona, nonché in vista di un autentico progresso sociale». GIOVANNI PAOLO II. *Messaggio del Santo Padre Giovanni Paolo II ai Frati Minori d'Italia*. Vaticano, 22 ottobre 2003.





consistenza e ne garantiscono l'unità. Trascurare, negare o escludere una qualsiasi di queste caratteristiche significherebbe snaturare l'intero nostro stile di vita.

141. La fedeltà alla nostra identità carismatica esige che ogni Cappuccino *conosca* il significato di queste caratteristiche e comprenda l'intenzione che le concretizza. La conoscenza e la *comprensione* dello *spirito* che le anima ci permetteranno di trovare modi creativi, adatti alle condizioni del nostro momento storico, per incarnarle e viverle. Non si tratta, pertanto, di riprodurre quelle *forme culturali* che hanno facilitato l'espressione storica del carisma Cappuccino; si tratta piuttosto di attualizzare l'*ispirazione carismatica* delle nostre origini attraverso le forme culturali disponibili in ogni luogo in cui siamo presenti.

142. Il rinnovamento culturale dell'ispirazione carismatica originaria richiederà necessariamente una visibilità del nostro stile di vita. Questa visibilità carismatica costituisce, appunto, ciò che la *Ratio Formationis Ordinis* ha chiamato *cultura cappuccina*. La nostra identità carismatica deve esprimersi culturalmente, assumendo *forme concrete* che le consentano di essere riconosciuta e valorizzata per la sua vitalità evangelica e francescana, e al tempo stesso di offrire alla Chiesa e al mondo una proposta antropologica che costituisca una vera alternativa ai modelli antropologici della cultura dominante. Si richiede, pertanto, un duplice compito: comprendere e incarnare i tratti caratteristici della cultura cappuccina e identificare le caratteristiche e le pretese della cultura dominante. Senza questi presupposti, sarebbe molto difficile stabilire un fecondo dialogo interculturale e testimoniare la nostra identità carismatica.

143. La fraternità locale deve essere il primo ambito in cui la nostra identità carismatica diventa visibile. Perché ciò sia possibile, è necessario, in primo luogo, che ogni fratello *torni* costantemente alla fonte della nostra identità carismatica per *ricordare* chi siamo, in cosa consiste il nostro stile di vita e come possiamo vivere ciò che accogliamo liberamente. In secondo luogo, che ogni fratello trovi, con i fratelli, i modi per attualizzare e rendere visibile l'ispirazione carismatica originaria. Questo lavoro è stato preparato proprio per *ricordarci* chi siamo e le caratteristiche che definiscono la nostra identità carismatica.

144. Questo materiale offre elementi per ricordare chi siamo e imparare a vivere come facevano i primi Cappuccini. Nel contesto della formazione iniziale e permanente, potrebbe servire a *rivedere* il nostro modo di essere Cappuccini oggi, il nostro modo di vivere il Vangelo e la spiritualità francescana, il nostro stile di preghiera, il nostro modo di lavorare e di relazionarci con i nostri fratelli e con gli altri. Potrebbe anche motivare i fratelli a vivere fedelmente il nostro carisma e a trovare modi per incarnare e rendere visibile, in fraternità, la nostra cultura cappuccina. Infine, servirebbe come antidoto per neutralizzare gli effetti della dimenticanza e dell'ignoranza, veri pericoli che circolano nella nostra fraternità universale e che indeboliscono la vitalità del nostro stile di vita.

145. Un ringraziamento speciale a tutti i fratelli del nostro Ordine che, a suo tempo, hanno promosso lo studio delle fonti della nostra spiritualità, in particolare delle Costituzioni del 1536, e che hanno contribuito in modo significativo allo sviluppo di quest'opera. Hanno compreso l'importanza di





tornare continuamente alle nostre origini per *ricordare*, cioè per rimettere di nuovo nel nostro cuore, i fondamenti della nostra identità carismatica. Ogni volta che torniamo alle origini della nostra tradizione cappuccina, *ricordiamo e impariamo*, indebolendo così la dimenticanza e l'ignoranza che deformano e sviscerano la bellezza del nostro carisma.

146. Ringraziamo l'Onnipotente e Sommo Bene per il *carisma* che ha donato alla famiglia francescana e ha reso possibile l'inizio della *tradizione cappuccina*. Eleviamo una preghiera di gratitudine al Signore per tutti i fratelli che hanno accolto questo carisma e lo hanno reso visibile nella propria vita, rendendo possibile la *cultura cappuccina*. Ci affidiamo ai santi e ai beati Cappuccini affinché, come loro, sentiamo il profondo desiderio di conformarci a Cristo e a Francesco e ci impegniamo a incarnare tutte le caratteristiche della nostra *identità carismatica*. Preghiamo il Signore Dio, per intercessione di Maria, Madre del Buon Pastore, affinché possiamo essere testimoni credibili della bellezza del nostro stile di vita e, insieme, ravvivare la fiamma del nostro carisma.





Bibliografía

1. ARA, SATURNINO, *El patrimonio espiritual de los Hermanos Menores Capuchinos. Las Constituciones. Capítulo I: Ley fundamental*, en: *Estudios Franciscanos*, 98, nn. 418-419 (1997).
2. BENEDICTO XVI, *Las Ordenes Mendicantes*. Audiencia General: miércoles 13 de enero de 2010.
3. CARGNONI, COSTANZO, CATALANO, FILIPPO E SANTARELLI, GIUSEPPE, *Le prime costituzioni dei frati minori Cappuccini. Roma-S. Eufemia. In lingua moderna con note storiche ed edizione critica* (L'Italia Francescana, Roma, 1982).
4. CHIAPETTI, DARIO, *San Francesco stigmatizzato. L'innovazione materno-sacerdotale delle creature* (Edizioni Biblioteca Francescana, Milano, 2024).
5. CIURANA, JOSÉ-VICENTE, Nota sobre los orígenes de la reforma capuchina y las Constituciones de Albacina, en: *Selecciones de Franciscanismo* 20, v. 7 (1978).
6. COROMINAS, JOAN, *Diccionario crítico etimológico castellano e hispánico* (Editorial Gredos, Madrid, 1997).
7. COROMINAS, JOAN, *Breve diccionario etimológico de la lengua castellana* (Editorial Gredos, Madrid, 2008).
8. DA RIESE PÍO X, FERNANDO, *San Leopoldo Mandic. Bisagra entre los hombres y Dios*, en: AA.VV., "... el Señor me dio hermanos...". *Biografías de santos, beatos y venerables capuchinos*. Tomo II. (Conferencia Ibérica de Capuchinos, Sevilla)
9. DE FILIPPIS, CARMINE ANTONIO, *L'orazione mentale cappuccina* (Edizione Cappuccine, Roma, 2023).
10. DE SALVATIERRA, PRUDENCIO, *San Ignacio de Láconi*, en: *Las grandes figuras capuchinas* (Ed. Studium, Madrid, 1957).
11. DE SALVATIERRA, PRUDENCIO, *San Lorenzo de Brindis*, en: *Las grandes figuras capuchinas* (Ed. Studium, Madrid, 1957).
12. DE VILLAPADIERNA, ISIDORO, *La tendencia eremítica en los primeros capuchinos de España*, en: *Estudios de Franciscanismo*, Vol. 79, N. 362-363 (1978).
13. ELIZALDE, MARTÍN, *Los Dichos de los Padres. Colección alfabética de los Apotegmas I y II* (Ediciones Paulinas, Sevilla, 1986).
14. ELIZONDO, FIDEL, *Cristo y San Francisco en las Constituciones capuchinas de 1536*, en: *Laurentianum* 24 (1983).
15. ELIZONDO, FIDEL, *Estructura y lenguaje de las Constituciones capuchinas de 1536*, en: *Laurentianum* 24 (1983).
16. ELIZONDO, FIDEL, *Las Constituciones Capuchinas de 1536. Textos, fuentes, lugares paralelos*, en: *Estudios Franciscanos* 83, n. 373 (1982).
17. ELIZONDO, FIDEL, *Los primeros capuchinos y la observancia de la regla franciscana*, en: *Estudios de Franciscanismo* 80, n. 363 (1979).



18. FREGONA, ANTONIO, *I frati Cappuccini nel primo secolo di vita (1536-1619). Approccio critico alle fonti storiche, giuridiche e letterarie più importante* (Edizione Messaggero Padova, 2006).
19. FONTI FRANCESCANE. *Nuova Edizione* (Editrice Francescane, Padova, 2004).
20. GEERTZ, CLIFFORD (1973), *The Interpretation of Cultures*, en: *Selected Essays* (Basic Books, New York 1973).
21. GNIECKI, CZESLAW, *Visione dell'uomo negli scritti di Francesco d'Assisi* (Edizioni Antonianum, Roma, 1987).
22. IRIARTE, LÁZARO, *Fisonomía espiritual de los capuchinos. Rasgos fundamentales de su espiritualidad*, en: *Estudios de Franciscanismo* 79, nn. 362-363 (1978).
23. LIPOVESTKY, GILLES - SERROY, JEAN, *La Pantalla global. Cultura mediática y cine en la era hipermoderna* (Editorial Anagrama, Barcelona, 2009).
24. LIPOVESTSKY, GILLES, *De la ligereza* (Editorial Anagrama, Barcelona. 1985).
25. ORTEGA Y GASSET, JOSÉ, *La rebelión de las masas* (Revista de Occidente, Madrid, 1930).
26. PIÑERO, ANTONIO, *San Pablo: El hombre y su obra* (Herder, Barcelona, 2015).
27. POLLIANI, FRANCESCO, *Le Nuove Costituzioni dei Frati Minori Cappuccini. Analisi e Commento* (Edizioni Biblioteca Francescana, Milano, 2016).
28. RODRÍGUEZ GARCÍA, JESÚS-LUCAS, *Identidad capuchina a partir de los documentos y testimonios del primer siglo (1525-1650)*, en: *Estudios Franciscanos* 94, nn. 406-407 (1993).
29. SOTELO, ANEL, *Una historia de barbas y capuchas. La desconstrucción de la figura de san Francisco por los frailes capuchinos. Siglos XVII-XVII*. Instituto colombiano de antropología e historia (2017).
30. TYLOR, EDWARD, *Primitive Culture: Researches into the Development of Mythology, Philosophy, Religion, Art and Custom* (John Murray, London, 1871).
31. URIBE, FERNANDO, *La Regla de san Francisco. Letra y espíritu* (Editorial Espegas, Murcia, 2006).
32. WOLFF, HANS WALTER, *Antropología del Antiguo Testamento* (Ediciones Sígueme, Salamanca, 2001).

